

LETTERA

DEL SIGNOR

GIUSEPPE VALLETTA

NAPOLETANO.

LETTERA

DEL SIGNOR

GIUSEPPE VALLETTA

NAPOLETANO

In difesa della moderna Filosofia , e
de' coltivatori di essa ,

INDIRIZZATA ALLA SANTITA'

DI CLEMENTE XI.

*Aggiuntavi in fine un'osservazione sopra
la medesima.*



IN ROVERETO

Nella Stamperia di Pierantonio Berno Libr.

MDCCLXXII.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

ALL' ILLUSTRISS. SIG. AB.
FRANCESCO PARTINI
DE NAJOF,
Nobile Provinciale del Tirolo, ec. ec.



*Olto tempo è, Illustrissimo
SIGNOR ABATE, che
per darvi qualche piccio-
lo contraffegno della divo-
zion mia verso di voi, io vado tra me
stesso meditando, qual cosa, non del tut-
to dispregevole, e di voi indegna, do-
vessi offerirvi. Ed ora uscendo da' miei*

*

3

tor-

torcbj la prima volta una dotta , ed erudita Opera del Sig. Giuseppe Valletta , la quale manoscritta lungamente era andata per le mani de' virtuosi; questa appunto ho disegnato d'indirizzare a voi , sì per darvi un picciolo saggio del desiderio ardentissimo , ch' io ho d' incontrare con esso voi servitù , sì ancora per fare un pubblico attestato al mondo della stima grande , ch' io conservo della vostra ragguardevole Persona . E nel vero se , com' a tutt' altri è in uso di fare , io volessi raccogliere quì le glorie de' trapassati , tessendo un lungo catalogo di tanti e tanti gloriosi Antenati della vostra nobile Famiglia , i quali e nell' armi , e nelle lettere risplendendo , non meno il vostro Ceppo , che tutta cotesta Patria illustrarono ; certo che non uno , ma ben mille motivi io avrei per indurmi a ciò fare . Conciossiacchè allora egli mi si farebbe tosto innanzi la singolar perizia nell'armi di PIETRO , illustre , e antico germe della vostra onoratissima Prosapia ,
il

il quale da Galeazzo Visconte Duca di
 Milano meritò d'essere fatto Condottiere
 delle sue armi . Mi si presenterebbe
 sotto gli occhi il valore di quell' altro
PIETRO d'età , ma non di merito
 inferiore , a cui l' eccellenza nel mestie-
 re similmente della guerra , acquistò l'
 uffizio di Capitano dell' Imperador Mas-
 similiano I. ; e di **ALESSANDRO**
 altresì , che in qualità pur di Capita-
 no si morì in Ungheria . Ma molti ,
 e molti , anche studiosamente trapassar-
 do , come potrebbe poi fuggirmi dalla
 vista la decantata dottrina , singolar-
 mente nell' arte Medica , e la probità ,
 e integrità de' costumi di **FRANCES-
 CO PARTINI** , il quale in quel feli-
 ce secolo del cinquecento cotanto s' avan-
 zò , e si distinse , che meritò le lodi , e
 gli applausi d' uno de' maggiori letterati
 di quell'età , che fu *Andrea Mattioli* , (1)

* 4 e d'es-

(1) Nell' Epistola dedicatoria de' Discorsi sopra
 Dioscoride al Principe Ferdinando d' Austria . Ve-
 nezia 1668. E negli stessi Discorsi sopra il libro 4.
 di Dioscoride capitolo 80.

e d'essere fatto Protomedico di due Cesari, cioè Ferdinando I., e Massimiliano II. ? Certo che i pregi di costui, i quali di molto accrebbero lo splendore della vostra Stirpe, io non potrei per modo alcuno non sommamente celebrare: e tanto meno que' di MELCHIORE suo figlio, il quale dalla matura prudenza pur di Massimiliano II. Imperadore, di cui era Consigliero, fu scelto a far eseguire l'Imperial comandamento di por giù l'armi, fatto a' sudditi del Finale in Italia. (2) Ma io non ne verrei sì tosto a capo, quando a' meriti degli Avi vostri, com' ho detto, piuttosto che a voi medesimo volessi riguardare. I pregi degli antenati apportano più stimolo, che lode a' successori, ed è molto miserabile la condizione di colui, il quale non possa in altro modo distinguersi, che coll' aprire i sepolcri de' suoi maggiori,

(2) Mambrino Raseo Storie del Mondo libro II.
n. 104.

ri , e tessendo un lungo panegirico delle loro gloriose azioni , farsi corona al capo di meriti non suoi . Per la qual cosa , ponendo da l' un de' lati quelle lodi , le quali non sono sì proprie di voi , che comuni non sieno ancora a tutta la Famiglia , ed alle sole vostre , in cui gli altri non v' hanno parte alcuna ristringendomi ; dico , che quello , che principalmente m' ha invogliato a procacciarmi luogo nel novero de' vostri servidori , e che non posso se non grandemente ammirare , si è quella incredibile gentilezza , e soavità di costumi , e di maniere , per mezzo della quale ben fate chiaramente apparire da qual sorgente tracte l' origine , e i natali . Io non so per cagion di questa con qual fronte possano riguardare in voi certe anime , le quali non riflettendo ; che l' essere nate nobili è stato un accidente , cui altro loro non appor-
ta , che impegno di ben imitare gli antecessori ; di tanta rusticità , e
sal-

salvatichezza ripiene compariscono , che solamente nell' esser aspre , ed altiere sembrano avere riposta la loro gloria . Voi siete certamente d' un amaro rimprovero a tutti costoro , e l' umanità vostra , quando attentamente vi riguardassero , non potrebbe che riuscir loro di somma vergogna , e confusione . Ma siccome , nè alterigia , o disprezzo altrui la nobiltà della Famiglia , per chiara , ch' ella si sia , è stata giammai bastante ad inspirarvi , così nè al fasto , o alla libertà le comodità , e gli agj , che dalla fortuna avete : nè alla vanagloria , o alla presunzione le nobili qualità dell' animo vostro , hanno giammai potuto aprirvi la strada . Tanti rari pregi finalmente , tutti insieme uniti , non sono stati valevoli a scemar punto di quella vostra naturale affabilità , e dolcezza di tratto , la quale quanto in altri è più rara , altrettanto in voi abbondantemente apparisce , e campeggia . Questa vi eccita la meraviglia di tutti coloro , che di voi hanno alcuna co.

noscenza . Questa vi concilia l' amore ,
e la venerazione de' vostri Concittadi-
ni . E questa finalmente induce , an-
zi con una dolce violenza quasi rapi-
sce , e sforza ciascheduno a farvi un
volontario tributo de' suoi affetti , e
del suo cuore . Ma che dirò di quel-
la bontà singolare , con cui prendete
a proteggere qualche persona ingiu-
stamente oppressa , e oltraggiata , fa-
cendo vedere , non altrimenti esservi
sensibili i torti , che si fanno alla
ragione , e alla giustizia , che se a
voi medesimo fossero fatti ? Voi con
quel rincrescimento siete solito sentire
i colpi , che la fortuna vibra con-
tra l' oneste infelici persone , col qua-
le gli sentireste , se contra voi me-
desimo fossero scagliati ; e con quell'
occhio riguardate gl' infortunj , e mi-
serie altrui , con cui riguardereste quel-
le de' vostri più cari congiunti . Di
quì è , che e col consiglio , e con
l' opera non mai vi mostrate stanco
di sovvenire , e beneficare coloro ,
i qua-

i quali per la loro innocenza si rendono meritevoli della vostra protezione ; ed avendo avvertito , che il vero carattere degli animi nobili , anzi quello , che più all' Altissimo Iddio viene ad accostarci , è il sollevamento delle persone o dalla malignità degli uomini , o dall' avversità della fortuna iniquamente stracciate ; voi perciò avete creduto impresa degna di voi lo stendere a queste benignamente il braccio , acciò la Patria vostra potesse andare altiera , e darsi vanto d' avere , mercè di voi , mai sempre aperto un asilo all' innocenza , e sempre mai pronta una spada contra la malvagità , e la calunnia . Con tal mezzo voi ristorate i danni , che la medesima per l' immatura morte di MELCHIOR PARTINI vostro degnissimo Fratello ha questi anni addietro sofferti , e quello splendore le ritornate , che allora per esser ella restata priva d' uno de' suoi più cospicui , e qualificati Cittadini ,
ave-

*aveva perduto . A che però molto e molto contribuiscono ancora gli altri due vostri meritevolissimi Fratelli , dico GIOVAMBATISTA PARTINI , Abate della Real Badia di San Pietro di Loreto nell' Abruzzo , e il Padre CARLO PARTINI , Definitor Perpetuo Carmelitano , la prudenza , e pietà di cui è così nota , e palese in questa Città , che inutil cosa sarebbe il farne per me qui parole . Ma troppo chiaro io m'aveggio d' avere già soverchiamente la modestia vostra offesa , non riflettendo , che una delle maggiori lodi , che vi si debbono , è appunto il franco rifiuto , anzi dispregio , che voi fate delle medesime . Solo mi resta adunque di supplicare il generoso animo vostro a ricevere in buon grado la picciolezza del dono , che umilmente vi offro , non alla qualità di esso , ma al desiderio del donatore riguardando ; e pregandovi in fine a non disdirmi la sospirata grazia d'essere anch' io
al-*

*allogato tra i vostri più fedeli servi mi
professo*

Di V. S. Illustrissima.

Rovereto 17. Ottobre 1732.

***Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servo*
Pierantonio Berno.**

LO

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

NON poco tempo essendo , che va per le mani degli studiosi una Lettera manoscritta del *Signor Giuseppe Valletta* Letterato Napoletano in difesa della Filosofia moderna , e d'alquanti suoi concittadini professori della medesima , fino dal 1700. distesa : ed avendo ravvisato , com'ella è molto avidamente ricercata , e letta dagl'intendenti ; ho stimato di far cosa grata al pubblico , ed alle persone letterate , dandola fuori per mezzo delle stampe , sì per renderla più comune , e sì ancora per levare la briga a chi desidera averla , di farla trascrivere : sconcia cosa parendomi , che un così utile lavoro venisse tuttavia contaminato , e guasto dalla trascuraggine , e sonnolenza de'copisti. Io avrei per verità molto caro avuto di abbattemi se non all'Original medesimo dell'Autore , almeno a qualche copia esatta , e fedele ; il che per diligenza usata non m'è venuto pienamente fatto di conseguire. Spero però , che mercè l'assistenza da persone delle buone lettere amanti prestatami , le quali si sono

validamente adoperate in correggerla , rivedendo poco men che tutti i passi nel proprio fonte , e togliendovi que' molti , e quasi infiniti errori incorfivi nelle copie ; il cortese Lettore non avrà molto che desiderare . V' ho in fine aggiunta un' Osservazione sopra la medesima , assai cortesemente dal *Sig. Girolamo Tartarotti Roveretano* comunicatami , la quale sono più che certo , o Lettore , che non t' increscerà d' aver letta . Vivi felice , e favorisci col tuo aggradimento la buona inclinazione , ch' io ho d' adoperarmi a tuo vantaggio . La seguente notizia , posta per più contezza dell' Autore dell' Opera , è tratta dal Lessico degli Eruditi del *Sig. Burcardo Menchenio* .

Giuseppe Valletta Giureconsulto Italiano , nato in Napoli a' 6. d' Ottobre l' anno 1666. fece la pratica nella sua Patria , e raunò una copiosissima libreria , insieme con un gabinetto prezioso di monete antiche , iscrizioni ec. Corrispondeva co' più insigni Letterati d' Europa . Tradusse alcuni libri dall' Inglese in Italiano . Scrisse un libro della necessità della solita pratica in materia di religione , come pure un' opera toccante l' impressione di monete nuove . Morì a' 3. di Marzo l' anno 1714.

BEA.

**BEATISSIMO
PADRE.**



Ntichissimo costume fu
BEATISSIMO PADRE, o
dir il vogliamo natural
genio, ovvero inclina-
zione, o qual egli si sia avvenimento
degli uomini, i quali a' posterì hanno
avuto in pensiero di lasciar qualche me-
moria per mezzo delle lettere, di muo-
A **versi**

verfi a tal op^{ra} da picciola e lieve occasione, ed alle volte incominciare da basse, e assai deboli fundamenta, ed indi poi pian piano passare più oltre finchè al desiato fine si aggiunga; e quasi sempre digiuni, e non mai sazj di divorare sulle carte il tempo, e l'ore. Quindi è, che veggiamo, che una fatica, la quale sul principio fu stimata op^{ra} di pochi fogli, tratto tratto si avanzi, e si accresca in tanta grandezza, e mole, che a gran pena se stessa comprenda. Lo stesso essere avvenuto a me io già diviso; ma non so com'egli avvenuto sia. Perocchè avendo già per soddisfare al genio de' Deputati, incominciato a scrivere una lettera indirizzata alla SANTITA' VOSTRA intorno al procedimento del Santo Uffizio nella nostra città di Napoli; certo è, che io non ebbi altra intenzione, che di raccorre breve e semplicemente le ragioni, ch'ella ne tiene. Indi poi crescendo da giorno in giorno, o ciò fosse per l'ampiezza della materia, o
per

per la moltitudine delle ragioni, e varietà degli argomenti, e delle autorità che si recavano in prova; s'è tant'oltre la scrittura avanzata, ch'è per comporre un volume intero. Così io mentre pensava di avere già compiuta tutta la fatica, volli ancora investigare la cagione, e l'origine de' tumulti, e tumulti della nostra città, accaduti per tal procedimento nel tribunale del Santo Uffizio; quand'ecco che io conobbi, e vidi chiaramente, che la cagione di tai tumulti altro non sia stata, che una tal gelosia, per così dire, di Scuole coll'occasione d'una certa Filosofia, nomata comunemente Moderna, avvegnachè ella sia antichissima, e professata dagli uomini migliori, e più savj della nostra città. E perchè la cosa o non è pur ben intesa, ovvero se intesa, per ambizione, o per astio, o per altra cosa, è contrastata a campo aperto, sono forzato, come avvisai nell'la suddetta altra scrittura, con quest' altra lettera, indirizzata pari-

4
mente alla SANTITA' VOSTRA , dimo-
strarne apertissimamente la verità (per
ordine ancora datomi da' medesimi De-
putati) acciocchè niente si taccia per
quello , che convenevolmente appar-
tiene alla difesa così della vita , come
della fama de' nostri cittadini ; e disten-
dere un lungo ragionamento , per far
palesa una volta , e più chiara testimo-
nianza al mondo dell' empietà della Fi-
losofia Aristotelica , e dell' innocenza
di quest' altra che chiaman Moderna ;
al di cui manifestazione ben poteano
dare opera gli altri , e non starsene sì
lentamente a riposo in una causa pub-
blica , e di tanta importanza , per la
quale ne siamo malignamente tacciati ,
e chi per Eretico , e chi per Ateo , se-
condo il livore , e l' ignoranza di questi
banditori del Peripato : mentre ve ne
sono pur molti intendentissimi di que-
sta novella Filosofia , che meglio di me ,
e più profondamente l' appararono , il
che loro esorto a fare ugualmente , per
non cadere almeno nel biasimo , che Ci-

cc-

cerone diede a coloro, che appresso di se soli tengon nascosti i tesori delle lettere, senza farne partecipi gli altri; così dicendo nell'orazione a favore di Archia. *Pudeat, si qui ita se litteris abdiderunt, ut nihil possint ex his, neque ad communem adferre fructum, neque in adspectum, lucemque proferre.* Ma non con animo, che pubblicandosi questa scrittura, vi sia taluno, che scrivendo sull'istessa materia, delle medesime cose si avvaglia, facendone un' altro edificio, in cui non vi sia di nuovo che una differente figura, e dimensione.

Laonde tralasciando la parte disputabile, dalla quale sempremai la verità fugge, e ne va lontana, opponendosi ragioni a ragioni, argomenti ad argomenti, e spesse volte sofismi co' sofismi pugnando, con assai deliberato consiglio ho scelta la parte istorica, *in qua ponere argumenta licet, non argumentari.* La quale essendo maestra della vita, e de' tempi, e de' co-

stumi allo scrivere di Cicerone stesso, potrà assai bene acconciamente comparire più schietta, e più sinceramente difendersi avanti la SANTITA' VOSTRA la causa onestissima, e il diritto di questa Filosofia iniquissimamente oltraggiata dalla turba de' Peripatetici. Così furon degni di grandissima loda tanti scrittori, e Greci, e Latini; i quali all'istoria si appigliarono, ponendo perpetuo silenzio alle dispute, tormento degl'ingegni delle Scuole licenziosissime delle scienze: così ancora fu degnissimamente commendato anche dagli eretici stessi il dottissimo Cardinal Baronio, il quale dovendo scrivere delle cose appartenenti alla nostra Chiesa cattolica, lasciando a' chiostri le controversie, e le questioni, esse con assai maturo, e più sano avvedimento la parte istorica, per trarne le conseguenze più vere, e reali. *Plus enim Annales Baronii, quam Controversie Bellarmini hæreticis nocuerunt.*

E quì io avrei già finito, nè bisognerebbe.

gnerebbe più dilungarmi: ma perchè l'origine di tutto ciò è d' uopo che sia palese, prima di passare più oltre, e affine, che niente si taccia per quello, che appartiene alla difesa, così della vita, come della fama de' nostri cittadini; egli è necessario far noto ancora alla SANTITA' VOSTRA, che l'origine di questi nuovi rigori dell' Inquisizione ella è stata, che vedendosi pur troppo fuora de' chioftri dilattate le lettere, e propagata nella nostra patria la Filosofia, la quale o sia propria fatalità, portando sempremai seco stessa difagj, e sventure, come dice Boezio, *Atque hoc ipso affines fuisse videmur maleficio, quod tuis imbuti disciplinis o Pbilosophia*: o sia per propria gelosia delle scuole degli altri Filosofanti; perchè *Nibil volunt inter homines credi melius, quam quod ipsi tenent*; ha cagionato a' medesimi tai movimenti, che si son lasciati a dire, che quella fosse di pregiudizio alla nostra fede, perchè da' principj d' Ari-

stotele lontana sia, come per la tanta autorità data ad Aristotele, diede motivo a taluno di dire scherzando: *Senza Aristotele noi mancavamo di molti articoli di fede* : come se questi fossero stati cavati dalla dottrina d' Aristotele, e non dalla sacra Scrittura, e da altro; che tanto dir non si potrebbe di S. Paolo, quanto alcuni han detto d' un autore gentile, quando, come scrisse un altro autore, e con senno: *Sancta sanctorum non habet hanc Philosophia.*

Ma prima di venire allo scioglimento di queste vanissime opposizioni, egli è di bisogno ricordare alla SANTITA' VOSTRA, quanto sia stata commendata la Filosofia non meno da' Gentili, che da' santi Padri medesimi. Ecco quel, che ne disse Tullio. *Philosophiam vitæ parentem, & hoc parricidio se (quisquam) inquinare audet, & tam impie ingratus esse, ut eam accuset, quam vereri deberet etiamsi minus percipere potuisset?* S. Giustino così: *Pbi-*
lo-

*Philosophia est revera maximum bonum ,
 & possessio , & apud Deum venerabilis ;
 quae ducit ad eum , & sistit sola , &
 sancti , beatique illi , qui mentem ei do-
 nant . E più oltre : Nemo sine Philoso-
 phia rectam rationem intelligit ; quare
 omnes homines philosophari , & hanc
 praecipuam sanctionem ducere &c. San
 Clemente l' Alessandrino n' avvisa lo
 stesso , e Sant' Agostino parimente co-
 sì : *Qui Philosophiam fugiendam putat ,
 nihil vult aliud , quam nos non amare
 sapientiam .* E l' Apostolo quando dis-
 se , *Videte ne quis vos decipiat per Phi-
 losophiam ,* egli intese di quella Filoso-
 fia , la quale con folli argomenti da
 Sofisti , e secondo le massime del mon-
 do si produce ; il che chiarissimo si scor-
 ge dalle parole che seguono , *aut ina-
 nem fallatiam , secundum traditionem
 hominum , secundum elementa mundi .*
 Il che vien dichiarato da Sant' Agosti-
 no medesimo , detto luogo spiegando :
*Et quia ipsum nomen Philosophiae si con-
 sideretur rem magnam , totoque animo*
 ap-*

*appetendam significat. (siquidem Philosophia est amor, studiumque sapientiae)
cautissime Apostolus, ne ab amore sapientiae deterrere videretur, subiecit secundum elementa bujus mundi.*

Egli è dunque affai ben chiaro, che nè San Paolo, nè Sant' Agostino, o niun altro santo Padre, Greco, o Latino, abbia giammai preteso, che quella apparare non si dovesse: anzi che leggiamo tutto il contrario, come s'è detto. Al che aggiugner si può l'avvertimento di S. Clemente l' Alessandrino soprallodato: *Philosophiam ante Domini adventum, Graecis ad justitiam fuisse necessariam: nunc autem ad Deicultum, & pietatem utilem esse* (*) La qual

(*) Questo non si vuol interpretar in modo, che S. Clemente stimasse, che i Greci si giustificassero per mezzo della Filosofia. Egli credeva, che la Filosofia remotamente gli disponesse alla cognizione di Cristo, dando lor notizia del vero Dio, e somministrando loro i mezzi per isfuggire gli errori. Per altro senza la Divina grazia, la fede, la carità &c. non credette, che uom si giustificasse. Vedi Natal Alessandro *Dissert. VIII in Hist. Eccles. sac. II.*

qual cosa ugualmente avvertì il Cardinal Pallavicino: *La Filosofia nelle dottrine Teologiche è utile come i soldati stranieri negli eserciti; cioè in maniera che servano, ma non comandino*. Imperocchè a tutti si permette la libertà di filosofare. *Bona mens* (dice Seneca) *omnibus patet, omnes admittit, omnes ad hoc sumus nobiles, nec rejicit quemquam Philosophia, nec eligit, omnibus lucet*. Tanto maggiormente che la natura invidiosa per così dire a rivellare i suoi segreti, avarissimamente permette, che ora una cosa, ora un'altra si sveli, come s'è finora sperimentato per tante osservazioni fatte, e che si fanno in molte celebri Accademie dell'Europa, scoprendosi sempremai novelli arcani, non che nuove, e plausibili opinioni nelle Filosofie. *In Philosophia* (lasciò scritto Seneca stesso) *re maxima, & involutissima, cum etiam multum actum fuerit, omnis tamen aetas, quod agat, inveniet*. Quindi Atenagora, che det-
 id

tò un' Apologia a pro de' Cristiani agl' Imperatori Antonino , e Commodo ambeduo filosofi , disse : *Nullum in Philosophia redundat crimen* . E più oltre così : *Professio autem hac crimine vacat* . [Tutto ciò però intender si dee per la cognizione di quelle cose , che dipendono da cause naturali , non altrimenti soprannaturali . Il che fu considerato dal medesimo Seneca , ancorch' ei fosse gentile . *Perseveras ire ad bonam mentem , quam stultum est optare , cum possis a te impetrare . Non sunt ad Cœlum elevande manus* . &c. E prima di lui avisò Simplicio , *Eos solum de causis naturalibus philosophari statuisse : nequaquam autem de iis , quæ supra naturam existebant* .

Ora sia lecito d' esaminare più espressamente , se la Filosofia , che chiaman Moderna sia d' alcun pregiudicio alla nostra fede cattolica .

Primieramente è necessario , ch' io rinnovi alla mente della SANTITA' VOSTRA quei tempi più freschi , in cui
 sì

sì felicemente apparò le scienze tutte, e con ciò io rinnovelli, e rallegrì insieme l' idee della prima sua età; perchè non v'è cosa (come disse il Cardinal Bentivoglio) che maggiormente l' animo ricrei, che la memoria degli anni scolareschi, perchè ciò egli non è altro, che un tornare a vivere quella vita innocente, e più lieta dell' uomo. Si ricorderà dunque **VOSTRA SANTITA'**, che malamente questa Filosofia sia nomata moderna, perocchè ella è più antica, anzi la primiera d' ogn'altra nella nostra Italia nata, e coltivata; onde il nome d' Italiana Filosofia acquistò, ed ancora felicemente ritiene, come va provando per tutto un Libro Giovanni Scheffero, dandogli il titolo, *De natura, & constitutione Philosophia Italica, sive Pythagorica*; Italiani essendo stati i più celebri Filosofi di questa setta. Timeo da Locri, Parmenide da Elea, città della nostra Lucania, da' quali de-

denominò due de' suoi Dialoghi Platone: Archita da Taranto, Filolao suo discepolo, Lisi ugualmente da Taranto, maestro di Epaminonda: Ocello Lucano, Marino discepolo di Proclo, e tant'altri. Questa Filosofia adunque fu fondata, ed insegnata nella nostra Calabria, detta anticamente *Magna Grecia*; che comprendea quasi tutta la spiaggia marittima del nostro Regno, propagata nella Grecia, e diffusa poi per tutto il Mondo. E Pittagora benchè comunemente creduto da Samo della Grecia, da altri tenuto dell'altra Samo, città della Calabria stessa, ne fu l'inventore, il quale non tanto per l'altezza del suo intendimento, e della sua sapienza, quanto per la pietà verso Dio, e per l'onestà de' costumi, meritò le lodi da Clemente l'Alessandrino, da Filone il Giudeo, e da tanti altri celebri autori, così gentili, come cattolici; ed Ambrogio ad Ireneo scrivendo fa testimonianza esser tratta la sua dottri-

trina da quella di Moisè.

Questa Filosofia fu seguitata da Democrito, discepolo di Leucippo, e da Platone di Socrate uditore. Il primo anche da Aristotele vien molto commendato, il quale poi bruciò li di lui libri, come vogliono alcuni. Il secondo però oppugnato, nè questo sia meraviglia, perochè Platone suo maestro in molte cose vien dannato dal medesimo Aristotele, o sia stato per lusinga d'ingegno, ovvero per vaghezza di gloria, che suole più facilmente muovere gl'ingegni più contumaci, ed altieri, in calcando altre vestigia, e fuora di quelle, che additarono i propri maestri, da cui ricevettero i primi semi, e i buoni documenti della migliore, e più vera dottrina; perchè da tutti egli venga comunemente ripreso; ed incolpato d'arroganza. Qui contro di lui scrisse Agostino. Taccia Aristotele, il quale contra Platone è sempre fanciullo. E certamente tutti gli antichi, i quali non separarono l'eloquen-

quenza dalla dottrina; vogliono, che il Principe de' Filosofi sia Platone, così chiamandolo Ambrogio, ed Agostino; Lattanzio, ed Eusebio il dottissimo, e savissimo; ed Arnobio il divino, e il grande. *Plato ille divinus, multum Deo digna, nec communia sentiens multitudinis.* E altrove. *Plato ille magnus, pie, sancteque sapiens.* All'incontro, *Aristoteles nunquam pie aut sancte doctus*, disse Filone Giudeo. Platone adunque fu in tal maniera seguace della Filosofia di Pittagora, come avvisa Agostino, e Lattanzio stesso, che non contento d'averla apparsa in Atene, volle migliore apprenderla nell'Italia stessa, donde ebbe l'origine, e i natali. Quindi fu detto ch'ei pittagorizzasse. Indi volle poi insegnarla col nome di Timeo, che fu discepolo di Pittagora, come ancora nel medesimo tempo la Filosofia Democrito insegnò, di cui basta dire solamente il giudizio, che ne lasciò Cicerone: *Democritus vir magnus imprimis*

cu-

cujus fontibus Epicurus hortulos suos irrigavit .

Ed essendosi conosciuto poi da' primieri Cristiani , che non v'era Filosofia più atta , e conforme alla Cristiana , che la Platonica (perocchè dagli oracoli tanto di Moisè , quanto de' Profeti egli la trasse , e particolarmente da quei di Geremia come testimoniano Eusebio , Cirillo , ed Ambrogio . *Quid est Plato , nisi Moses anticipans* , disse Numenio nel trattato dell' Anima) questa in tutto e per tutto eglino abbracciarono , tanto maggiormente che fu loro chiaro , che la conversione di Giustino , che poi fu Martire , da quella fosse stata cagionata , come ei medesimo confessa nel Dialogo con Trifone ; poichè dopo aver ricercato tutte le scuole de' Filosofanti , parve a lui di non aver migliore , e più acconcia Filosofia ritrovata , che quella de' Platonici , come quei , ch' hanno inteso meglio la Divinità , di cui dice l' Autore della Filosofia volgare refutata : *Nonne idem*

B

ipse

ipse sanctissimus Martyr de se ipso refert, cum ethnicus adhuc verum queritaret, se a Peripateticis tractum, a Pythagoricis per longas vias circumventum, & a solis Platonis in arcana fidei Christianae introductum esse? La quale fu seguitata ancora de Taziano suo discepolo, e gran Platónico, insegnandola pubblicamente in Roma, perchè preparava con facilità l'animo al Cristianesimo. Quadrato, Apollinario, Melitone Vescovi; Atenagora, Bardesane, ed altri difensori della Religione, furono tutti Platonici. Ed a chi non è palese l'Alessandrina scuola in Oriente, ripiena di tanti santi Padri, e tutti Platonici? Origene, Clemente, Cirillo, Eraclio, Dionisio, Atanasio, ed altri, in modo che Alessandria, non meno per lo splendore della disciplina Ecclesiastica, che della dottrina, fu stimata un'altra Roma, e la seconda sedia Patriarcale dopo quella di S. Pietro. Sant'Agostino nel libro delle Confessioni di se stesso, e d' altri testimonia essere stati Platonici, quan-

quando e' narra la visita , che fece a Simpliciano , maestro di Sant' Ambrogio , raccontandogli i libri , ch' egli aveva letto de' Platonici , da Vittorino Oratore Romano tradotti in Latino , che morì poco dopo d' essersi fatto Cristiano . Sopra la qual cosa fè palese ancora il piacere , che ricevette Simpliciano in sentire , che non era caduto nella lezione d' altri libri di Filosofia , pieni di menzogne , e d' inganni ; ma solamente in quei de' Platonici , che insegnavano la conoscenza di Dio , e del Verbo Divino , le di cui parole sono queste : *Gratulatus est mihi , quod non in aliorum Philosophorum scripta incidissem , plena fallaciarum , & deceptionum , secundum elementa hujus mundi : in illis autem omnibus insinuari Deum , & ejus Verbum .* Indi Agostino stesso poi gli chiamò i Filosofi di Dio amatori , ed Eusebio nel libro XI. della Dimostrazione Evangelica , narra , commendando tanto le contemplazioni di Platone , averle tratte da' sacri libri degli E-

brei, cioè dell' Ente primiero, dell' Idee, dell' immortalità dell' Anima, della produzione dell' Universo, del bruciamento del Mondo, del Risorgimento de' morti, della Terra celeste, e del Giudicio ultimo; il che vien riportato ancora da Teofilo Galeo in difesa della Filosofia Platonica; ed Eusebio stesso la disugualianza tra la Filosofia Platonica, e l' Aristotelica in questa maniera divisò: *Moses, Hebraique Propheeta beate vivendi finem in prepotentis Dei cognitione, & amicitia, quam Religio perficiat, constituunt. His gemina Plato statuens, beatitudinis finem in virtute ponit. At Aristoteles aliam insistit viam, nec aliter beatum quemcumque futurum defendit, quam si & bona corporis utetur valetudine, & externis opibus abundabit.* Ma ecco tutte le comparazioni, e rapporti dissimili, e totalmente divetsi tra Platone, e Aristotele, i quali furon difesi dall' Ugo Sanese nel Concilio di Ferrara coll' intervento de' Greci, scrive Enea Silvio, e con gran nu-

numero di Prelati : Le discordanze adunque tra Platone , e Aristotele sono queste .

I. Platone pose per fondamento principale non esservi altro , che un Dio ; in più luoghi , nel Sofista , nella Repubblica , e nel Parmenide : Aristotele dicendo non esservi , che un solo primo Motore , stabilisce ancora altri cinquanta sei Dei , che fanno girare i globi celesti . E nel primo libro del Cielo , che vi siano nel Cielo molte sostanze , dalle quali l'altre dipendono , in modo che secondo la sua dottrina il Mondo non è già una monarchia , ma poliarchia , o piuttosto anarcbia , ciò che San Gregorio Nazianzeno ha assai ben condannato .

II. Platone chiama Dio nostro sovrano Padre : Aristotele non conosce verun Dio per padre .

III. Platone nel primo libro della sua Repubblica assicura , che Dio sia una sostanza semplicissima : Aristotele al duodecimo della sua Metafisica , lo pone nell'ordine degli animali , e dell'essenze composte .

B 3

IV.

IV. Platone nel sesto della sua Repubblica, che Dio sia nostro sommo bene: Aristotele al duodecimo della sua Metafisica, che Dio sia un bene, che conviene solamente al primo Cielo, del quale egli è Motore.

V. Platone nel quinto della sua Repubblica, che Dio sia la sovrana sapienza: Aristotele, che sia un' intelligenza, che conoscendo le cose universali, non sappia le particolari.

VI. Platone nel Timeo, che Dio sia onnipotente: Aristotele nell' Opere sue, che non abbia altra potenza, che di far muovere il Cielo.

VII. Platone nel Filebo, nel Sofista, e nel Parmenide, che Dio abbia creato le sostanze incorporee: Aristotele, che Dio non abbia giammai fatto niente, non avendo altra cura, che di star assiso sopra del Cielo.

VIII. Platone nel Timeo, che Dio abbia creato il Mondo: Aristotele, che Dio non abbia fatto il Mondo.

*IV. Platone, che Dio abbia fatto
il*

il Mondo prima del tempo: Aristotele, che il Mondo, e il tempo siano sempre stati.

X. Platone, che il Mondo essendo un corpo, abbia una potenza finita: Aristotele, che il Cielo, e il Mondo abbiano una potenza infinita di muoversi.

XI. Platone, che il Cielo, e il Mondo, come corporei siano corruttibili: Aristotele incorruttibili.

XII. Platone, che Dio sia sopra ogni essere, sopra ogni sostanza: Aristotele, che sia solo sostanza.

XIII. Platone, che Dio sia libero da ogni corpo: Aristotele, che sia legato da una sfera solamente per muoverla.

XIV. Platone, che Dio abbia la provvidenza di tutte le cose: Aristotele, che abbia solo quella del Cielo.

XV. Platone, che Dio governi tutto l'universo: Aristotele, che la Natura, e la Fortuna reggano.

XVI. Platone dice, che Dio abbia creato l'anima umana; Aristotele,

che sia l'atto principale del corpo; ma che sia tirata dalla potenza della materia.

XVII. Platone, che l'anima sia una forma divina: Aristotele, che sia forma naturale del corpo.

XVIII. Platone, che l'anima sia immortale: Aristotele, ch'essendo forma del corpo, sia mortale.

XIX. Platone, che l'anima possa separarsi dal corpo: Aristotele, che non possa, come forma del corpo.

XX. Platone, che il sommo bene sia l'essere simile a Dio: Aristotele, che sia ne' beni di fortuna.

XXI. Platone, che bisogna pregare Dio affinchè ci faccia buoni: Aristotele, che Dio non possa sentire le nostre preghiere, non conoscendo le cose particolari.

XXII. Platone, che l'uomo di buona vita, sia gradevole a Dio: Aristotele, che non lo gradisca, non condiscendolo.

*XXIII. Platone, che dopo morte, l'
ani-*

anime de' malfattori siano gastigate: Aristotele, che l' anime essendo corrotte col corpo, non patiscano più altro.

XXIV. Platone, che i morti risorgeranno: Aristotele, che dalla privazione all' abito non vi sia risorgimento.

XXV. Platone, che l' anime de' buoni saranno collocate in luogo, dove staranno molto felici: Aristotele non conosce alcun luogo di questa sorta.

Quindi il Sidonio disse, *Explicat ut Plato, implicat ut Aristoteles*, e il Petrarca nel discorso dell' ignoranza di se stesso, e d'altri, attesta, che *Platonem Divinum, Aristotelem Demonium Græci nuncupabant*; e però nel Trionfo della Fama, così di lui degnamente cantò:

Volsimi da man manca, e vidi

Plato,

*Che'n quella scbiera andò più pres-
so al segno,*

*Al qual aggiunge, a chi dal cielo
è dato.*

E fi.

E finalmente tutti concordano, che la Filosofia di Platone sia stata la più favorevole, ed acconcia, e quella d' Aristotele la più contraria, e pregiudiziale alla dottrina della nostra Chiesa cattolica. E Sant' Agostino attesta, *Platonice familiæ Philosophos facillime omnium, paucisque mutatis, fieri posse Christianos*. Anzi un Autore, che fece una Dissertazione del modo di studiare la Teologia, impressa coll'altre di Ugone Grozio *De studiis instituendis*, vituperando affatto la Filosofia Aristotelica, e ragionando egli degli antichi Filosofi Cristiani, così dice: *Quo quis esset Aristotelicus, eo minus Christianum fuisse*. E de' Padri soggiunge: *Olim multi viri pii, & docti, Origenes, Clemens Alexandrinus, Justinus, Augustinus, & alii, ex Platonis schola ad Ecclesiam Christianam transferunt: sed nulli, aut certe pauci ex schola Aristotelis, qui metaphysicis ejus speculationibus, & argutiis infecti erant*. E il medesimo Autore dice, che Pietro Ramo era
d'opi-

d'opinione , che si dovesse bandire da tutte le Scuole, ed Accademie la *Metafisica* d' Aristotele . *Petrus Ramus* (sono parole dello stesso Autore) *vir doctus, & perspicacis in Philosophia iudicii (licet Aristotelici contra sentiant) Theologiam illam, quam Aristoteles in Metaphysica docet, impietatem omnium impietatum maxime execrabilem, & detestabilem esse confirmat, adeoque ex Academiis exterminandam, ut a multis factitatum est.* Avendo egli ancora proposto, secondo l'uso dell' Università di Parigi, primach'ei fosse creato Maestro, e primachè caduto fosse nell'eresia, pubbliche Conclusioni, per le quali sostenne, *Quaecumque ab Aristotele dicta sunt, falsa, & commentitia esser*, e perciò i suoi scritti in Francia in grandissimo pregio sono tenuti. E di Gustavo Re di Svezia rapporta il medesimo Autore, che *Omnes Metaphysicas a regno suo expulit, & exsulare iussit.* Come primamente Antonino Caracalla, conoscendo ancor egli questa verità, vietò affatto l'Accademie de'

Pe-

Peripatetici , facendo bruciare ancora tutti i libri d' Aristotele . E Pietro Poirret nel libro *de Deo* , le diede più che bando dalle scuole con questa definizione: *Philosophia est contemplatio , vel compages nugarum Scholasticarum , Aristotelicarum , vel similium , ad obliviscendum Deum , mentemque tumidis tenebris , & inquieta petulantia implendam* . In modo che da' medesimi Eretici si confessa essere la Filosofia Aristotelica dannosissima al Cristianesimo.

E chi potrà giammai dubitare , che la Filosofia Aristotelica sia stata l' unica e sola cagione , anzi l' origine stessa di tutte l' eresie , essendo ciò manifesto per l' autorità di tutti gl' Istorici , e di tutti i santi Padri , che in quei tempi fiorirono , i quali erano presenti alle dispute , e ne' Concilj stessi per confutarle ? Aezio Vescovo d' Antiochia ne' primi tempi appunto della nostra Chiesa , non fu egli Eretico , e poi soprannomato Ateo: *Actius Atheus* ? non per altro , se non perchè troppo

po addetto alle Categorie d' Aristotele egli era , come nota Svida ; ed Epifanio , e Gregorio Nisseno lo stesso affermano . *De Christo magis Academico, quam Ecclesiastico more saepe differebat .* E fattosi per tai sofismi Eretico , e poi Ateo , com' è detto , fu privato della Chiesa , e la sua setta , ch' è la stessa , che l' Eunomiana , detta da Eunomio suo discepolo , e compagno nell'eresia ; fu fino alla morte perseguitata dagli Imperadori Onorio , e Arcadio ; e Temistio Aristotelico , come nota Svida stesso , che scrisse sopra il trattato della Fisica , dell' Anima , e d' altri libri d' Aristotele , fu Eretico , come Giovanni Filopono ; Niceforo così d' esso loro dicendo : *Johannes iste Philoponus Alexandrinus , ita ut diximus Tritetarum haereticorum praefectus fuit , proinde atque olim Themistius Philosophus sub Valente Agnoetarum sectae praevit .* E degli Ariani , perchè Aristotelici , come disse Sant' Epifanio stesso . *Quod fuerint novi Aristotelici , & ab Aristotele*

ut.

veneni jaculationes sibi ipsis affricuerint.
 San Girolamo contro a' Luciferiani scrivendo , non disse egli medesimo ,
Accedit ad hoc , quod Ariana hæresis magis cum sapientia sæculi facit , & argumentationum rivos de fontibus Aristotelis mutuatur ? E S. Faustino parimente de' medesimi Ariani parlando:
Ubi nunc sunt impia illa vestra sophismata , quæ Aristotelis Episcopi vestri magisterio didicistis ? I Monofisiti , i Novaziani , i Filippini , i Trivesensi furono Eretici , perchè seguaci d' Aristotele : i Carpocraziani , e i Teodosiani il venerarono come idolo , *Et non minus faciunt Moderni* (scrive Tommaso Campanella) *qui dicunt , Aristoteli non esse contradicendum.* E nel secolo passato Ermolao quanto riguardevole per la sua pietà , e virtù ; Barbaro in ciò , perchè invocasse una volta il Diavolo per intendere l' *Endelechia* d' Aristotele , come narra Gabriele Naudeo .

Ma ritornando agli antichi Padri , San Basilio in molti luoghi delle sue
 Ope-

Opere si querela di questa Filosofia ;
 come affatto contraria, e totalmente
 opposta alla nostra fede, e particolar-
 mente ne' libri contro Eunomio ereti-
 co, allegando a suo pro Aristotele, a
 cui rispose: *Hæc non ex doctrina spiri-
 tus sunt, sed de seculari, de qua scri-
 ptum est: narraverunt mihi iniqui fabu-
 lationes, & quæ conventio lucis ad Be-
 lial?* E S. Gregorio Nazianzeno ugual-
 mente ne fa molta doglianza, dicendo:
*In Ecclesiam irrepsisse captiones sophisticas,
 ac pravum artificium Aristoteleæ artis,
 & hujus generis alia, velut Ægyptiacas
 quasdam plagas. E altrove così. Abjice
 Aristotelis minutiloquium, sagacitatem,
 & artificium: abjice mortales illos super
 Anima sermones, & humana illa dogmata.*
 Ed in altro luogo detestando in tutto e
 per tutto Aristotele il chiama *Struggito-
 re della provvidenza Divina*. Ireneo in
 in questo modo ne parla: *Minutiloquium,
 & subtilitatem circa questiones, cum sit
 Aristotelicum, fidei inferre conantur:*
 Lattanzio così: *Aristotelem de Deo
 ipsum*

ipsum secum dissidere, & repugnantia dicere, & sentire: immo Deum nec coluit, nec curavit. San Girolamo ad Eustochio scrivendo: *Attende & tu fatuorum sapientum princeps Aristoteles.* In altro luogo. *Omnium hæreticorum dogmata sedem sibi, & requiem inter Aristotelis, & Chrysippi spineta reponunt, & ut sub diem cuncta concludam sermone, de illis fontibus universa dogmata argumentationum suarum rivulis trahunt.* E sempremai con aperto vocabolo Girolamo stesso *versuties* chiama gli argomenti di lui. Origene ne' libri ch'ha fatto contra Celso, grida in più luoghi contro d' Aristotele come nocivo al Cristianesimo, e la maggior parte degli altri santi Padri sono del medesimo sentimento, come San Giustino nel Dialogo per la verità della religione Cristiana con Trifone Giudeo: S. Clemente l' Alessandrino nel suo avvertimento, che fa a' Gentili: Eusebio in più luoghi delle sue Opere: Sant' Atanasio contra Macedoniano: San Gre-

go-

gorio Nisseno contra Eunomio : San Gregorio Nazianzeno più volte nelle sue Orazioni : Sant' Epifanio ne' libri contro l'eresie : Sant' Ambrogio di nuovo ne' libri degli Uffizj : S. Gio. Grifostomo sull' Epistola a' Romani ; e sopra tutto, quel, che ne scrisse Tertuliano in più d'un luogo nel libro delle Prescrizioni , e dichiarando egli quel di San Paolo , *Ne quis vos decipiat per Philosophiam* , intende egli quella d'Aristotele vana , e fallace per sentenza di tutti . Quindi Cirillo l' Alessandrino gridava : *Hæretici nihil aliud , quam Aristotelem ructant* . E Sant' Ambrogio con ugual sentimento , e colle lagrime agli occhi dicea , *Reliquerunt Apostolum , sequantur Aristotelem* . E fra Moderni Melchior Cano così : *Habent Aristotelem pro Christo , Averroem pro Petro , & Alexandrum pro Paulo* . E tant' altri , i quali l' hanno riprovato , e confutato , solo per timore , che non s'imprimesse al Cristiano un carattere della sua dialettica , per esser tutta con-

C

tra-

traria alla semplicità della fede, la quale altro non richiede, che una umile sommissione, e totale credenza, senza veruno ragionamento, e discorso umano. E finalmente lasciar non si dee ciò, che ne scrisse S. Vincenzo Ferrerio, che fremeva contro un tanto abuso nelle Scuole. Quel Predicatore io dico tanto zelante, che introdusse la vigilanza dell' Inquisizione per mantenere la purità della fede, non appella egli questa dottrina d' Aristotele, e quella d' Averroe suo seguace, *Phialas irae Dei projectas super aquas sapientiae Christianae; unde factae sunt amarae sicut absinthium?* E Tommaso Bonart, nobile scrittore Inglese, non solamente cattolico, ma ottimo Religioso, nel suo libro *de concordia scientiae cum fide*, in pochissime parole fa testimonianza del tutto, quando ei dice, *Aristotelem impii erroris accusari a Patribus*. E il P. Petavio, ch'egli è certamente la Fenice degl' ingegni de' Gesuiti, in questa maniera: *Aristotelis Philosophiam*
tan-

tanquam Christo invisam, & inimicam, atque ab hoste illius Diabolo profectam. E il P. Bartoli, ugualmente Gesuita, ed elegantissimo scrittore nel suo libro, ch'è la primizia del suo ingegno, dico il libro dell' Uomo di lettere, così esclama: *Quanta strage fa ancor oggi quello struendi, & destruendi artifex versipellis Aristoteles, creduto autore della mortalità dell'anima, che in una parola è quanto dire distruttur della fede, e padre di quei, che vivono senza anima d'uomo, vita di bestie.* Quindi è, che nell' anno MCCIV. sotto Filippo l' Augusto, per pubblico consiglio, come dannevoli alla nostra fede i libri della Metafisica, che allora solamente veduti s'erano, e tutti gli altri ancorchè non veduti, e fossero per comparire, fu ordinato, che si mandassero alle fiamme. Ecco le parole dell' Istórico riportate dal medesimo Padre Petavio. *In diebus illis legebantur Parisiis libelli quidam ab Aristotele, ut dice-*

bantur, compositi, qui docebant Metaphysicam, delati de novo a Constantinopoli, & a Græco in Latinum translati; qui quoniam non solum prædictæ hæresi sententiis subtilibus occasionem præbebant; immo & aliis nondum inventis præbere poterant, jussi sunt omnes comburi, & sub pœna excommunicationis tantum est in eodem Concilio, ne quis de cetero eos scribere, legere præsumeret, vel quocumque modo habere. E sei anni dopo che fu condannata la Metafisica del medesimo, il Cardinal di S. Stefano mandato in Francia da Innocenzio III. in qualità di Legato, proibì a' Professori dell' Università di Parigi d' insegnare più la Fisica del medesimo Aristotele, il che fu confermato poi per una Bolla di Gregorio IX. come ancor prima per lo Concilio Turonese sotto Alessandro III. fu parimente vietato leggerli più la Fisica a' Religiosi; quindi dall' Università della Facoltà Teologica di Parigi, e da Francesco primo fu stabilito, Che s'
in-

*insegnasse la santa Scrittura , i santi Canonî , i santi Padri , la Teologia antica con tutta la purità e semplicità possibile , e che se ne sbandissero tutte le vane sottigliezze , come riferisce coll' autorità di molti , M. Baillet . Almarico (narra il medesimo Istoricò , riportato dal P. Petavio stesso) non fu egli eretico , come seguace de' principj d' Aristotele ? Simone de Turne celebre Professore di Teologia della medesima Università di Parigi , e David Dedinant , poco tempo dopo , non furono accusati per eretici , come troppo attaccati a' sentimenti d' Aristotele ? Gli Abailardi , i Lombardi , i Poitiersi , i Porretani , come settatori del medesimo , non furon eglino eretici ? Queste sono le parole del prologo del libro contro le sentenze de' medesimi condannate . *Quis quis hoc legerit , non dubitabit quatuor labyrinthos Francia , id est Abaelardum , & Lombardum , Petrum Piclavinum , & Gilbertum Porretanum uno spiritu Aristotelico afflatus ,**

dum ineffabilia Trinitatis, & Incarnationis scholastica levitate tractarent, multas hereses olim vomuisse, & adhuc errores pullulare. I Luteri, i Calvini, i Melantoni, i Buceri, i Zuinglj, e gli altri loro seguaci, ancorchè apparentemente si dimostrassero nemici d'Aristotele, gettarono, e coltivarono i loro velenosi semi, non con altri principj se non con quelli d'Aristotele stesso. I Pomponazj, i Porzj, ed altri tralignarono da' veri sentimenti dell'immortalità dell'anima, non con altro errore, se non con quello d'Aristotele medesimo. I Serveti, i Socini, i Postelli, non con altra direzione che di lui stesso divulgarono que' loro pessimi ritrovati, e sceleratissime innovazioni alla nostra Religione. Il Macchiavellismo, ch'è lo stesso che l'Ateismo *Exit* (dice il Campanella, col sentimento ancora di Melchior Cano, dottissimo Spagnuolo, ed uno de' più facondi Scolastici del suo tempo, ed il maggior ornamento della famiglia Domenicana, degnissimo Vef-

co-

covo nell' Isole Canariè, e fu eziandio uno de' Padri, che intervennero al Concilio di Trento) *exiit*, torno a dire, *ex Peripateticismo*. Il quale aggiunge ancora: *Ex Aristotele nata sunt in Italia pestifera illa dogmata de mortalitate animi, & divina circa res humanas improvidentia*. E Seneca ancorchè Stoico, perchè la Filosofia Stoica alla Cristiana si agguaglia, come dice Girolamo il Santo nelle sue Epistole, non fu valevole a cancellare dal cuore di Nerone suo discepolo que' pestilentissimi sentimenti, che impressi gli avea Alessandro d' Egea suo primiero maestro, e filosofo Peripatetico. Come Peripatetico fu ancor Sergio, il maestro perfidissimo di Maumet, il che vien riferito da Pico della Mirandola; avendo ancor egli (Aristotele io dico) d' una maniera insegnato la sua Filosofia ad Alessandro, e d' un' altra in Atene, quasi che varia, e diversa la natural Filosofia insegnar si dovesse ad un Principe che al popolo; del che molto se ne querelò Alessandro con

Aristotele stesso, il quale fu ambizioso nel dominio delle lettere, come fu di più mondi. E il Carpentario, ancorchè eretico, nel principio del libro della sua Filosofia libera, non dice liberamente così? *Quis enim ita perversi genii est, qui mecum ultro non fateatur, Philosophorum Principi (d'Aristotele ei parla) ut homini multa falsa, & erronea; ut ethnico, & pagano multa impia, & profana; ut primo inflauratori multa manca, & imperfecta excidisse.* E il Padre Petavio stesso, torno a dire, il genio veramente della Teologia, e delle scienze, il quale degnamente appellare si dee il fior degl' ingegni, e 'l primiero letterato tra i Padri Gesuiti, allegando l'autorità d'Anastasio Sinaita, non dice egli così? *Anastasius Sinaita in eo libro quem Vix Ducem nominavit, testis est, hereticos omnes, qui vel contra Incarnationis dogma nefarium movere bellum, ex illo Aristotelico fonte fluxisse.* Indi egli è, che l'Autore stesso della Filosofia-

sofia volgare refutata ; così contro i ferrarj del medesimo grida : *Et ad huc Aristotelem legitis, interpretamini, defenditis, & exornatis.*

Quindi egli è , che da' santissimi Padri medesimi , e da molti savissimi , e dottissimi Autori è stato ancora notato di gravissimi errori. S Giustino scrisse tutto un Trattato contro i dogmi , e le sentenze d' Aristotele , nel principio del quale così ragiona : *Is nihil de rebus , quas definiendas sibi commentationibus suis statuit.* San Cirillo nel libro contro a Giuliano fra i Filosofi , ch' hanno errato , principalmente ripone Aristotele . E' perciò molto deriso da Basilio , e particolarmente per quello , ch' egli asserì intorno alla Materia prima , e che la materia abbia una simpatia naturale d' unirsi , e perfezionarsi colla forma . Eusebio nel libro della Preparazione dell' Evangelio , e in quello contro i Filosofi detesta non solamente la vita , i costumi , la Filosofia morale , e naturale ; ma la sua
Me-

Metafisica, come una peste delle Re-
 pubbliche. Lattanzio Firmiano il dan-
 na come Sofista, ed a se stesso contra-
 rio. Ambrosio ugualmente come va-
 rio, e incostante. Come menzognero,
 e favoloso il riprendono Agostino, Teo-
 doreto, S. Bernardo, e il Beato Sera-
 fino da Fermo. San Tommaso allegan-
 do Agostino medesimo coll'autorità del
 Gellio, prova, che sia un impostore,
 come rapporta il Campanella. Scoto,
 e Francesco Mairone, come un igno-
 rante affatto della Metafisica, e che le
 cose tra esso loro repugnanti avesse ap-
 provato. Gio. Pico della Mirandola,
 e Francesco Patrizio il riprendono nel-
 la Geografia, e nell'Astronomia, nel-
 le Meteore, nell'istorie degl'animali;
 e ch'egli abbia malamente creduto,
 che la terra sia più elevata verso il
 Settentrione, che altrove: che'l Da-
 nubio prenda l'origine da' Pirenei. Pie-
 tro Gassendo lo biasima nell'errore in-
 torno alla Galassia, all'origine delle
 vene, e de' nervi del cuore, e in mol-
 te

te altre simili cose . Telesio , Durando , Baccone , Bassone , l' Harveo , Cherneo , Galilei , Maurneo , e Pietro Alliacense , e Niccola di Cusa Cardinali , ed ultimamente il P. Valeriano Magno , piissimo , e dottissimo autore Cappuccino , che fu Missionario al Nord , il confutano , l'accusano , e lo tacciano di molte altre simili sciocchezze . La somma , e la sostanza sia , dice il medesimo Gassendo , che non v'è persona , che senza rossore difender lo possa , nè senza tema , e nota espressa d'infamia , e di vituperio , che seguire lo voglia nell'impossibilità della creazione per lo stabilimento del suo principio , che non si faccia niente dal niente : che il Mondo sia eterno , e l'anima mortale : che la provvidenza di Dio sia talmente limitata nelle cose celesti , che non si estenda più di quello , ch'è sopra la Luna , negando ancora l'idee , e conseguentemente il Verbo di Dio , non che Dio stesso autore di tutte le cose : l'esistenza degli

An-

Angeli, de' Diavoli, l'Inferno, e la gloria beata, e con ciò le pene a' cattivi, e i premj a' buoni. *Inferos, & Superos, esse fabulas Legislatoris* e' disse nel libro II. e XII. della sua Metafisica. E tutto ciò o sia propria disavvedutezza, o sia perchè siano state travisate, e guaste le sue opere, come vogliono alcuni, perocchè egli fu uno de' maggiori Filosofi della Grecia, di cui molto n' hanno celebrata la fama, e la dottrina, come dice Macrobio: *Nibil tantus vir ignorare potuit.* Certo egli è nondimeno, che leggiamo presso Diogene Laerzio, antichissimo autore, che Cleante Stoico fin da' suoi tempi dir solea, *Peripateticis idem accidere, quod litteris, quae cum bene sonent, se ipsas tamen non audiunt.* E che il medesimo Aristotele fosse stato chiamato in giudizio a pena capitale dagli Ateniesi, per non poter soffrire anche nella loro politica, e falsa religione quei bugiardi, e corrotti principj d'Aristotele, distruttori per
 così

così dire dell' uomo , e di Dio stesso ;
 la qual pena egli schifò colla fuga .
 Per la qual cosa in questa maniera sclamò
 il Campanella di sopra lodato: *Et nos
 Christiani retinebimus tanquam magis-
 trum, ne dum contra Patres, & Con-
 cilia sacra jubentia, quod jubebant A-
 thenienses; & quod jus nature damnat
 in illis, sciolorum auctorizabit in nobis?*
Absit . Così il suo discorso conchiu-
 dendo. *O Ecclesia prudentes pastores ,
 & o prudentes principes , vestrum est
 hanc domesticam perniciem agnoscere ,
 & profigare .*

E quel , che maggiormente reca
 maraviglia egli è , che quei medesimi,
 che l' hanno comentato , difendono
 Platone , dove Aristotele lo danna , e
 quei , che l' hanno seguitato in molte
 cose , non solamente l' hanno contradd-
 detto , ma l' hanno quasi infamato .
 Alberto Magno l' arguisce , *Quod ani-
 mal Cœli motorem facit* . San Tomma-
 so lo beffa , *Quod hinc Mundi eterni-
 tatem adseruit , illinc animarum immor-*

talitatem sibi contradixerit: Scoto il sottilissimo lo schernisce, *Quod tam inconstanter de anima senserit*. E quel, che sommamente notar si dee egli è, che il mentovato Alberto Magno, tanto seguace d'Aristotele, per lo dubbio, ch'egli aveva, se bene, o male avesse ragionato, in questo modo protestandosi ne' suoi comentarj, conchiuse: *In his nihil dixi secundum opinionem meam propriam; sed juxta positiones Peripateticorum; & ideo illos laudet, vel reprobendat, non me*.

Quindi S. Tommaso stesso, discepolo d'Alberto Magno, si avvale nella sua Teologia di quella Filosofia, e di quella morale d'Aristotele, che più purgatamente fu distesa in compendio da S. Gio. Damasceno, avendo da esso preso un modo più particolare, e sincero; e il Campanella afferma, che S. Tommaso. *Nulla pacto putandum est Aristotelizasse; sed tantum Aristotelem exposuisse, ut occurreret malis per Aristotelem illatis*. E S. Tommaso medesimamente.

desimó si lamentò molto con altri Filosofi più giudiciosi del suo tempo , che gli Arabi , e i Mori colà nell' Africa avevan contaminata la Filosofia , e l' Opere tutte d' Aristotele , per non saper eglino molto bene di Greco ; per la qual cosa Giovanni Lomejero nel suo libro della Biblioteca n' avvisò ; *Quod si Graeca exemplaria corrupta fuerunt , quid de his putandum est , quae in Latinum conversa sunt ? Sed melius cum eo actum est , quam cum aliis , quorum opera funditus perierunt , & ipse causa extitit cur multa perirent , qui aliorum gloriam ad se traxit .* Indi Monsignor Ciampoli chiamolla Filosofia Moresca ; Monsignor Minturno Barbarica , e tutti Pagana . E benchè in tempo poi dello scadimento dell' Imperio , e dell' Imperatore Paleologo , venuti alla nostra Italia i Greci filosofanti , e scienziati , fosse rifiorita la nobiltà dell' idioma Greco , delle filosofie , e dell' altre scienze , appresso noi già estinte , e sommerse coll' in-

innondazione de' Barbari; eglino però si manifestarono gagliardi difensori della Filosofia Platonica, e particolarmente il Cardinal Bessarione Arcivescovo di Nicea, e il più dotto tra essi (al merito di cui tolse il Papato la rusticità dell' Arcivescovo Perotti suo famiglia, e conclavista) dicendo in primo luogo contro i Peripatetici, ch' eglino malamente: *Conantur Aristotelem ex gentili, & infideli Apostolum facere. Quoniam fides nostra Religionis cum Peripateticorum doctrina non convenit.* Ne formò molte Epistole; il quale fu poi seguitato da' maggiori ingegni Italiani, cioè da Marsilio Ficino, Gio. Pico della Mirandola, e da altri cattolici, e particolarmente da Niccola di Cusa, e da Pietro Bembo ambedue Cardinali; il quale contro d' Aristotele così sciamò: *Fovemus serpentem inter viscera nostra.* Di maniera che vedesi per lo più sempre osservata la Platonica, la Democritica, e l' Epicurea Filosofia, essendo che sono tutte

te

te uniformi in concedendo, che gli Atomi fossero i primi principj di tutte le cose corporee, e che il sovrano bene del piacere non consista ne' diletti indegni, e brutali; ma solamente nell' animo, e nella vita onesta, e tranquilla della virtù: non come altrimenti voleva Aristotele, com'è detto. Fu notato bensì Epicuro per così dire piagiario, avendo pubblicati per suoi i libri degli Atomi di Democrito, e data in lui l' opinione della mortalità dell' anima. Gli altri suoi sentimenti, per la sua moderazione, e moralità, sembrarono così giusti, e ragionevoli. Girolamo il Santo, che propose a' Cristiani di suo tempo la lezione de' suoi libri; e da molti santi Padri ci fu commendato. E San Gregorio Nazianzeno, così ne ragiona: *Quis crederet? Moderatus, & castus dum vixit fuit ille, dogma moribus probans.* E Sant' Ambrogio ancorchè più severo d'ogni altro santo Padre, e nelle Filosofie più rigido, pur egli stimò essere più compa-

D

ti-

tibili gli orti d' Epicuro , che d' Aristotele i portici , come affatto dannevoli non che pericolosi ; perocchè ne' libri degli uffizj al Cristiano appartenenti , così n' avvisò : *Epicuri Hortos tolerabiliorese Lyceo Aristotelis* . Il che vien confessato ancora da Lattanzio , e da Origene contra Celso . *Aristotelem esse deterioreme Epicureis* . Questa Filosofia adunque d' Epicuro , o se altrimenti chiamar si voglia Democritica , vien molto largamente divistata , e comprovata dall' incomparabile Pier Gassendi , Canonico , e poi Proposto nella Chiesa di Digne sua patria , Teologo , e professore delle Matematiche scienze in Parigi , il quale fu di pura , e castissima vita , e uno de' più illustri ornamenti della Francia , e quasi l'oracolo stesso delle lettere del secol nostro , di cui giustamente dir si potrebbe , ch' egli intorno alle cose filosofiche , e scienze Matematiche ne diede il giudicio come Pittagora , e spiegolle come Platone . Indi il volere quì ri-
pe.

petere , anche in menoma parte quello , ch' egli medesimo n' ha scritto , sarebbe un ridire miseramente ciò , ch' egli felicemente ne disse ; e tanto maggiormente , quantochè nol richiede la presente scrittura , per essere il tutto notissimo alla SANTITA' VOSTRA. Anzi in qualunque altra occasione che fosse , sarebbe un cimentar la propria stima , ed acquistarsi certamente la nota di temerario , e d'arrogante. Ma sia lecito farne qualche parola , e dir solo , che il Gassendi avendo appreso nelle scuole la Filosofia d' Aristotele , e da esso poi tutti i varj sistemi degli antichi Filosofanti , per quanto gli fu permesso dalla condizione umana , e dal suo proprio intendimento , e abilità ; volle dopo seguitare , e perfezionare quella d' Epicuro , come più acconcia , e proporzionata Filosofia d' ogn'altra , ammettendo gli Atomi principj di tutte le cose corporee ; come scrisse di se Giacomo Colonna il Vescovo al Petrarca :

D 2

Se

*Se le parti del corpo mio distrutte ;
E ritornate in atomi , e faville .*

Softenendo però , che Dio gli abbia creati , e che Dio avesse lor dato il movimento , e il distendimento , e la figura .

E che il corpo umano sia di minutissime particelle composto , leggesi ne' libri del diritto Civile , e propriamente nel Titolo *de judiciis* , nella *Lege Proponebatur* , così dicendo Alfeno Varro , gran Filosofo , e gran Giureconsulto , e Console di Roma , *Quod si quis putaret , partibus commutatis , aliam rem fieri : fore , ut ex ejus ratione nos ipsi non idem essemus , qui abhinc anno fuissetur ; propterea quod , ut philosophi dicerent , ex quibus particulis minimis constiteremus , bæ quotidie ex nostro corpore decederent , aliæque extrinsecus in earum locum accederent . Quapropter , cujus rei species eadem consisteret , rem quoque eandem esse existimari &c.*

Questa Filosofia è stata seguitata
in

in molte, e quasi innumerabili cattedre dell' Europa, e basterebbe sol dire, ch' ella non è altrimenti proibita da verun Pontefice vostro predecessore; anzichè quasi in tutti i luoghi cattolici pubblicamente s' insegna, si appara, e si professa. Sia ancor lecito aggiungere a tante dottrine, che si adducono dal medesimo Gassendi, e da altri, per corroboramento di tal Filosofia, un' altra autorità di S. Gregorio Vescovo di Nissa, la primiera sedia della Cappadocia, il quale viveva nel quarto secolo, fecondissimo di tanti e tanti santi Padri, e Dottori della nostra Chiesa, fratello di S. Basilio il grande, e di S. Pietro Vescovo di Sebastia nell' Armenia e di Santa Macrina Vergine, fondatrice, e Badessa d' un Monastero colà, nomato Padre de' Padri, e potrebbesi ancor degnamente appellare il Filosofo tra i Padri, e il Padre tra i Filosofi. Costui non solamente fu seguace di questa Filosofia; ma approvatore d' essa, come si cono-

ſce in molti luoghi delle ſue Opere, e quaſi in tutto il Trattato della coſtruzione dell' Uomo; ſiccome in quel libro dell' Eſamerone dicendo: *Quando eſt conditus Orbis univerſus, antequam ſingulae partes ipſius apparerent, tenebris totus detegebatur; quia ſplendor ignis, qui ſub materiae particulis latitabat, nondum effuſerat.* Meſcolando ſpeſſo la Filoſofia con la Teologia, e giudicioſiſſimamente avvalendoli de' principj filoſofici nell' eſplicazione de' Miſterj, e ne' ſuoi diſcorſi morali; e parlando della traſmutazione degli elementi, coſì con eſſo ſeco ragiona.

Quonam igitur abijt humiditas illa, ſi radiorum ardore non eſt conſumta? An, quae in dolio eſt aqua, ſi in alterum dolium transfundatur, ſtatimque exinaniatur, quod plenum erat; quia in uno aqua non eſt, ne in altero quidem erit? Hoc ſi quis ad elementa retulerit, nihil errabit. Idem enim eſt, ex uno vaſe in alterum aquam transfundi, & humiditatem e terra ex-

ſu-

sugi, in aeremque transportari . Come ancora Sant' Agostino, Filosofo Platónico, anzi il Platone della Filosofia Cristiana, il quale fiorì nel medesimo tempo; così dicendo nel secondo libro della Genesi, sulla materia istessa: *Omnia in omnia prope converti. Alii vero esse aliquod principium singulis perhibent elementis, quod in alterius elementi qualitatem nullo modo versatur.*

Renato Descartes, prendendo egli più alti principj, fece da se stesso un altro sistema di Filosofia, il quale ebbe per fondamento principale d'essa in provando l'esistenza di Dio, e l'immortalità dell'anima, e su questi veri, e saldissimi fondamenti gettò le sue radici quella sua altissima Filosofia, raggirando sempre le sue Meditazioni intorno a sì nobili, e certi principj, a cui aggiunse degli altri, a tutti palesi; i quali sono così conformi a' buoni, e giusti sentimenti, che molti d'essi veggonsi tratti dagli autori più approvati della Chiesa; in modo che riconosciutosi ciò

dal P. di Farvague, ch'era allora uno di quelli, che gravemente si opponevano a Renato; divenne egli poi uno de' più grandi difensori di lui, avendo chiaramente in essi ritrovato i medesimi sentimenti della Transustanziazione, ch'era quasi l'unico, e solo punto, che l'arrestava. Il che, dopo qualche tempo distese nelle sue Conclusioni Teologiche, le quali aveva ancora cavate dal libro, che il Cardinal d' Ailly, e Vescovo di Cambrai, aveva fatto sopra il Maestro delle Sentenze, per manifestare, che questo Cardinale propose l'opinione di Renato, toccante gli accidenti della Santissima Eucaristia, conforme alla definizione del Concilio Ecumenico di Costanza. E dicesi ancora, che avendo letto il P. Lupi ad instigamento del medesimo Padre Farvague l'Opere di Renato, ed osservato in quella maniera degli argomenti intorno alla Transustanziazione, si fece ben tosto Cartesiano, ancorch' egli fosse
sta-

stato primamente il principale autore della censura, che alcuni della Facoltà Teologica avevan fatta degli scritti di Renato senza farne consapevoli gli altri. Questo subitaneo cambiamento d'opinione del P. Lupi parve così strano a molti, che furono curiosi sino a domandarne la cagione al medesimo P. Lupi, a cui rispose, ch' egli era caduto in quel medesimo errore d'alcuni, che superbamente si fanno censori, e giudici di quel, che non fanno, e di que' libri, che non han pur veduti, nè letti, perocchè egli disse: *Fuit subita, urgebat, nova res pulsabat aures.* E finalmente soggiunse, che *Veritas placet, & vincit. Cartesius bene intellectus, nihil continet mali.* Onde ravvedutisi gli altri, si dichiararono ugualmente Cartesiani. Soggiungendo ancora altri Teologi, che i sentimenti di Renato intorno all'esistenza di Dio si conformavano con quei medesimi di Sant' Agostino, distesi nel libro X. della Trinità, e propriamente.

mente nel capitolo X. Ed un dottissimo Padre , di cui ne lascia il nome lo scrittore della vita di Renato , vi aggiunse molte altre simili dottrine , ch' egli aveva ritrovato in prova delle opinioni di Renato ; in modo che ciò fu di gran gioja a Renato stesso , in sentire , che i suoi pensieri erano uniformi con quei di Sant'Agostino , e di Sant'Anselmo nel libro detto *Profologio* , e d'altri santi Padri. E per li sentimenti dell' anima io vi aggiungo Claudiano Mamerto , uno de' più celebri santi Padri , che fiorì nel quarto secolo stesso della nostra Chiesa , che compose un divinissimo Trattato dell' anima , in confutando quell' enormissimo errore di Fausto , Vescovo di Rems nella Francia , che tenea quella falsissima opinione , che nelle creature non vi sia niente d'incorporeo ; ma solamente in Dio . Questo Trattato fu dedicato a Sidonio Apollinare , amicissimo di Mamerto ; ed egli è molto elegantemente , e con
som-

sommo giudicio , e finissimo ingegno disteso , in cui trattansi le questioni metafisiche con ogni chiarezza, e facilità possibile in prova dell'immortalità dell' anima , in modo che non vi è stato chi migliore di lui ciò abbia comprovato . Fondando egli con robustissime ragioni, che l'anima operi tutta intera ne' suoi movimenti: che non si mova nè verso l'alto, nè verso il basso , o altrove : ch' ella non sia nè lunga, nè larga, nè più alta : ch' ella non abbia parti interne , nè esterne ; e ch' ella pensi, ella senta, ella immagini , e penetri tutta in tutte le sostanze : ch' ella sia tutta intendimento, tutta sentimento, tutta immaginazione , tutta di qualità, e non altrimenti di quantità; e finalmente , che sia immagine di Dio , e conseguentemente incorporea, e immortale. *Et quia imago Dei est, non est corpus.* E che però cerchi sempre Dio, e desideri conoscerlo, non con altra immagine di Divinità, che della sua
 pro-

propria ; e che solamente il corpo si misuri per lo suo distendimento in lunghezza, larghezza, e profondità, e con altri somiglianti principj, de' quali se la maggior parte si veggono nelle Meditazioni, e negli altri libri di Renato, dir si potrebbe, o che Renato gli abbia tolti da Mamerto, o ch'egli abbia avuto un ingegno geometrico, giusto, e uguale a quello di Mamerto. Da tutto ciò adunque si vede, che questi principj di Renato siano gl' istessi d' un santo Padre, che fu Mamerto, gran Filosofo, e grand' Oratore, il quale fu giudicato uno de' migliori, e savissimi Padri della Chiesa: che meritò la stima d' essere tenuto dotto, quanto Girolamo; destruttore degli errori, quanto Lattanzio; provatore della verità, quanto Agostino; e che sia levato in alto, quanto Ilario; che abbia ancora favellato, come Grisostomo; ripreso, come Basilio; confortato, come Gregorio; e che sia stato fertile, come Oro-

Orosio; robusto, come Ruffino; narratore, come Eusebio; destatore, come Eucherio; declamatore, come Paolino; e soavissimo, come Ambrogio.

Questa adunque nuova Filosofia, o rinnovellata per dir meglio Filosofia di Renato, è stata seguitata, e difesa dalle migliori Università, e provincie dell'Europa, ed insegnata pubblicamente nelle cattedre più rinomate del Mondo; e i cattolici stessi ne sono difensori, non che gli autori, e settarj ancora, così attestando il dottissimo Sorel ne' suoi libri della Scienza universale. *La dottrina di Monsù Descartes* oggi giorno è seguitata in molte Accademie, e conferenze. *V' ha de' Professori di Filosofia, che l'insegnano. Molti se n' appagano più, che della Filosofia antica.* La quale vien confermata con pubbliche stampe da molti Religiosi, che n' han divisato tanti e tanti libri che nulla più, approvati da' loro superiori, e specialissimamente

te.

te ne sono seguaci nelle cose più principali i dottissimi Padri Mersenni , e Detel , e Niceron Minimi . Il P. Maignani , e il P. Barde : l' incomparabile P. Nicolle , e il P. Malebranche , che nel suo libro *de inquirenda Veritate* vi pose tutti i principj , e tutti le parti della sua Filosofia Opera , che si potrebbe appellare l' ultimo sforzo dell' ingegno umano : ed altri Padri dell' Oratorio di Parigi , i quali furono ancora amicissimi di Renato , e sopra ognaltro affezionatissimo , e molto familiare di lui , e della sua Filosofia seguace , Antonio Arnaldo uno de' maggiori Teologi della Sorbona , e che per la sublimità del suo ingegno , ed eccellenza della sua dottrina , si può giustamente chiamare l' Aquila degli ingegni , lo splendore dell' età nostra , e il più gagliardo sostenitore della fede contro il Calvinismo ; il quale col suo libro *della perpetuità della fede* , in cui con robuste ragioni , e con eloquenza veramente Cristiana ha fondata l'esi-

esi.

esistenza reale di Cristo nella santissima Eucaristia , e poi con altri volumi , autorizzando colle sentenze de' santi Padri e Greci, e Latini di secolo in secolo , e della Chiesa Orientale ancora , che servirono di risposta al libro di Monsù Claudio , Ministro di Charenton , approvati da tutti gli Arcivescovi , Vescovi , e Curati della Francia , e da altri Teologi , e Dottori della Sorbona ; ha dato tal confusione a' Calvinisti , colla lezione di quello , che molti d'essi illuminati , si sono uniti alla nostra Chiesa , come il Vescovo della Roccella , uno degli approvatori suddetti l'attesta : e per tanti altri libri , che quasi ogn' anno di sua vita ha dato alle stampe , se ne va carico di gloria , e d'anni con quella solitudine , propria d' un letterato in Olanda , dove gran tempo menò la sua vita ugualmente Renato , con rifiuto magnanimo delle cose del Mondo . Parimente furono di Renato amorevoli il
Car.

Cardinal de Bagne , e il Cardinal di
 Etrè , e il Cardinal Berul , e il Car-
 dinal Barberino , quando ei fu Lega-
 to alla Francia , il quale tanto fu a-
 mantissimo delle cose dell' anima , che
 non per altro pare , ch' egli avesse
 trasportato dall' idioma Greco al no-
 stro Italiano la vita di Marco Aure-
 lio Antonino Imperadore , ch' ei des-
 criisse di se stesso a se stesso , se non
 per dedicarlo all' anima sua , come
 specchio veramente , e dottrina , quel
 libro , delle cose morali , che ponde-
 rar si debbono dall' uomo ; perciocchè
 tutte le cose di quaggiù , anche in al-
 tissimo grado considerate , svampano
 in nulla . Fu protetta , e difesa anco-
 ra questa Filosofia da tutti i Principi,
 e potentati stessi d' Europa , e partico-
 larmente dal Re di Francia , che grati-
 ficò di due pensioni Renato , e dalla Re-
 gina di Svezia , in casa di cui egli mo-
 rì , ed ella in grembo della Chiesa ;
 costà venuta , e fatta cattolica per o-
 pera sola d' un solo Renato , com' ei-
 la

la stessa afferma in sua lettera, che si legge nella vita del medesimo; l'autore della quale narra ancora, che la sua maniera di parlare della Religione fece convertire alla nostra Chiesa il Maresciallo di Torrena, un Ateo, e due Protestanti; e dalla Principessa Elisabetta fu nomato il refugio de' cattolici di Olanda, ed al medesimo furono celebrati i funerali con assistenza di molti Prelati, e dell'Ambasciatore di Francia, e d' altri personaggi illustri, ed Ecclesiastici, e fu compiuto con funestissime Orazioni, e lugubri apparati dalle migliori Accademie, a cui ugualmente furono rizzati più epitafj e mausolei, ed impresse medaglie in memoria della sua pietà, e dottrina.

Ed ancorchè i Padri Gesuiti, i quali possono dar norma, ed esempio per la loro dottrina, e santità di costumi, abbiano particolare istituto, e regola di seguitare assolutamente la Filosofia d' Aristotele; il che vien riferito ancora da uno

E

scrit-

scrittore, così dicendo: *Apud Jesuitas legibus sancitum est, neminem in Philosophia præter Aristotelem sequi, quæ causa est, cur multi Orthodoxi non alia de causa Philosophiam rimentur, quam quod absque ea non posse cum Jesuitis recte disputari*; nulladimeno vedesi, che molti d' essi di celebre fama, e d' una vita esemplare, non solamente la Filosofia Aristotelica hanno tralasciata, ma questa novella forma di filosofare hanno abbracciata, come sono il P. Fabbri, il P. Casati, il P. Grimaldi, il P. Lana, il P. Pardies, e il P. Bartoli. La qual cosa si offerva per lo modo di filosofare, spiegando gli effetti della natura per mezzo delle particelle, ch' eglino han tenuto ne' loro libri già pubblicati alle stampe, le quali non altrimenti permettonsi se non coll'approvazioni d'altri Padri, a ciò destinati dal medesimo lor P. Generale, o Provinciale. Il P. Charlet, ugualmente Gesuita, che fu assistente Francese del P. Generale della
Com-

Compagnia, e missionario nell'America, non fu egli amico, protettore, e direttore di Renato? Il P. Giacomo Dinet Provinciale nella Francia, e confessore di Lodovico XIII. e di Lodovico XIV. non fu affezionato di Renato medesimo? Il P. Braudin similmente Gesuita, benchè una volta gli avesse contraddetto, e riprovate le Meditazioni, non fu egli medesimo, che ravvedutosi, si riconciliò con Renato stesso per mezzo del medesimo P. Dinet? Il P. Atanasio Kircher preoccupato una volta dall'odio contro Renato, non procacciò poi la sua amicizia, e corrispondenza? Il P. Miland ugualmente Gesuita, non fu seguace della Filosofia di Renato, riducendo in compendio le di lui Meditazioni, ed in metodo Scolastico per insegnarle a' suoi discepoli? Anzi questo medesimo Padre prima di partire per l'America, volle ossequiosamente, e con particolar sentimento dar l'ultimo addio a Renato suo amicissimo, quasi che in

tal dipartenza non sentisse altro cordoglio, che di lasciar Renato, non già i suoi compagni, i parenti, e la patria stessa. Il P. Stefano Noel non fu egli parzialissimo di Renato, e fatto Rettore del Collegio di Chiaramonte a Parigi, non dedicò i due suoi libri di Fisica a Renato, conformandosi co' sentimenti del medesimo? Prendendo ancor egli la difesa contro Pascale per l'opinione toccante il Vacuo. Il P. Vatier, parimente Gesuita, non fu egli settario di Renato, ed approvatore delle maniere di spiegare il sacrosanto misterio della Santissima Eucaristia, secondo i suoi principj, e ragioni? Il P. Grandamy gli fu finalmente amicissimo. Il P. Francè, il P. Fournier furono tanto amici di lui, che gli dedicarono i loro libri. Il P. Fonseca, benchè Portoghese, e il P. Ciermans Fiamingo, ma ugualmente Gesuiti, fecero un elogio alla Metafisica del medesimo. In somma tutti i Padri Gesuiti de' Collegj della Francia

cia furono approvatori, e settatori della Filosofia di Renato, co' quali egli ebbe una continua corrispondenza, e vicendevol commercio di lettere; e della sua vita ne' due libri ultimamente pubblicati. Ed ancorchè pochi anni sono il P. Rapini, similmente Gesuita si sia alquanto allontanato da' sentimenti di Renato, dicendo egli molte cose contra lui, le quali quanto sian meritevoli di risposta lo dicano gli altri, nol comportando la presente scrittura; nulladimeno il medesimo P. Rapini, parlando egli primieramente del Cavalier Digby, essersi egli troppo astratto nel suo Trattato dell' immortalità dell' anima, così di Renato favella: *Le Meditazioni Metafisiche del Descartes hanno avuto della reputazione; percb'egli s' interna più che altri nel midollo di queste materie.* Soggiungendo a queste parole l'autor della vita di Renato. *Senza eccettuarne i Gesuiti Suarez, e Fonseca, de' quali prima egli aveva parlato, e che passano per i migliori, e più profondi Metafisici delle Scuole.*

Aggiungendosi ancora , che vedendo le Università Protestanti di Basilea e d'Olanda esser pur troppo pregiudiziale la Filosofia di Renato al Calvinismo , si concitarono tanto contro Renato , che non contenti di scrivere contro la sua dottrina , gli ordirono ancora contro la persona molte calunnie , in modo che Gisberto Voezio Ministro d' Utrecht , per avergli opposto con malignità il falso , da quel Senato ne fu dichiarato calunniatore ; e dal P. Mersenni fu egli difeso nella dottrina contro il Voezio , a cui s' erano congiunti in calunniarlo ancora Martino Schookio , Professore in Groninga , e Meinardo Schotano in Leiden . E Adriano Hereboore non per altro fu perseguitato da que' Ministri di Leiden , che per esser egli professore della Filosofia Cartesiana , come ugualmente ne fu perseguitato Arrigo Regio . Il Revio , il Frigliandi nelle loro sette empivamente famosi , non furono fierissimi nemici ancora , e persecutori non
me-

meno della dottrina, che della persona di Renato, in modo che se gli avventarono contro quasi tutti i Protestanti, non per altro, se non perchè stimavano, che la Filosofia Cartesiana fosse contraria, e totalmente opposta alla loro falsa religione? come n' avvisa il medesimo scrittore della vita di Renato, contro di cui scrisse ancora tutto un libro l' empio ateiista Spinosa.

Vero egli è però, che non sono mancati de' cattolici stessi, che hanno scritto contro la Filosofia di Renato medesimo, ed ultimamente l' ingegnossimo P. Niccola Daniel Gesuita, autore del Viaggio pel Mondo di Renato, e il dottissimo P. Daniel Huezio, degnissimo Vescovo colà nella Francia, e molto celebre per l' altre opere mandate alle stampe, con gran plauso ricevute dal Mondo; benchè poco felicemente da lui tentato, per essergli stato contraddetto da Andrea Petro-manno, da Gio. Eberhardo, da Gio.

Schotano , e da altri ; il che per li loro libri già impressi si vede : come ancora ultimamente si veggono a favore della Filosofia Cartesiana tre ben grandi volumi , impressi in Parigi , di Pier Silvano Regis , da commendarsi non mai abbastanza per l'altezza dello stile ; i quali non tantosto uscirono alla luce , che furono oppugnati da Giovanni du Hamel , come poco prima furono ivi dati alle stampe i libri del P. Della Gange dell'Oratorio , il quale scrisse contro Descartes , Rohault , Regio , Gassendi , e P. Maignano , e conseguentemente contro Perhault ne' Saggi della Fisica , e Grado , e nel Sistema del Mondo ; e Pietro Petit , che poi si disdise , come rapporta l'autore della vita di Renato , e tanti altri , che hanno scritto a pro , e contro . Ciò è seguito per la solita libertà , che ci è nel filosofare ; perchè non vi è cosa , che tenga più involti , ed avviluppati gl'ingegni umani , che la diversità dell'opinioni de' filosofanti . E per molto che

che siano stati alcuni favissimi , verif. fissima cosa egli è , che non han ritrovato altro di certo , che l' incertezza medesima ; perocchè la conoscenza delle cose umane sempre è stata oscurissima a noi per la manifesta punizione del peccato , e giustissimo effetto della vendetta Divina , la quale ha permesso , che la Verità fosse nascosta all' uomo , siccome l' uomo ha voluto nascondersi alla Verità , il che fu manifesto a' Gentili stessi , Esiodo dicendo :

Mentem celarunt mortalibus immortales .

essendoci solamente rimasto un confuso intendimento , una vicendevol contesa , e continue dispute fra esso noi ; non sapendo l' intelletto stesso , mentre propone tante questioni intorno alla sua essenza , come si faccia una delle sue operazioni . *Mens semet ipsam ignorat* disse Sant' Agostino , come ugualmente egli non sa , come si facciano l' altre operazioni del corpo , mentre noi smal-

tia-

tiamo le vivande senza pensarci, dice
 il dottissimo Boezio, noi respiriamo
 dormendo senza ciò considerare, e tan-
 to meno saper si possono l'altre cose
 naturali, e celesti. *Facent* (ne lascid
 scritto Cicerone) *ita omnia crassis oc-
 culta, & circumfusa tenebris, ut nul-
 la acies humani ingenii tanta sit, quæ
 penetrare in cælum, & terram intrare
 possit. Corpora nostra non novimus, qui
 sit situs partium, quam vim unaquæque
 pars habeat igneramus.* L'Angelo del-
 le Scuole manifestandone la ragione
 nella sua Somma, così favella: *Quia
 ratio humana in rebus humanis est multum
 deficiens, cæjus signum est, quia Philoso-
 phi de rebus humanis naturali investi-
 gatione perscrutantes in multis errave-
 runt, & sibi ipsis contraria senserunt.*
 Il che similmente avea detto Criso-
 stomo: *Hi ipsi, qui ad omnem pom-
 pam de Philosophia glorientur, multos,
 & plurimos de eisdem causis scribentes
 libros, non modo simpliciter discepta-
 runt, sed etiam sibi contraria pleraque
 di-*

dixerunt . Quindi Sant' Agostino stesso, delle cose Metafisiche ragionando, consigliò : *Noli querere quid sit Veritas , statim enim se opponunt caligines imaginum corporalium , & nubila phantasmatum , & perturbabunt fermitatem , quæ primo ictu diluxit tibi , ut dicerem Veritas* . Non perchè questa non vi sia ; ma perchè di questa capaci non siamo , disse il medesimo Cicerone . *Vari esse aliquid non negamus , percipi posse negamus* . E altrove : *Non enim sumus ii , quibus nihil verum esse videtur ; sed qui omnibus veris falsa quaedam adjuncta esse dicamus tanta similitudine , ut nulla insit certa judicandi , & discernendi nota* . E questa è la cagione , per la quale tanto si lamentava Agostino medesimo dell' ignoranza umana . *Quomodo hoc scio , quando quid sit tempus nescio ? An forte nescio quemadmodum dicam quod scio ? Hæc mihi , qui nescio saltem quod nesciam ?* Come Plinio parimente compassionando tutto l' uomo , stimollo in ciò più mi-

miserabile de' bruti, perchè siccome questi non s'inquietan giammai di niente, contenti solo di goder semplicemente de' favori innocenti della natura; così la curiosità, ch' ha avuto l' uomo in tanti secoli d'investigare lo stato delle cose naturali, e sovrane, l' ha fatto cadere in mille errori, ed empiezze, nelle quali caduto fra gli altri Eunomio, per esser Peripatetico, che vantava di sapere, e conoscere sì bene Dio, come Dio conosce se stesso, per avere

*Pien di Filosofia la lingua, e 'l
petto;*

in questa maniera fu ripreso da Basilio in un' Epistola. Dimmi, scriveagli, così dicendo: chi è colui, che si vanta d' aver giammai acquistato la scienza, almeno delle cose, che si veggono? Spieghi alquanto la più piccola d' esse, qual natura ell' abbia, e qual sia la sua essenza. Vedi colà o Eunomio quel piccolissimo animaletto,

to , quella formica , com'ella discretamente affretta il passo , fornita per così dire di senno in procacciarsi il cibo : come , e con qual forza tragga una mole di se più grande , e geometra sagace , finalmente dirizza il cammino alla sua sotterranea casetta ? Dimmi , se spirando , o anelando viva : se di ossa abbia il corpo distinto : se di nervi , o nodi le giunture legate : se da muscoli , o glandule cinti i nervi si conservino : se dalla testa per li nodi del corpo la midolla si stenda : se il complesso de' nervi dia la virtù motrice alle membra : se in lei sia l'epate , e nell'epate il vaso della bile , e l'arterie , e le vene , e le membrane , e le cartilagini , fibre , e tendini : se peli abbia , o no : se solida l'ugna , o in più parti divisa : se tenga occhi , o negli occhi le pupille , la retina , e l'altre tuniche : e non tenendole , come l'una e l'altra si vegga , e sì cautamente l'inciampo schermisca : quanto tempo sen viva , e qual sia il modo nel generare :
quan-

quanto tempo tenga nel ventre il parto : come le formiche non siano tutte alate, ma altre serpeggino per la terra, ed altre volino per l'aria. Chi adunque si vanta di sapere le cose, che sono, dica ormai la natura d'una formica, e così poi discorra della potenza, che supera ogni mente. *Si vera scientia minutissima formicæ nondum es adsequutus naturam, quomodo incomprehensibilem Dei potentiam imaginatione tua comprehensam esse gloriaris.* Al di cui sentimento uniformandosi Fedorigo Diacono in un'Epistola del niente, e delle tenebre, registrata ne' libri delle Mescolanze, raccolte dall'eruditissimo, e dottissimo Stefano Baluzio, parlando egli del corto, e basso intendimento umano così favellò: *Si ergo hæc, quæ proposui humana mente comprehendere nequivimus, quomodo obtinebimus quantum, qualeve sit unde originem, genusque ducunt.* E perciò è tenuto più savio il volgo da Lattanzio; *Nam vulgus interdum plus sapit, quia*
tan-

tantum, quantum opus est, sapit. Là onde vien tanto commendata l'ignoranza, come primogenita del Mondo, e Regina del vero sapere dall' autore della Moria, e dall' intendentissimo d'ogni sorta di dottrina, e di lettere il Cardinal di Cusa, dandole il titolo di dotta, avendo egli più libri composti *de docta Ignorantia*, come parimenti composti avea più libri Lattanzio stesso *de falsa Sapientia*.

Ma questo nome di Lattanzio mi riduce di nuovo alla memoria quantz e quale sia l'umana debolezza intorno a questa sapienza del Mondo, che chiaman Filosofia, avendone egli disteso più ragionamenti, per primo argomento ponendo, la Filosofia per forza del nome stesso non essere altrimenti sapienza. *Et qui enim sapientie studeat, utique nondum sapit, sed ut sapere possit studeat*. In secondo luogo, negando egli affatto le scienze. *Mortalis autem natura non capit scientiam, nisi quae veniat extrinsecus*. Ammette
fola-

solamente le opinioni nella Filosofia, quasi che la Filosofia non sia altro che opinazione. *Opinatio sola est in Pbilosophia*. Soggiungendo ancora . *Id enim opinatur quisque, quod nescit. Illi autem, qui de rebus naturalibus disputant, opinantur ita esse, ut disputant. Nesciunt igitur veritatem; quoniam scientia, certi est: opinatio, incerti.*

E certamente chi potrà giammai le cose di lassù, e di quaggiù investigare? Chi è colui, che ha passeggiato i cieli, e poi rivellatone a noi gli arcani? E chi ha penetrato giammai la terra, e poi scovertone i segreti, e quali siano le proprie virtù dell' erbe tutte, e delle piante?

Come l' Indica selce il ferro tragga,

E come l' altra di fiammelle avvampi?

Come quell' onda, o altro rafferma il corso ad un legno ben grande? Perchè penetri il vetro, e non il ferro il lume?

me ? Come si facciano gl' incendj ne' monti , e i terremoti nella terra ? Donde derivi l' inondazione del Nilo , i vortici dell' euripo , e il reciproco ondeggiamento dell' oceano ? Come s' ingenerino le nuvole , le grandini , i turbini , i lampi , i fulmini nell' aere ? Se il Sole sia quanto appare , o molto della terra più grande , e donde le macchie , e faville intorno ? Se globosa , oppure concava la Luna ? Se siano inchiodate in Cielo le stelle , oppur libere per l' aria corrano ? Qual del Cielo stesso sia la grandezza , e la materia ? Come , con quanta , e qual vertigine egli s' aggiri ? Quanto sia grande la mole della terra , o su qual base si libri , e si sostenga ? Sol (disse Lattanzio stesso)

utrumne tantus , quantus videtur , an multis partibus major sit , quam omnis haec terra : item , Luna globosa sit , an concava : & stelle utrumne cohaereant caelo , an per aerem libero cursu ferantur : Coelum ipsum qua magnitudine , qua materia constet , utrum quietum sit ,

F an

an mobile , an incredibili celeritate vol-
vatur : quanta sit terræ crassitudo , aut
quibus fundamentis librata , & suspen-
sa sit . E' volere cid disputare , e con-
ghietturare Lattanzio il medesimo di-
ce , non esser altro , che discorrere , e
giudicare di cose fatte in remotissime
parti non mai da noi vedute , o sapu-
te . Quindi il medesimo Lattanzio ,
così ragionando , il suo discorso con-
chiude : Si nobis in ea re scientiam
vendicemus , quæ non potest sciri , non-
ne insanire videamur , qui id affirmare
audeamus , in quo revinci possimus ?
Quanto magis , qui naturalia , quæ sci-
ri ab homine non possunt , scire se pu-
tant , furiosi , dementesque sunt judi-
candi ? E Arnobio così : Quid enim ,
si verum perspiciamus , etiamsi omnia
secula in rerum investigatione ponan-
tur , scire nos possumus ? Perocchè Omnia
in rebus humanis dubia , incerta , sus-
pensa ; magisque omnia verisimilia , quam
vera , Minuzio Felice disse . Indi il
Poeta

In-

*Incerta bac si tu postules
 Ratione certa facere nibilo plus
 agas ,
 Quam si des operam , ut cum ra-
 tione insanias .*

Ed in confermamento di ciò , se noi riguardar vogliamo a quel , che n'han giudicato i medesimi , e i primi settratori delle Filosofie , ritroveremo , ch'eglino stessi han detto , aver fondato il filosofare su i principj dell' ignoranza medesima , come n' avvisa Arnobio stesso . *Ipsi denique principes & sectarum patres , nonne ipsa ea , quae dicunt , suis credita suspicionibus dicunt ?* Zencne , e tutti gli Stoici negarono l'opinazioni stesse : *Opinari enim , te scire , quod nescias , non est sapientis , sed temerarii potius , ac stulti .* Socrate , *Quod neque sciri quicquam potest , nec opinari oportet .* Adunque *Tota Philosophia sublata est* , disse Lattanzio . Aristotele stesso ne' libri della Metafisica così : *De his enim omnibus non mo-*

*do invenire veritatem difficile est, verum neque bene ratione dubitare facile est. Gli Accademici contro a' Fisici, Nul- lam esse scientiam, ed ogni cosa probabile. Democrito, che la verità delle scienze stia nell' abisso nascosta. Arcefila (narra Epifanio) nomato il maestro dell' ignoranza da Lattanzio stesso, niente doverli affermare di certo, negando all' uomo la scienza, riponendola solo in Dio, e Dio stesso *Non nisi ignorando scire possimus*. Là onde Cicerone così tutto il suo detto stabilisce: *Arcefilas sibi omne certamen instituit, non pertinacia, aut studio vincendi, ut mihi quidem videtur, sed earum rerum obscuritate, que ad confessionem ignorantionis adduxerant Socratem, & veluti amantes Socratem, Democritum, Anaxagoram, Empedoclem, omnes pæne veteres; qui nihil cognosci, nihil percipi, nihil sciri posse dixerunt: angustos sensus, imbecillos animos, brevia curricula vitæ, & ut Democritus, in profundo veritatem esse demersam; opinionibus, & insti-**

tu-

*tutis omnia teneri : nihil veritati relin-
qui : deinceps omnia tenebris circumfu-
sa esse dixerunt . E della varietà di tan-
te opinioni , dell' incertezza delle sci-
enze , e della moltitudine di tanti Fi-
losofi giudiciosissimamente Sesto Em-
pirico così ne ragiona : Ita etiam in
hunc mundum , veluti in quamdam ma-
gnam domum , accessit multitudo Phi-
losophorum , ad querendam veritatem ,
quam qui acceperit est verisimile eam
non credere , quod recte conjecerit . Is
quidem certe non dicit esse aliquid ,
quod judicetur veritas , propterea quod
in eorum , que sunt natura , nihil pos-
sit comprehendi . Il che vien confermato
ancora da Galeno , così dicendo : Scien-
tiam neque apud Philosophos , præsertim
dum rerum naturam perscrutantur ; in-
venias . Ammonio tanto settario d' A-
ristotele stesson'allega la ragione : Quia
diversitate opinionum , diverso modo res es-
se veras vel falsas : quoniam autem opinio-
nes hominum variæ sunt , & incertæ , ideo
scientias quoque esse varias , & incertas , ac*

proinde nullam esse rerum certam scientiam, & veritatem. Avendo ciascuno il suo senso, e la sua fantasia a parte, perchè, come si dice, quanti uomini, tanti pareri:

Mille hominum species, & rerum discolor usus.

Per la qual cosa è egli molto verisimile, che ognuno dipenda dalle sue fantasie, ed opinioni, *Cum sit singulis opinio affluxus* disse Empirico stesso; di quì viene, che Eraclito nominava *Opinionem sacrum morbum*. Questa è quella, dalla quale siam tocchi, e non dalle cose medesime, la quale dipende dalle prevenzioni, ed anticipazioni della mente, *Sua cuique cum sit animi cogitatio, colorque prior*. Come ancora per la stima superiore al merito, ch'ognuno fa di se stesso, cagionatagli dall'amor proprio, ch'è il più cieco, ed il più violento d'ognaltro, a niuno ceder volendo: *Philautia enim est omnium amorum violentissimus, ceteros.*

rosque superat; vien sempremai a darfi cieco, ed imperfetto il giudizio. Amor, sicut odium, veritatis iudicium nescit., disse Bernardo il Santo. E l'uomo non ha altro di proprio, che il mentire, e 'l peccare. *Nemo enim habet de suo, nisi mendacium, & peccatum.* Per la qual cosa, torno a dire con Lattanzio stesso: dov'egli è la Filosofia? O coll'autore de' cinque Dialoghi, della Filosofia stessa parlando: *Non est enim de terminis, sed de tota professione contentio.* Cioè, che non vi sia affatto certa, e determinata Filosofia, anche *Propter naturalem hominum ad dissentendum facilitatem.* Renato medesimo per primo principio nelle sue Meditazioni non pone egli l'averfi sempre a dubitare nelle cose filosofiche? In modo ch'è con modestissima protestazione la sua Filosofia difese, confessando egli di se stesso nella IV. Meditazione così. *Cum enim jam sciam naturam meam esse valde infirmam, & limitatam.* Ed essen-

dogli stato una volta aspra, ed acerbamente scritto contro da un Padre Gesuita, di cui virtuosamente non volle palesare il nome alle stampe, se ne lamentò benignamente in una lettera, che scrisse al P. Dinet suo amico, richiedendogli, ch'ei trovasse il modo, acciò gli si notificassero gli errori, per emendargli, così dicendo: *Nibil enim mihi optatius est, quam vel opinionum mearum certitudinem experiri, si forte a magnis viris examinata nulla ex parte falsa reperiantur, vel saltem errorum admoneri, ut ipsos emendem.* Come disse stesso Agostino il Santo: *Si aliquid vel incautius, vel indoctius a me positum, ab aliis merito reprobenderetur, nec mirandum est, nec dolendum; sed potius ignoscendum, atque gratulandum, non quia erratum est; sed quia improbatum.* E pure questo Padre non aveva lette, nè vedute l'opere di Renato; così egli scrivendo nella medesima lettera: *Etsi enim mihi valde indignum videretur, hominem Religiosum, cum quo nulla*
mi-

*mibi unquam inimicitia , nec quidem
notitia intercesserat , tam publice ,
tam aperte , tam insolenter de me ma-
le dixisse , nihilque aliud habere excu-
sationis , quam quod diceret , se Dis-
sertationem meam de Metodo non le-
gisse .*

E tutto questo perchè ben sapeva
non esservi certo sistema di Filosofia,
che l'uomo sicuramente seguirar do-
vesse ; essendo ella in tante sette di-
visa , che Varrone fin da' suoi tem-
pi ducento ottantotto ne conta , e
Temistio trecento: onde Sant'Ambro-
gio gridò: *Inter has dissensiones , quæ
veri potest esse æstimatio ?* E Lattanzio
ugualmente così: *In qua ponimus ve-
ritatem ? In omnibus certe non potest .*
Or che direbbero Ambrogio, e Lat-
tanzio stesso se fossero a' tempi no-
stri , vedendosi in maggior numero
sopraggiunte , e cresciute ? E quella fra
Religiosi stessi , dalla Chiesa non con-
traddetta , quella io dico sì fiera , e da
non mai rappattumarsi , e quietarsi tra

Tom-

Tommisti, e Scotisti, Nominali, Realisti, ed altri, e tutti Aristotelici, a sombianza degli Arabi, de' Greci, e Latini, i quali eran discordi in seguire, ed interpretare l'opinioni del medesimo Aristotele, come rapporta Pico della Mirandola. Per la qual cosa Teodoreto fin da' suoi tempi sciamò: *In litibus omne studium, omnis etas est: hæc vota matrum in pueris sunt: hinc viri, hinc docti censemur.*

Quindi è, che per l'incertezza delle Filosofie, e per la varietà delle sette il medesimo Lattanzio affermò: *Cum Philosophia sit in plures sectas, disciplinasque diffusa, nihil habet certi, nihil denique de quo universi una mente, ac voce consentiant.* E San Basilio di quei, che furon tenuti i primi Savj della Grecia, dice non esservi nè anche una sola ragione ferma, e costante. *Nec sola quidem ratio, apud Grecorum Sapientes consistit immobiliter, & inconcussa; nimirum posteriore semper priorem excludente sententiam.* E simil-

mne-

mente Eustazio nell'Esamerone lo stesso n' accenna . *Nulla sententia apud Græcos immota manet , semper primam oppugnante secunda , ita ut eos refellere nihil sit negotii , cum illi propriis dogmatibus evertendis sufficiant.* E Teodoro stesso in questa maniera favella: *Et Historici , & Philosophi , & Poetæ tum de anima , tum de corpore , tum de hominis genitura , & constitutione inter se litem exercent , dum alii quidem hæc , alii vero illa præferunt , alii rursus & bis & illis contrariam opinionem adducunt , neque enim veritatis dicentes studio , & desiderio tenebantur ; sed inani gloriolæ , & ambitioni servientes , ex quo sane factum est , ut in errores multos inciderint .* Per la qual cosa in questa maniera n' avvisò Minuzio Felice: *Itaque indignandum omnibus , indoloscendumque est , audere quosdam certum aliquid de summa rerum , ac majestate decernere , de qua ab omnibus sæculis sæctarum plurimarum usque adhuc ipsa Philosophia deliberat .*

Ed

Ed allora , che le Filosofie de' Greci incominciarono a comparire al cielo Romano , i Romani stessi non s'appigliarono a veruna d'esse , soggiungendo Cicerone , perchè non eran sì bassi gl'ingegni Romani , che avessero a soggiacere alle altrui discipline; perocchè Roma , che aveva trionfato nell' armi , non comportava farsi servile alle lettere: anzi i Romani stessi non si manifestarono giammai settatori d'alcuna Filosofia , ed i Nobili si guardavano , come da una peste , di non esser tenuti tali; perchè certi , che avevano professato la setta Stoica , come Bruto , e Cassio ; Aruleno , e Sorano ; Seneca , e Trafea , ed altri erano tutti mal capitati , come macchinatori di congiure , quantunque Seneca stesso avesse altrimenti protestato in una delle sue Epistole , dicendo : *Non me cuiquam mancipavi , nullius nomen fero , multum magnorum ingenio virorum tribuo , aliquid etsi meo vindico*. Onde subito che alcuno attendeva alla Filosofia , cade-

deva nell' istesso sospetto, come disse Tacito di Agricola suo focero. E a' tempi nostri dal Re di Francia con un suo arresto delli 23. d' Ottobre 1668. fu proibito a tutti i suoi sudditi di chiamarsi l'un l'altro settario, e specialmente Giansenista. I santi Padri medesimi avvertirono non dover essere settario l' uomo, e fra gli altri Clemente l' Alessandrino, così dicendo: *Præterea non particularis secta est eligenda, sed quidquid omnes recte dixerunt Stoici, Platonici, Epicurei, Aristotelici. Hoc totum selectum dico Philosophiam.* E Sant' Agostino nel libro delle Confessioni, disse, *Non istam, aut illam sectam, sed ipsam, quaecumque esset, sapientiam diligebam, quarebam, & amplectebam.* Quindi San Tommaso ne' suoi Opuscoli insegnò con Agostino medesimo, *Non esse ad sentiendum alicui Philosopho in schola Christiana, sed ex omnibus decerpendum, quod recte dixerint.* E fra moderni filosofanti Pietro Petito afferma nelle Dissertazioni, che fece
in-

intorno alla Filosofia stessa di Cartesio , doverfi notare d'arroganza colui , che pressumer voglia d'assentire più ad una setta ; che ad un'altra , la ragione egli rendendo : *Ne uni præcipue inbaerentes , in alias forte meliores , iniqui, & contumeliosi viderentur* . Ed ancora quest'altra , perchè non puote persona veruna , benchè a tutt'uomo vi s' applicasse , apparare , e farsi capace di tutte ; conciossiacosachè non potrebbe darne retto giudizio , lodando più una , che un'altra Filosofia . *Omniium (dic' egli) sectarum fieri perfecte peritum , humanum plane captum excedit* . E a sentenza d' Euripide : *Unus non omnia videt* . E Galeno così : *Difficile esse , ut qui homo fit , non in multis peccet , quædam videlicet penitus ignorando , quædam vero male judicando , & quædam tandem negligentius scriptis tradendo* . E quando voglia alcuno vantarsi di sapere , appetto di quel , che non fa , egli è nulla , disse Temistio . *Ea , quæ novimus,*
por-

portione minima continentur , si collata , & comparata bis fuerint , quæ ignoramus . E Paganino Gaudenzio Teologo , e Protonotario Apostolico nel Libro degli errori delle Sette , parlando egli delle Scuole di Zenone , di Platone , di Democrito , e d' Aristotele , così n' avvisò : Illud quoque colligendum , in iis , in quibus nobis Christianis diffidere licet , non esse exploratam veritatem . Magna nobis fas est uti libertate extra illa , que arcem Religionis non respiciunt , ut defendamus , quod nobis probabilius videretur .

Ora s' egli è vero , com' è verissimo , che quei medesimi tanto segua-
ci d' Aristotele sono gli autori , oppure gli approvatori stessi dell' opinione probabile nelle cose Morali , ammettendola per lo parere di due , ed anche alle volte d' un solo Teologo , dotto , e dabbene ; perchè nella Filosofia non ammettono ugualmente la probabilità per tanti , e tanti gravissimi autori , e Teologi , e santi Padri medesimi ,

mi , dove ancora vi è la libertà di filosofare , secondo Aristotele stesso ? Perchè concedere la probabilità nelle cose Morali , e poi nelle Fisiche negarla ? Perchè amettere la probabilità in quelle cose , che riguardano i precetti del Decalogo , e di Cristo , e poi contraddirla nelle Filosofie , così incerte , e dubbiose ? Perchè approvar , per così dire , la libertà di teologare , e poi oppugnare la libertà nel filosofare ? Introdurre il probabile nelle cose spirituali , l'improbabile nelle scienze umane : magnifiche opinioni nel mestiere dell' anima , stretti cancelli nell' operazioni dell' intelletto ; argomenti nella Morale , freno agl' ingegni : scienza nelle conscienze , coscienza nelle scienze : ed in un motto , Accademici nella Teologia , Dogmatici nelle Filosofie : Filosofi nella Teologia , e nella Filosofia Teologi ?

Di quì necessariamente ne segue per forza de' loro argomenti medesimi , o che neghino affatto la probabilità nelle

le cose Morali , o seguitandola , la confessino nelle Filosofiche ancora : oppure la neghino nella coscienza , o la ricevano nell' intelletto , a cui è lecito far ancora gli enti di ragione, e gl' Irrocervi: e consentire finalmente a novità Teologiche , e contrastar a novità Filosofiche , ciò non è altro , che tarpár l' ali all' ingegno , e prestarle all'anima , per aprirsi più largo il campo , quando è sfretta la via , che al Ciel ne conduce , quando è vasto il sentiero , che ad opinare ci mena , ed ampiofissimo il regno della nostra mente , ch' ha per confini spazj immaginarij , innumerabili idee , simulacri infiniti ; e con ciò dar luogo , che di lor si ridica ciò , che oltre a tant' altri , come avvertisce M. Baillet ne' libri del giudizio , ch' egli ha dato de' Savj , n' ha detto , e ne scrisse il dottissimo P. Malebranche di sopra lodato , in questo modo dicendo : *In rebus Theologicis antiquitas sectanda est , quia in ea veritas est recondita , jam autem veri-*

G

ta-

tate semel comperta, abdicanda est omnis curiositas . At contra in rebus Philosophicis non est fugienda novitas , etiam propter veritatis amorem . Hic enim curiositas non patitur metam , ut in rebus Theologicis . Per le quali tanto gridarono Tertulliano, e Cirillo, dicendo: *Quod primum verum*. E per le Filosofiche Tullio, e Seneca: *Quod ultimum verius*. E il dottissimo Sorel nel libro della Scienza universale, parlando egli de' novatori moderni nella Filosofia ne lasciò scritto: *Benchè questo solo nome d' Innovatore a molti sia odioso, bisogna avvertire, che se in materia di Teologia è da temersi, non lo è poi così nella Filosofia naturale, ed umana*. Dicendo in un altro luogo il medesimo P. Malebranche, esser perciò gran difuguaglianza tra le Repubbliche de' letterati, e quelle de' popoli; perchè se in queste son molto pericolose le novità, in quelle egli è necessario la libertà di filosofare, per togliersi da qualch' errore. *Immo satius est, ut ab*
er.

errore quisque possit facilius expediri, majorem concedi libertatem in Republica litterarum, quam in ceteris, ubi novitas est semper periculosissima. Si enim iis, qui studiis incumbunt libertas tolleretur, sique omnes novitates indiscriminatim exploderentur, hoc pacto homines in suis erroribus confirmarentur. Perocchè nelle cose filosofiche non essersi ancora ritrovata la verità Seneca disse. Nondum veritas est occupata; multum ex illa etiam futuris relictum est. Anzi il Columella fu di parere; Quod nulla est ars, vel disciplina, quae singulari sit consumata ingenio. E però Utamur (disse quel gran Filosofo) libertate, qua nobis solis in Philosophia uti licet.

O almeno servir ci dobbiamo dell'opinione probabile, ch' è propriissima nelle Filosofie secondo Cicerone, e senza pertinacia, e senza contumelia altrui. *Nos qui sequimur probabilia, nec ultra id, quam quod verissimilia occurrerint, progredi possumus, & refellere sine pertinacia, & refelli sine iracundia*

parati sumus. Perocchè nelle Filosofie *Qui attendit id , quod est probabile , recte se geret , & erit beatus* , disse Empirico . Quindi leggesi nelle note sopra il concordato sulla stessa nostra materia tra i Padri Gesuiti , e quei dell' Oratorio di Parigi , stimate le migliori Scuole di quella Università . *Affai poco rileva , che si seguano le nuove opinioni di Monsù Descartes , o l' antiche d' Aristotele . Quelli , che sono ingannati in queste sorte di materie , non lo possono essere stati con pericolo , e s' avrebbe il torto a volergli sopra ciò inquietare . E se alcuno creder volesse , che Platone , ed Aristotele fossero infallibili di gran lunga certamente s' ingannerebbe , perocchè essendosi dopo tante sette scoperto nuove stelle , nuovi pianeti , ed altri fenomeni , e tant' altre cose , e quasi un nuovo Mondo , par ch' egli era d' uopo di nuova Filosofia per investigarle , non bastando l' antiche , per le quali torno a dire con Seneca stesso , *Multum adhuc restat ope-**

peris, multumque restabit; nec ulli nato post mille secula praecludetur occasio aliquid ad huc adjiciendi. E altrove: Veniet tempus, quo posterì nostri tam aperta nos nescisse mirentur. Plotino presso Teodoreto così: Multa, quae nobis olim latebant, ipsa dies inveniet. Ed il Poeta:

Multa dies, variusque labor mutabilis ævi

Rettulit in melius -----

E noi sopravanzando in due mila anni d'esperienza, siam piuttosto superiori. Indi Cicerone stesso fin da' suoi tempi vantava d' essersi la sua età ugualmente fatta superiore nell'arti, e nelle scienze, perchè più finamente rese migliori, e perfette, come ugualmente de' suoi tempi affermò Tacito: *Nec omnia apud priores meliora, sed nostra quoque ætas multa laudis, & artium imitanda posteris.* E che i Moderni abbiano trapassato, e sopraffatto gli Antichi, egli è chiaro per tanti

sperimenti , e nuovi instrumenti per essi fatti nelle celebri Accademie di Firenze, della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, di Lipsia, ed altrove ; come ancora per molti libri ciò si comprova , e particolarmente per quelli del Perhault nel paragone tra gli Antichi, e i Moderni; e del P. Rapi- ni nella comparazione de' medesimi , dottissimi in vero , ed eloquentissimi scrittori . Queste sono le parole del medesimo P. Malebranche : *Si quis Aristotelem, & Platonem infallibiles fuisse crederet, tum iis solis dumtaxat intelligendis merito forte incumberet, sed quis id credat, cui saltem mens sana fuerit? quin ratio nos monet ipsos novis Philosophis inferiores esse, quippe bis mille annorum, quo temporis spatio illos Philosophos superamus, experientia nos efficere debuit peritiores. E più nobilmente da Renato stesso in questa maniera : Non est quod antiquis multum tribuamus propter antiquitatem, sed nos potius iis antiquiores di-*

*dicendi ; jam enim senior est mundus ,
quam tunc, majoremque habemus rerum
experientiam . Il che fu detto simil-
mente prima dal P. Antonio Posses-
vini dottissimo , ed eruditissimo Ge-
suita . Quamobrem si diutius vixisset
Aristoteles , vel si jam revivisceret post
tot secula , quibus alie res innumerae ,
ac propemodum alter orbis emerfit , mul-
ta esset correcturus , quia contraria nos
experimur . Ed anche sulle scene dal
latinissimo Comico*

*Res , etas , usus , aliquid adpor-
tet novi ,*

*Aliquid admoneat , ut quae te sci-
re credas , nescias ,*

*Ed quae tibi putaris primo , in ex-
periundo repudies .*

La qual cosa fu similmente confi-
derata dal Vescovo Agostino Steu-
co , uno de' più dotti Padri del
Concilio di Trento , nel suo libro
De perenni Philosophia , dolendosi
in questa maniera : *Recentiorum*

*Philosophorum eam fore calamitatem , ut radios multos , quos varia de parte Veritas effundit non cernant , propterea quod uni se se Aristoteli non dediderunt modo , sed adeo devoverunt , ut si fuerit opus , pro dogmatibus ejus tuendis in ferrum , flammamque ruant ; in cujus Philosophia si quasdam opiniones pravas conceperunt , ut ipsum , si surgeret ea destomachaturum putem &c. E vien confermato ancora dal medesimo Sorrel , così dicendo : Noi ci protestiamo di voler men male ad Aristotele , che agli Aristotelici . Essi sono quelli , che ostinatamente s' oppongono a cose , ch' egli , se vivesse , riceverebbe con piacere , per far profitto de' nuovi lumi , che al Mondo comparir vedrebbe. Lamentandosi ancora il medesimo P. Malebranche , che *Li ut plurimum , qui adversus quasdam Philosophiæ veritates recens compertas pertinacius obstrepunt , quibusdam innovationibus in Theologia detestandis , pertinacius adhaerere , & indulgere videntur .* Quando
i se-*

i seguaci stessi d' Aristotele , Ammonio dico, e Simplicio, antichissimi autori, avvertirono non dover essere gl' Interpreti così attaccati a' sentimenti del medesimo , come *ex tripode* pronunziati, e tanto meno, come settarj seguirgli. Ammonio così: *Horum vero explanator debet; neque per benevolentiam astruere conari ea, quæ perperam sunt dicta, ac veluti a tripode ea recipere, sed suum ipsius adferre iudicium.* Simplicio in quest' altra maniera: *Dignum autem Aristotelicorum scriptorum expositorem oportet, non esse vacuum undequaque magnitudine illius mentis. Oportet quoque iudicium habere sincerum, ut neque ea, que recte dicta sunt, malo more suscipiendo, invalida ostendat, neque si quid animadversione indigeat, omni contentione inculpabilia moneret, veluti in Philosophi sectam se se inscripserit.*

Anzi infra i Giureconsulti ancora, i quali a guisa di Filosofanti si divisero ugualmente in sette, chiamandole

Tub

Tullio *Familias dissentientes*; leggesi, ch'eglino non erano così pertinaci in seguire le loro sette, che liberamente non dicessero i loro proprj sentimenti, ed alle volte a quei della contraria scuola non aderissero, come si vede praticato tra Capitone, e La-beone, i quali furono i primi settatori affatto contrarj sotto Augusto; e sotto Vespasiano, ancorchè vi fosse quella de' Proculejani, e Pegasiani, e l'altra de' Sabiniani, e Cassiani, assai più contrarie fra esso loro, perchè quei l' Aritmetica proporzione, e questi la Geometrica seguitavano, gli uni Stoici, e gli altri Accademici essendo; nulladimeno fu riguardevole la loro modestia in non aderire tanto servilmente alle loro famiglie, che volle la loro modestia avessero apportato freno alla libertà delle loro opinioni.

Manifesta fuit, & conspicua veterum Jurisconsultorum modestia, quod non ita nec certæ alicujus sectæ opinionibus, nec suis quoque peculiaribus sententiis inba-

*inbaserint , ut nonnunquam ab iis discedere fas sibi duxerint , & adversaria etiam scholæ perstrinxerint . Sono parole di Cristiano Dottore , celebre Giureconsulto , il quale ragionando di Celso , contrario alla setta di Jaboleno , sotto Adriano , e Antonino Pio , così soggiunge : *Et sane videtur hic Celsus non adeo partium studiis addictus fuisse ; quinimo liberrima voluntate in utraque versatus heresi , & quæ sibi ad palatum fuere , nullo habito sectæ suæ respectu selegisse . E in ritornando al medesimo Aristotele , leggesi nell' Opere di esso lui , ch' egli non presumeva tanto di se , che altri onninamente seguitar lo dovesse . Nec aliud (disse un autore) nos docet Aristoteles , quam quod etiam docuerat Plato : nimirum se ipsum refutare . Dicendo di se questo medesimo autore . Omne equidem genus Philosophiæ peragravi , nulli acquiesco , & quamvis ex primis studiorum rudimentis , Peripatetici , Stoici , aut Academici audivimus , postremo tamen sapientissimum quem-**

quemque Scepticum factum, tanquam Janum aliquem in scientiæ campis ingredientem video. E chi fece la nota al libro del suddetto autore, soggiunse: *Plato docuit Veritatem omnibus rebus esse anteponendam. Male ergo sibi consulunt, qui veterum, aut Aristotelis placitis ita obstinate inhaerent, ut malint cum illis errare, quam id, quod experientia, ut novi Philosophi solidioribus fundamentis probant, sequi.* E chi per molto ha passeggiato ne' Licei, e per poco dimorato nelle Scuole de' Filosofi moderni, ben conosce la natura di tanti animali, de' quali non favella Aristotele, insegnata dall'Aldrovando, dal Vorstio, e dal Bauhino: la virtù, e la qualità di tante erbe, e di tante piante, portate a noi dagli Antipodi, e fatte descrivere dal Principe Federigo Cesi, ed ora più abbondantemente descritte nel libro, detto *Hortus Malabaricus*: la natura di tanti minerali, e di tante cose occulte, taciuta da Aristotele, scoperta dal
Car-

Gardano, dallo Scaligero, da Giorgio Agricola, e da Ferrante Imperato. E intorno alla struttura del corpo umano quante cose si sono scoperte da' moderni? Gaspare Asellio ritrovò le vene lattee: il Pecqueto il sacco latteo, col dutto toracico, chilifero: Virfungio il canaletto pancreatico: Tommaso Bartolino i vasi linfatici: Marcello Malpighi quante meraviglie ha detto intorno alla struttura del cervello, delle glandule, e de' polmoni; e l'ovario nelle donne, che distrugge affatto la dottrina della generazione dell'uomo d' Aristotele, ritrovato dal Vanhorne? E l'aggiramento del sangue da Guglielmo Harveo, dimostro pria da Paolo Sarpi, e da Andrea Cesalpini, e tanti sperimenti nella natural Magia del nostro Giovambatista della Porta: le maravigliose invenzioni nella Chimica da Basilio Valentino, da Teofrasto Paracelso, e dal Vanhelmont; e le osservazioni intorno alla circumpulsione, secondo la mente di
Pla-

Platone: intorno alla vita , al nutrimento , alla parentela dell' aria , e dell' acqua , descritte dal nostro Tommaso Cornelio; e tante altre sperienze del Capucci, del Severino, del nostro Lionardo da Capua ne' suoi *Pareri*, e nelle *Mofete*, e di Francesco Redi . Il nobilissimo ritrovamento dell' argento vivo ne' cannelli per la prova del vuoto del Torricelli , esaminata alla lunga dal P. Bartoli Gesuita: de' Vortici del gran Renato ; e di tanti , e tant'altri ritrovati del Verulamio , del Borelli , del Keplero , del Gilberto , dello Stelliola , del Campanella , del Digby , del Gassendi , del Boyle , e d' altri . Nell' Algebra il Cardinal Slusio , che non ha rinvenuto col suo libro *Mesolabium* , e il Cardinal Ricci in quello *De maximis , & minimis* ? Nell' Astronomia che non hanno scoperto i moderni ? dimostrando i Cieli essere fluidi , e non più orbi solidi , come vollero gli antichi : i pianeti stimati prima fare i loro giri intorno-

tornò alla terra, muoversi intorno al Sole; Venere mutar le sue fasi, o figure a guisa di Luna: Mercurio, e Marte ancora far lo stesso: Giove essere circondato da quattro stelle, chiamate Medicee, e Saturno da cinque altre, come disse il Cassini: esser la Luna un corpo di superficie disuguale, e montuosa: ritrovarsi nella faccia del Sole molte macchie di disuguale grandezza, e di varia durezza, agli antichi affatto ignote: e la qualità, e disposizione delle Comete, e d'altri corpi celesti non intese da Aristotele, ed investigate da Ticone, e dal Galilei: la Zona torrida creduta inabitabile, esser abitabile, *Antipodes, qui imaginarii dicebantur, nunc vera esse, & alia sexcenta*, disse il nostro Luca Tozzi nella sua Lezione: e finalmente l'agghiacciamento de' liquori non esser condensazione, ma rarefazione contra Aristotele: ne' gravi cadenti accelerarsi il moto secondo i numeri spari, ed esser il tempo radice quadrata dello spazio de-

decorso , e non già esser vera la dottrina d' Aristotele , il quale disse , che i gravi di diverso peso avessero diversa accelerazione , secondo la proporzione della gravità : il mezzo non continuare , ma impedire piuttosto il moto de' progetti : la ragione del galeggiare de' corpi non venire dalle figure : l' aria essere un corpo elastico , e potersi questa estrarre da qualche spazio ; e pesare più nelle cupe valli , che nell' alte cime de' monti , e tant' altre , ed infinite cose non conosciute dagli antichi , nè da Aristotele stesso , ed investigate da' moderni . Ma qual penna potrà giammai abbastanza celebrare i nobilissimi ritrovamenti del Telescopio , del Microscopio , e dell' Igroscopio , e del Termometro ; della Bussola nell' arte nautica , e dell' istromento da render dolci le false acque del mare , e di cotante altre cose nuove , che alla giornata si van ritrovando ? Onde si viene più e più sempre a conoscere la debolezza dell' antiche Filosofie , e la

ve-

verità delle moderne , avverandosi quello , che dagli antichi stessi fu predetto , e si confessa da Cicerone ancora : *Opinionum commenta delet dies : naturæ judicia confirmat* . E però egli è vero , che questa Filosofia d' Aristotele dagli Aristotelici stessi non è altrimenti commendata , così dicendo il medesimo P. Possevini : *Deinde monstrandum (id quod etiam tritum est apud omnes Aristotelicos) nullam esse in Aristotelis libris scientificam demonstrationem quæ perfectissima sit , & omnibus numeris absoluta , itaque non esse ipsius doctrinam inconcussam* . La quale ha avuto tanta varietà , ed incostanza di fortuna , ora abbracciandosi , ora rifiutandosi , che nulla più , come si può leggere in quel libro di Giovanni Launoï ; quindi in simil caso ebbe a dire un autore Francese : *In effetto si vede , che la fortuna ugualmente esercita il suo capriccioso impero sopra l' opinioni , che sopra l' altre cose umane :*

H

ma

ma non già sopra le menti purissime ,
 e rette de' santi Padri, da' quali sem-
 pre è stata biasimata, come nociva al-
 la nostra religione , e proibita da'
 Sommi Pontefici , e da' Concilj stessi ,
 com'è detto, e da quello Lateranese
 nella Sessione ottava affatto vietato da
 insegnarsi più nelle Scuole, come rap-
 porta il Campanella , e Giovambati-
 sta Neri nel libro, detto *Seçta Philo-
 sophica*, dicendo questi : *Præcepit Con-
 cilium Scholasticis in Philosophia Aristo-
 telica non immorari , quoniam habet ra-
 dices infectas.*

Ma se, come poco dianzi io dissi ,
 fra tanti Filosofi , i principj di Rena-
 to sono più conformi alla nostra reli-
 gione, chi non dirà, che costui, più che
 Aristotele seguir si debba ? Perocchè
 chiunque filosofar volesse fra noi Cri-
 stiani co' medesimi principj di Renato,
 si uniformerebbe co' sentimenti d'A-
 gostino il Santo , da cui o avvertito
 Renato, o Renato col proprio spirito
 Cristiano, e filosofico meditandogli ,
 gli

gli ha publicati, e distesi. Parole del Santo nella Città di Dio, secondo i documenti del quale compose il suo sistema Renato: *Quicumque igitur Philosophi de Deo summo, & vero ista senserunt, quod & rerum creatarum sit effector, & lumen cognoscendarum & bonum agendarum, quod ab illo nobis sit & principium naturæ, & veritas doctrinæ, & felicitas vitæ, sive Platonici accomodatius nuncupentur, sive quodlibet aliud suæ sectæ nomen imponant; sive tantummodo Ionici generis, qui in eis præcipui fuerunt, ista senserint, sicut idem Plato, & qui eum bene intellexerunt: sive etiam Italici propter Pythagoram, & Pythagoreos, & si qui forte alii ejusdem sententiæ in idem fuerunt: sive aliarum quoque gentium, qui sapientes, vel Philosophi habiti sunt, Atlantici, Libyci, Egyptii, Indi, Persæ, Cbaldei, Scythæ, Galli, Hispani, alique reperiuntur, qui hoc viderint, ac docuerint; eos omnes ceteris antepoimus, eosque nobis pro-*

pinquiores fatemur . Chi filosofar volesse co' principj di Renato si uniformerebbe con S. Gregorio Nisseno, dicendo egli nella narrazione della vita di Moisè : *Si immortalem esse animam Philosophus perbibet &c. & Deum esse non negat, creatoremque omnium, a quo cuncta dependent, & vere adseverat, ac rationibus quantum fieri potest, demonstrat; propitius nobis Dei angelus fiet.* Questa adunque è la Filosofia veramente Cristiana, e non altrimenti Pagana, come quella d' Aristotele . Questa è la Filosofia veramente cattolica, secondo gli avvertimenti de' santi Padri .

Questa è quella Filosofia di Renato, il quale sdegnando di vedere più involte, e deturpate le scuole Cristiane nelle Filosofie de' gentili, meditò, e distese una Filosofia affatto lontana dal Paganesimo, conformandola alla nostra santa religione, alla quale pareagli, che solo mancasse, per saper egli molto bene, che *Destructus erat*
Pla-

Plato, & Aristoteles, post mortem Christi, & eorum sapientia in Ecclesia pro nibilo habetur, come il dottissimo Remy l'Arcivescovo di Lione, ne l'avea insegnato colla sentenza suddetta; delirj stimando le Filosofie d' ambedue il piissimo Prudenziò, in questa maniera dicendo.

Consule barbati deliramenta Platonis,

Consule, & bircosos Cynicos, quos somniat, & quos

Texit Aristoteles torta vertigine nervos.

Questa è quella Filosofia di Renato, il quale considerando, che tutta la Filosofia Agostino il Santo distinse in due soli principj, che sono l'immortalità dell'anima, acciocchè noi stessi riconosciamo: e l'esistenza di Dio, acciocchè riconosciamo la nostra origine. *Philosophia duplex questio est, una de Anima, altera de Deo. Prima efficit, ut nosmet ipsos noverimus: altera originem nostram;*

H 3

fon-

fondò i principj del suo filosofare su queste eterne, ed infallibili verità.

Questa è quella Filosofia di Renato, la quale non solo, come dissi, fu lodata da tanti e tanti Religiosi, ed uomini di fantissima vita, ma specialmente dal P. Merfenni, intendentissimo delle Matematiche, e Teologiche scienze, così dicendo in un' Epistola : *Son restato sorpreso, che un uomo, il quale non ha studiato in Teologia, abbia risposto sì fondatamente sopra punti importantissimi della nostra religione. Io l'ho trovato così uniforme collo spirito, e dottrina di Sant' Agostino, che offervo quasi le cose medesime negli scritti dell' uno, e dell' altro. E più oltre così: Lo spirito di Monsiù Descartes inspira soavemente l'amor di Dio, di modo che non posso persuadermi, che la Filosofia di lui non sia per tornare in bene, e in ornamento della vera religione. Ed in un' altra Lettera, che si legge registrata nel primo Tomo della Geometria del medesimo P.*
Mer-

Merfenni, così scrive a Renato stesso:
Quibus omnibus , cum audiam Pbyfi-
cam illam , ab eruditis viris adeo exo-
ptatam , prope diem editurum , quæ
longe perfectius cum nostræ fidei myste-
riis conveniat , omnium catholicorum
nomine tibi maximas , quas possum ,
gratias habeo , qui non solum Pbiloso-
phicis , sed etiam Theologicis veritati-
bus tam feliciter patrocinaris .

Questa è quella Filosofia di Rena-
to , alla quale diede il titolo Monsù
Parlier *Antiqua fides , Theologia no-*
va , perchè Vincenzo Lirinese dicea,
Ecclesiam non docere nova , sed nove .
Sostenendo egli , che i principj di Re-
nato sono più acconci , ed opportuni
di quelli , onde si servono volgarmer-
te gli altri , in ispiegando i misterj
della nostra religione , e che non vi
sia cosa nella sua Filosofia , che non
s'accordi co' principj della nostra Chie-
sa cattolica , così il detto Parlier at-
testando : *Ma egli ha fatto altresì ve-*
dere , non avervi altra Filosofia , che

meglio della sua s' accordi co' principj della fede della Chiesa.

Questa è quella Filosofia di Renato, della quale il profondo, ed acutissimo ingegno di Monsignor Caramuele ne diede il giudizio, e presagio insieme, dicendo, che l'opinion di Renato saranno un giorno comuni, ed universalmente ricevute, toltene però alcune pochissime cose, come riferisse l'autore della vita del medesimo. *Monsignor Caramuele ha predetto, che l'opinion del Descartes diverrebbero un giorno affatto comuni, e sarebbero universalmente ricevute, eccettuate alcune poche.* E con ciò verificandosi l'altro presagio d'Alessandro Tassone, intorno ad Aristotele stesso, dicendo così: *L'opinion d'Aristotile, le quali innanzi le vittorie di Silla non erano introdotte, nè conosciute in Italia, potrebbe venir tempo, che non ostante l'ostinazione degl'idolatri di quel Filosofo, si vedranno scartate.*

Questa è quella Filosofia di Renato, la
qua-

quale l' autore del libro di *Cartesius Mo-
saicus* va fondando averla tratta dal li-
bro della Genesi, conformando le sei
Meditazioni co' sei giorni della fabbrica
del Mondo.

Questa è quella Filosofia di Renato,
il quale s'uniformò co' sentimenti di Pla-
tone, tanto abbracciati dagli antichi
Padri, come va provando l'autore del-
la sua vita.

Questa è quella Filosofia di Renato,
di Renato io dico, la cui immortalità in
questo modo fu descritta dal P. Viegue
Agostiniano (il quale ritrovandosi Mis-
sionario Apostolico nella Svezia per co-
mandamento d'Innocenzio X. ebbe con-
tinua corrispondenza negli ultimi mesi
della vita di Renato) in una Lettera di-
rizzata a M. le Roy, Abate di San
Martino, e Canonico di San Germa-
no, che ne lo richiese: *La conversazio-
ne era molto soave, sempre di discorsi o-
nesti, e non mai di cose inutili: mai non
isparlava degli altri: era civile, affa-
bilissimo, facile, e rispettoso, e sopra
tut-*

tutto parlava poco , ma pesatamente , senza precipitazione , e senza orgoglio , non affettando di farsi conoscere per uomo scienziato.

Questa è quella Filosofia di Renato, di Renato io dico , così riverente verso Dio , ch'egli fu d'opinione , che Dio possa fare , che due e tre non fossero cinque , e che il quadrato non avesse quattro lati , cosa , che tutti gli altri Filosofi , senza veruno scrupolo la negarono a Dio , come riferisce l' autore del Viaggio pel mondo di Renato .

Questa è quella Filosofia di Renato, di Renato io dico , pio , e religioso verso Dio , il quale ogni dì si consolava cogli esercizi spirituali , e spesso spesso al piè del Confessore pentito le sue colpe confessando , cibavasi del pane sacramentato , e rendendo l' anima al suo , e nostro Redentore , lasciò grido immortale non meno della sua dottrina , che della pietà , come va testimoniando per un pubblico at-

to

to il mentovato P. Francesco Viegue ,
 del quale registrata la copia nella vita
 di Renato si legge . *Verum in functionibus religionis Christianae Catholicae , Apostolicae , Romanae ita fuit frequens , adfiduus , & constans , ut omnibus esset adificationi : quippe qui non tantum diebus dominicis , & Festis sacrosanctis Missae Sacrificio , & aliis Catholicae Romanae religionis sanctis exercitiis devote interesset , immo & diebus ferialibus , etiam Missae , & aliis exercitationibus studiose incumberet ; tum & qui sanctissima Catholica , Romanae Ecclesiae sacramenta Pœnitentiae , & Eucharistiae frequentaret , cui eidem ipse ego administravi , & tandem in vera , & actuali Christianae , Catholicae religionis professione perseverans , me praesente , & exhortante , mortem cum vita commutavit ; Christi Salvatoris redemptionem petiturus . In ipsorum fidem coram Deo testimonium perhibens , praesentem Actum subsignavi in Conventu Sancti Augustini de Urbe , Romae , die nona Maii 1667.*

Que-

Questa è quella Filosofia di Renato , la quale benchè pia , e Cristiana pur vien contraddetta da alcuni , perchè non vi è cosa , che all' uomo soddisfaccia per la varietà de' genj , e degl' ingegni , o sia per l'astio , o pur per gelosia di gloria , da cui vien tocca , e facilmente turbata la Repubblica de' Letterati . E se in alcune cose la santa Sede ha voluto , che resti , *donec corrigatur* , potrebbe alla fine la SANTITA' VOSTRA purgandola , sedare tante liti , e dispute , ancorchè il contrario malamente pretenda , e con dannabile temerità la famiglia d'alcuni Religiosi , solo per mantenere ostinatamente le loro opinioni nelle loro Filosofie , come vien riferito dal P. Gregorio di Valenza , dal Vescovo Fra Melchior Cano , e da altri .

Ma restino pur nelle scuole questi , e sì fatti argomenti , e ragioni intorno alla varietà delle Filosofie , e VOSTRA SANTITA' a cui s'appartiene di stabilirne la verità ; perocchè
non

non cessan mai tali contese ; concordandosi piuttosto , come Seneca disse , la diversità degli orologj ne' momenti , che de' filosofanti le scuole , e particolarmente tanto più fiere , quantochè sono d'ingegno ; ond' ebbe a dire un certo autore : *Citius in gratiam , post mutuas clades ingentes redeunt reges , quam partium studio inflammati Philosophi . Unaqueque enim secta* (Lattanzio disse) *omnes alias evertit , ut se , suaque confirmet , nec ulli alteri sapere concedit ; ne se desipere fateatur . Ita ut* (soggiunse Eusebio) *non lingua , & calamo solum , verum etiam manibus praelium geratur .* E sì sottili , e facili in rifiutando , e beifando l' una l' altra , com' egli è più agevole il riprendere , che l' insegnare ; il convincere la bugia , che ritrovare la verità . E in vero che ha che fare la Filosofia umana colla celeste , ch' è la religione , così appellandola Crisostomo in più luoghi ? *Religio Christiana ,*

ve-

vera, & cœlestis Philosophia est. Che hà che fare la Filosofia umana, o sia l'antica, o sia la moderna colla fede, quando non v'è altra Filosofia più vera, che la dottrina della Chiesa? *Hanc ipsam solam comperi esse veram, atque utilem Philosophiam,* disse Giustino. E se alcuna cosa di vero avessero detto i Filosofi, come ingiusti possessori di quella gli riprende Agostino. *Si quæ Philosophi vera dixerunt, ab eis esse tanquam injustis possessoribus vindicanda.* E però l' Apostolo delle genti, sopra ogn'altra cosa espressamente comandò: *Captare intellectum in obsequium fidei nos debere.* Rendendone la ragione in questo modo Sant' Agostino: *Quod scimus, debemus rationi; quod credimus, auctoritati.* E in altro luogo con maggior vemenza, e con maggior chiarezza: *Etsi nova, insolita, & contra naturæ cursum notissima sunt, quia magna, quia mira, quia divina, ex eo magis vera, certa, & firma.* Perocchè *In Theologia multa sunt, quæ nec*
ra-

*ratione probari , nec sensu confirmari
 possunt . Multa itidem in Philosophia
 ex sensu constare , quæ ratione demon-
 strari nequeunt . Conciossicofachè la
 nostra fede derivi da principj altissimi,
 e soprannaturali . Che ha che fare la
 ragione umana colla Teologia stessa ?
 Quemadmodum enim (dice il Verula-
 mio) Theologiam in Philosophia qua-
 rere perinde est , ac si vivos quæras
 inter mortuos ; ita contra Philosophiam
 in Theologia quærere aliud non est ,
 quam mortuos quærere inter vivos . Ol-
 trechè la Filosofia egli è ancella , e
 serva della Teologia medesima , la
 quale , come regina delle scienze ,
 tragge dietro di se incatenate tutte l'
 altre facoltà , e discipline umane ; la
 qual cosa in più luoghi vien detta da
 S. Gio Crisostomo . Ex Philosophia res
 divinas intelligere velle , est candens
 ferrum , non forcipe , sed digito contre-
 ctare . Lo stesso in quest'altro modo :
 Nihil commune habet humana ratio
 collata in divinis ; ideoque blasphemia
 est*

est rationibus humanis velle divina discutere ? E altrove così : Cur humanis rationibus divina infamas ? E prima di lui Tertulliano in questa maniera gridò : Nam quid Athenis , & Hierosolymis ? quid Academia , & Ecclesie ? quid hæreticis , & Christianis ? Nostra institutio de porticu Salomonis est : qui & ipse tradiderat , Dominum in simplicitate querendum . Viderint qui Stoicum , & Platicum , & Dialecticum Christianismum protulerunt . E S. Girolamo contra Pelagio , scrivendo così : Hac argumentatio tortuosa est , Ecclesiasticam simplicitatem inter Philosophorum spineta concludens . Quid Aristoteli , & Paulo ? Quid Platoni , & Petro ? E Zenone Veronese con empito di zelo maggiore sciamando : Deum quodammodo negat , quisquis rationibus humanis metiri conatur . Come ugualmente sciamò Bernardo il Santo in un' Epistola ad Innocenzio Papa contro Pietro Abailardo , primo inventore della scolastica dottrina .

*Quod
ra.*

*rationem fidei humanis rationibus cogitandum committeret . E però conchiu-
dendo disse un celebre autore . Non de-
bet Philosophia instar heræ dominari The-
ologie , sed instar ancille servire Theolo-
gie . Theologia instar Saræ est : Philo-
sophia instar Agar .* Indi egli è , che
leggiadramente , e con sommo inten-
dimento da Raimondo Lullo, davan-
ti Filippo Re di Francia , in una
mestissima Orazione fu introdotta la
Filosofia scarmigliata , e dolente ,
dicendo ella a mio avviso , che ab-
bastanza era stata travisata dalle
fantasie dell' umane menti , in tan-
te sette contrastata , divisa , e la-
cerata , in modo che appena a lei
erano rimasi alcuni cenci per co-
prire quella sua eterna nudità , da
non mai rivelarsi ad alcuno ; e che
ora si pretenda sì malamente d' es-
ser rea , e contumace , pugnando
colla Teologia stessa , sua sovrana
e maestra , in questo modo scusan-
dosi : *Non enim ego Philosophia , sed*

I

Ari-

*Aristoteles ille , & Averroes pugnant
cum Theologia .*

E poi vi sono alcuni, che millantando cotanto questa Filosofia, condannata per comune parere de' medesimi Aristotelici, a testimonianza del P. Possevini di sopra lodato; ardiscono di dire questa essere la vera, questa essere la più certa, quando non esservi niente di vero, e di certo nelle Filosofie, Porfirio disse: *Nullum esse in Philosophia locum non dubitabilem*. Lo stesso altrove: *De rebus Philosophiae multa dicta esse a Graecis, verum ex conjectura*. Quindi è, che *Ad exercitationem ingenii Philosophias esse inventas*, Seneca manifestò. Ed altrove così: *Philosophias si elegantias, & argutias dixerò, recte censeam appellasse*. Anzi dalle ciance, e favole de' Poeti, esser quelle originate attesta Plutarco. *Omnes videlicet Philosophorum sectas ab Homero originem sumsisse*. Ipseque *Aristoteles fatetur Philosophos natura Philomythos, hoc est fabularum studiosos*
es-

esse. De' quali per li loro sogni , e segni dati alle stelle , disse Manilio

Fit totum fabula Cælum ---

Vuole però Macrobio , che *Nec omnibus fabulis Philosophia repugnat, nec omnibus acquiescit* . E Sant' Epifanio spezialmente chiamò la Filosofia d' Aristotele *quoddam fabulamentum* . Leggendosi presso Varrone ancora: *Postremo nemo egrotus quidquam somniat tam infandum, quod non aliquis dicat Philosophus* . E presso Cicerone lo stesso: *Nescio quomodo nihil tam absurdi dici potest, quod non dicatur ab aliquo Philosopho* . E parlando della barbarica Filosofia Clemente l' Alessandrino così ne lasciò scritto: *Quod hi novi Philosophi apud Græcos ambitione vana, & inutili impulsu, reprebendunt, & litigant, & ad meras ineptias, nugasque delabuntur* . Quindi Monsignor Minturno de' Filosofi del suo tempo parlando , così ne lasciò scritto nelle sue Lettere , Filosofia chiamando l' amor del sapere , e non del quistionare: *Che*

benchè il vero non si trovi , se non si cerca , pur mentre siamo in questione, non sappiamo mai nulla ; il che par che facciano i Filosofi barbari de' nostri tempi , i quali empiono tutto il dì le scuole , ed i libri di otri , senza far mai la vendemmia . Anzi con un Santo Padre s'aggiunge: *Quicumque ignorant blasphemant , quicumque norunt , in his corrumpuntur* . Ecco un altro autore del secolo passato. *Græce scire hæresis est , expolite loqui hæresis est , quidquid ipsi non faciunt hæresis est , quidquid non placet , quidquid non intelligunt . hæresis est* . E per lo più , secondo il Passavanti , dicon sottigliezze , e novitadi , e varie Filosofie con parole mistiche , e figurate , che nulla conchiudono , come di Porfirio l' Aristotelico , tanto nemico de' Cristiani , e della Cristiana dottrina cantò il Petrarca :

*Porfirio , che d'acuti sillogismi
Empiè la dialettica faretra ,*

Fa-

*Facendo contra 'l vero arme i so-
fismi.*

Dicendo similmente il Petito , ch' e-
glineno stessi non intendono quello , che
dicono , e tanto meno gli uditori. *Non
intelligunt neque , quæ loquuntur , ne-
que de quibus affirmant .* Il che fece
dire al Verulamio : *Habet hoc inge-
nium humanum , ut cum ad solida non
suffecerit , in futilibus atteratur .* Po-
co o nulla badando , quando sentono
altrimente parlare nella Teologia dell'
Evangelio , de' Padri , de' Concilj
stessi , come n'avvisa il P. Malebran-
che . *Nescio tamen qua mentis per-
turbatione nonnulli efferantur , si ali-
ter quam Aristoteles , philosophari au-
deas , dum parum curant , an in re-
bus Theologicis ab Evangelio Patribus,
& Conciliis non discedas .* Il che fu
detto primamente da Monsignor Ciamp-
poli , chiamandogli in primo luogo
ambiziosi di parere più Peripateri-
ci , che Cattolici , poi sciamò : *Che
perversione di giudicio è questa , volere*

introdurre una religione più fedele ad Aristotele, che a Dio? E quel ch'è di maraviglia, procurano costoro (dice l'autore de' cinque Dialoghi) Di soffogare tutte l'altre sette nella maniera dagli Ottomani usata, i quali non lasciano vivere alcuno de' suoi fratelli, per istabilire sì magistralmente i loro dogmi in tutte le scuole Cristiane. Come riferisce d'Aristotele stesso il Verulamio. *Aristoteles more Otomanorum regnare se baud tuto posse putaret, nisi fratres suos omnes trucidaret.* Credendo ancora di ritrovar in questo loro maestro la salute, e di stare con esso lui sì strettamente attaccati, come ad un fasso, ad uno scoglio, quasi ch'è fossero buttati da una tempesta per fuggire il naufragio. E così appiccati, ed ubbidienti, dice un altro autore alla Filosofia del medesimo, che sembra lor commettere un delitto di fellonia il partirsi un menomo punto da lui, in modo che non dicesi Peripatetico chiunque in tutto non s'abbandona a
 sen-

fentimenti del medesimo. *Eadem mente* (dice il medesimo P. Malebranche in un altro luogo) *Philosophia ista discenda est , qua leguntur historie ; si enim eo licentia devenias ut ratione & mente tua utaris , non est quod speres te evasurum esse in magnum Philosophum : oportet enim discipulum credere .* E il giudiciosissimo Sorel di sopra lodato , in quest' altra maniera : *Intanto questi ciechi volontarj ardiscono di pubblicare , che non bisogna soffrire alcuna innovazione nè riforma nelle scienze ; benchè questo sia il solo mezzo per renderle perfette . Ma a chi crederassi piuttosto , a degli schiavi , e mercenarj , che non fanno semplicemente , che distribuire per gli scritti , e per le loro lezioni la dottrina , ch' eglino hanno trovata negli scritti degli altri ? E più oltre il medesimo Sorel così : Ci sono delle persone così semplici , che credono , che non si debba rivocar più in dubbio quello , ch' è in Aristotele , che quello , ch' è nell' Evangelio .*

Non mancandovi ancora degli altri, i quali per difendere cotesta lor Filosofia si danno alle maledicenze, ed alle satire, poco avvertendo non esservi satira maggiore, che quella della ragione stessa, la quale rende bugiardo, ed ignorante colui, che vien convinto da fortissimi argomenti, facendo ingiuria ancora a tanti uomini dabbene, e a tanti Religiosi, come sono i Padri de' Minimi, e i Padri dell' Oratorio, ed i migliori Gesuiti, ch' han seguitato la Filosofia moderna, e forastieri, e Italiani, e in Bologna particolarmente, dov' è stampata la Filosofia moderna, sotto nome *Burgundia*, insegnata pubblicamente a tempo, che VOSTRA SANTITA' era ivi Legato. E perciò costui in questa maniera vien ripreso da Sant' Agostino: *Illius scripta summa sunt, & auctoritate dignissima, qui nullum verbum, quod revocare deberet omisit. Hoc quisquis non est adsequutus secundas habeat partes*
mo-

modestiae, quia primas non potuit habere sapientiae, & quia non voluit omnia non pœnitenda diligenter dixisse, pœniteat quia cognoverit dicenda non fuisse. Tommaso Bonart contro a' medefimi. Fimbrias (dice egli) magnificantes, & cathedras primas ambientes; in questo modo con increpazione favella: Adeo nimirum altercando non modo veritas amittitur, sed caritas exstinguitur, & disputandi modum majorum exemplo tantum aggressos, nulla modestiae repagula cobibent. Onde Luca Holstenio eruditissimo Bibliotecario, dolendosi della disunione della Chiesa Orientale, ed Occidentale ebbe a dire: Luctuosum schisma Orientis, & Occidentis Ecclesias dividens induxit disputandi pruritus, omnia in questionem, & controversiam, posthabita caritate, adducens; nulla veritatis cura, sed uno vincendi studio, ea consuetudine, vel opinione aliis legem præscribens, & quod misera,

ra, & afflictà fortuna durissimum habet; & iniquissimum est, quod insultantium ludibriis impune pateat. Dicendo un altro autore : *Id nec Philosophum, multo minus Christianum decuisse videtur.* Nè qui termina la loro baldanza, arrogandosi la medesima potestà della SANTITA' VOSTRA in condannare quello, che non mai ha condannato nè VOSTRA SANTITA', nè altro Pontefice, dico l'opinare nelle Filosofie, forzando gl'ingegni umani a seguir solo i sentimenti d'un gentile Peripatetico, e con novo giogo privarsi di quella libertà, ch'abbiamo per diritto di natura, e per legge d'Iddio, che ci ha lasciato il liberamente pensare e meditare : il che è quasi l'unica, e sola ragione, colla quale provasi, che l'uomo sia ragionevole, e l'anima immortale. Quindi è, che prese giusta occasione Tommaso Moro (alle di cui lodi ogni penna è vile per esser egli chiarissimo non meno nelle lettere, che nella pietà Cristiana, per la quale

fa-

sacrificò la vita, e i beni, e la famiglia stessa) di formare appostatamente una Dissertazione intorno a que' Teologi di suo tempo, dandole questo titolo : *Dissertatio Epistolica de aliquot sui temporis Theologastorum ineptis* ; non per altro, se non perchè questi co' principj d' Aristotele difendere voleano, o piuttosto offendere la Teologia, in questa maniera sgridandogli : *Quamobrem plane non video questiones istae quid faciant eis, quos solae possident, nisi quod ipsos ad cetera omnia reddunt inutiles*. E ponendo in derisione uno d' essi, in questo modo lo beffava : *Jam domi suae est, jam cristas erigit velut gallus, qui in suo sterquilinio superbit, ac extra illa septa si paullo producat longius, illico ignota rerum omnium facies, tenebras, ac vertiginem offundit*. E più oltre il suo discorso seguendo : *Et mirum in modum versa rerum vice contingit, ut qui prius omnes sapientiae numerosis argumentosa loquacitate posuerat, jam*
senex

senex infantissimus omnibus risui foret ; nisi stultitiæ suæ superciliosum silentium, sapientiæ loco prætexeret ; imo potius hoc ipso ridiculus , quod qui fuerat Stentore clamosior , taciturnior pisce reddatur , & inter loquentes sedeat ,

Personæ mutæ , truncoque simillimus Herma.

E similmente Gio. Gersone il gran Cancelliere della Chiesa , e dell'Università di Parigi , non potè astenersi di non querelarsi ancor egli de' Teologi di suo tempo , in questa maniera dicendo : *Cur appellantur Theologi nostri temporis sobiste , ut verbosi , imo & phantastici , nisi quia relictis utilibus , intelligibilibus pro auditorum qualitate , transferunt se ad nudam Logicam , vel Metaphysicam , aut etiam Mathematicam , ubi , & quando non oportet , nunc de intentione formarum , nunc de divisione continui , nunc detegendo sobismata Theologicis terminis adumbrata , nunc pri-*
ori-

oritates quasdam in Divinis, mensuras, durationes, instantias, signa natura, & similia in medium adducentes, quae etsi vera, & solida essent, sicut non sunt, ad subversionem tamen magis audientium, vel irrisionem, quam rectam fidei edificationem proficiunt.

Come eziandio de' filosofanti di suo tempo il giudiciosissimo Niccola Leonico, stimato il più dotto della sua età, nel Dialogo, a cui diede il titolo di Peripatetico, così lasciò scritto: *An non ego decem integros annos, horum auditoria, ne dicam lustra, adsidua contrivi opera? omnesque illorum ineptias, & futiles captionum tricas, siccis, ut ajunt, auribus ebibi? anxie semper quæritans; si quid inde excerpere possem, ne vacuis, quod dicunt, manibus & oscitans domum redirem. Verum, Dii immortales, quam rerum inanitatem apud illos, quantam bonarum litterarum solitudinem reperi! In quo tamen, ut in malis, nihil*
mi-

*mibi magis sapere visus sum , quam
 quod cum illis desipere aliquando desti-
 ti ; neque per omne vitæ spatium , ut
 plerique solent , in cœnosa illa ignoran-
 tiæ voragine demersus contabui . Simil-
 mentè Pico della Mirandola , l' oracolo
 degl' ingegni , in un' Epistola dirizzata
 ad Ermolao Barbaro , in quest' altro
 modo contro gli Aristotelici proruppe ,
 e disse : *Quod ego sum expertus cum
 semper alias , tum hac proxima tua e-
 pistola , in qua dum barbaros hos Phi-
 losophos insectaris , quos dicis haberi
 vulgo sordidos , rudes , incultos , quos
 ne vixisse quidem viventes , nedum ex-
 tincti vivant , & si nunc vivant , vi-
 vere in pœnam , & contumeliam ; ita
 porro sum commotus , ita me puduit ;
 piguitque studiorum meorum (jam enim
 apud illos sexennium versor) ut nihil
 minus me fecisse velim , quam in tam
 nibili facienda re , tam laboriose con-
 tendisse . Perdiderim ego , inquam ,
 apud Joannem Scotum , apud Albertum ,
 apud Averroem meliores annos , tantas**

vi-

*vigilias, quibus potuerim in bonis litteris fortasse nonnihil esse. E tutto ciò fu osservato ancora sino a' tempi di Plutarco, il quale considerando in due parti divisa la Filosofia, nella Fisica, e nella Logica, così egli ragiona: Quosdam philosophantium avibus similes videri, qui levitate quadam, & ambitione ingenii elati, alta petunt, & Physica scrutantur tantum: alios canibus, qui laniare, & vellicare avidi, soli Logicæ adhaerescunt ut pelli, & in ea rixantur, & mentem ad ulteriora non mittunt. Indi leggiamo presso Laerzio, che da Euclide fosse stata nominata la Logica *Rabiem disputandi*: e leggiamo ancora che Aristone antichissimo Filosofo questi tali *Cum iis comparabat, qui caneros comedunt. Nam propter exiguum alimentum circa crustas, & testas diu occupantur.**

Quindi Mario Nizolio, che fece un Trattato de' veri principj, e del vero modo di filosofare, si lamentò non poco di Leonico parimente, e di Pico,
com'

com' eglino s'aveffero folamente rifco-
 tito degl' Intepetri , e non d' Aristo-
 tele , origine , e caufa di tutti i mali,
 così dicendo: *Hec quoque Jo Picus Mi-
 randula contra barbaros Aristotelis Inter-
 pretes conqueritur , & vere ille quidem,
 sed quemadmodum Leonicus , non omni-
 no iuste , quia pratermittit eum , qui tan-
 torum illis errorum caussa fuerat , hoc
 est Aristotelem . Sed o Pice non recte
 facis , cum de solis Interpretibus Aristo-
 telis quereris , ipsum autem Aristotelem,
 qui omnium malorum caussa , & origo fu-
 it , omittis ; dicens te perdidisse meliores
 annos , tantasque vigilias apud Interpre-
 tes Aristotelis , & nollens illud dicere ,
 quod erat veritas , eadem illa omnia te
 multo ante perdidisse apud Aristotelem .*
 Per la qual cosa pareagli , che miglio-
 re d' ognaltro avesse fatto il Valla ,
 che lasciando gl' Interpetri si prese la
 briga in dar la colpa ad Aristotele , co-
 me vero autore , e primo fonte di tan-
 ti errori , e falsità , riprendendolo a-
 pertissimamente dov' egli andò errato.

Ma-

Maravigliandosi grandemente il medesimo Nizolio ancora della barbarie del lor favellare , *Quis est enim in scholis istorum philosophastrorum tam parum versatus , qui non centies audierit , potentia- litates , quidditates , entitates , eccitates , universalitates , formalitates , materialitates , & alia sexcenta hujusmodi verborum monstra , quæ qui paullo frequentius usurpant , usque adeo læduntur , & pervertuntur , ut necesse sit eos , non solum valde falli , & errare in philosophando , sed etiam in loquendo , & scribendo vehementer fœdari , & conspurcari .* Come ugualmente molto se ne querelò Apulejo per alcune novità di parole a suo tempo introdotte , le quali disse egli non servire che all'oscurità delle cose . *Datur venia novitati verborum , rerum obscuritatibus servientibus .* E finalmente così il medesimo Nizolio tutto il suo discorso conchiuse : *Quibus ita monstratis , ut tandem aliquando & Caput hoc postremum , & totum hanc Librum absolvamus , ita concludimus ,*

K

mus ,

mus, ut relinquamus duo memoriae man-
danda, & adsidue diligenter cogitanda
omnibus, qui recte philosophari cupiunt,
quorum unum est, Ubicumque, & quot-
cumque Dialectici, Metaphysicique sunt,
ibidem, & totidem esse capitales veri-
tatis hostes: alterum vero, Quandiu
in scholis Philosophorum regnabit Aristo-
teles iste Dialecticus, & Metaphysicus,
tandiu in eis & falsitatem & barbari-
em, si non linguæ & oris, at certe
pectoris & cordis regnaturam. Il che
fu avvertito ancora da Seneca non me-
no a Lucilio, che a noi stessi. Audi
quantum mali faciat nimia subtilitas,
& quam infesta Veritati sit. Se pure
non vogliamo liberamente dire con
Platone che tutta la Filosofia non sia
altro, che opinionum studium & ambi-
tio: o con Seneca differendi amor: op-
pure con Trismegisto un vano accoz-
zamento, e strepito di parole. Græ-
corum Philosophia, verborum strepitus.
Per la qual cosa intender necessaria-
mente si dee l' Aristotelica, perocchè
 la

la Pittagorica nomavasi Italiana ; la Platonica per esser egualmente Pittagorica non potea stimarsi , anzi piuttosto dottrina , e sapienza , che Filosofia , come dipendente da quella degli Ebrei . La Stoica poi , Epicurea , o sia Democritica riguarda più la Morale , e il regolamento de' costumi , che altro . E quella d' Aristotele io son per dire essere la medesima con quella d' Arcesila , stimata la più enorme ; perchè questi malamente si serviva della Platonica , insegnatagli da Crantore Platónico , imbrattandola co' sofismi di Diodoro , sottilissimo dialettico , e col mutabile , e fuggitivo di Pirrone , acutissimo sillogista . Indi egli è , che diceasi di lui , come narra Eusebio , *Quod ex anterioribus esset Plato , ex posterioribus Pyrrho , ex mediis Diodorus* . E seguitando Eusebio stesso , così parla di lui : *Hic autem subtilitibus Diodori , qui acutus dialecticus erat , & Pirrbonis ratiocinationibus Platoniam eloquentiam sedavit , & modo*

K 2

hoc ,

hoc, modo aliud dicens, binc illo, & illinc buc facile tanquam nihil sciens volvebatur; nec unquam fuit in eo, ut unum & idem bis diceret, nec putabat ingeniosi esse viri ejusdem permanere. Cavillator igitur summus vocabatur, cum ita se bis, quae dicebantur dare, adaptareque semper fuerit praemeditatus, ut cum ipse nihil sciret, nec alios scire quicquam pateretur. Terrebat enim omnes, turbabatque sophismatibus; gauderebatque, atque gloriabatur feditate illa mirifice; quia quod primo dixerat, repente commutatus, pluribus conabatur rationibus, quas prius astruxerat, confutare. Erat igitur Hydra capita suo proprio ense amputans, nec aliquid habens utile, nisi quod libenter, & audiretur, & videretur. E dell' oscurità, e strepito di parole, di cui son pieni i libri d' Aristotele con termini vaghi, e generali, in modo che appena rinvenire si possan due, ancorchè suoi seguaci, e settarj, che convenir sappiano in un medesimo sen-

sentimento ; ecco il P. Malebranche ;
 come ne fa chiarissima testimonianza:
*Quamvis enim Philosophi ipsius doctrinam
 se docere adseverent & autument, vix
 tamen duo reperientur, qui circa ejus
 sententiam inter se consentiant ; quoni-
 am revera Aristotelis libri adeo obscuri
 sunt, totque scatent terminis vagis &
 generalibus, ut eorum opiniones, quæ
 ipsi maxime adversantur non sine verisi-
 militudine possint ipsi tribui. In non-
 nullis illius operibus quidlibet ipsi adscri-
 bere licet, quia in ijs nihil pene dicit,
 quamvis multa magno strepitu deblate-
 ret : quemadmodum pueri campanas so-
 nitu suo quidlibet dicere fingunt, quia
 campanæ ingentem edunt sonum, nec
 quicquam dicunt.*

Quindi non senza rossore de' me-
 desimi Aristotelici Gio. Sculero nell'
 Orazione per costì dire inaugurale,
 ch' ei fece intorno al ristauramen-
 to della Filosofia con quel princi-
 pio :

K 3

Quo

Quo semel est imbuta recens ser-
vabit odorem

Testa diu ;

disse : Quid magis noxium Christiane
juventuti cogitari potest , quam in Ari-
stotelis doctrina gravissimos eos errores ,
quibus ipsius Philosophia referta est , a
teneris audire ? Quid periculosius quam
tenerrimis eorum animis , qui ad majo-
ra destinantur , & quibus , suo tempo-
re , sive Republicæ , sive Ecclesie ad-
ministratio committenda , talia instabi-
lire , quæ aperte Theologiæ Christianæ ,
fideique repugnant , & ad Atheismum
directe viam sternunt . Come ancora
ciò va comprovando per tutto un Trat-
tato il dottissimo , e piissimo P. Va-
leriano Magno di sopra lodato , a cui
diede il titolo *Atheismus Aristotelis* . E
prima di lui dall' Arcivescovo Mitile-
neo fu tutta la dottrina Aristotelica ri-
provata , e biasimata ; ed ultimamen-
te ancora il dottissimo Cardinal Bona
della pertinacia degli Scolastici parlan-
do , così ne ragiona . *Vere autem sa-
pien-*

*pietie nihil magis adversatur, quam
 a teneris annis, certis quibusdam prin-
 cipiis sine delectu, & examine mentem
 imbuisse. Unde jam olim notavit Am-
 monius Aristotelis commentator, eos,
 qui falsis doctrinis innutriti erant, mul-
 ta puerilia, atque inepta adeo pertina-
 citer defendisse, ut nulla ratione po-
 tuerint ab ijs divelli. Pari quoque ra-
 tione, qui ex præscripto propriis institu-
 ti, sive ex adfectu erga præceptores
 certis opinionibus adherent, omnia se-
 cundum illos dijudicant, quacumque
 auctoritate, & demonstratione posthabi-
 ta, ad easdem trabentes quidquid au-
 diunt, quidquid legunt. Il che fom-
 mamente dispiacque ancora a Rodol-
 fo Agricola, uno de' primi letterati
 del secolo passato, (*) che di tanti Fi-
 losofi dell' antica età era solamente*

K 4

ri.

(*) Ciò del secolo sedicesimo, mentre il Signor
 Valletta scrisse la sua Lettera nel 1700. in pun-
 to: ma veramente Rodolfo Agricola non toccò
 punto il decimosesto secolo, poichè nacque l'an-
 no 1442. e morì l'anno 1485, come notò il Trite-
 mio.

rimaso nelle mani degli uomini Aristotele , dicendo questo solo adoperano coloro , che deliberano apprendere la Filosofia : questi è il primo , che imparano i fanciulli : sopra costui muore l' ultimo studio de' vecchi . Ecco le sue parole : *Quid de Aristotele dicam ? hic enim prope modum solus omnium priscae aetatis Philosophorum permansit in manibus : hunc solam , qui Philosophiae destinantur ; attingunt : hunc primum pueri discunt , huic ultimum senum studium immortetur : hunc artes omnes , omnia studiorum genera terunt , trabunt , discerpunt .* Ma non già dopo che il Cartesio aprì il vero sentiero al migliore , e più certo modo di filosofare , che ad un Cristiano convenga . Come ugualmente tutto ciò fu considerato dal dottissimo Vanhelmonzio , dicendo : *Indignor & merito , quod Scholae Philosophia ethnica adulescentes male imbuant .* Lamentandosi egli fra l' altre cose , non ben con-

con-

convenire la definizione, che Aristotele diede all' uomo, chiamandolo *Animal Rationale*, non avendo egli conosciuto la sua creazione, nè l' effetto d' essa; e perciò dice il suddetto autore malamente servirsene le scuole Cristiane. *Vituperosam itaque definitionem existimo, qua homo Animal rationale, vel ea essentiae descriptione depingitur. Siquidem ex ultimato sine destinationum proprietatibus in creando definiendus erat, si finis sit causarum prima ex Aristotele. Quapropter nec hominis definitio e fonte Paganismi mendicanda erat, qui creationem, ejusque fines plane ignoravit.* Così egli definiendolo: *Homo ergo est creatura vivens in corpore per animam immortalem; ob honorem Dei, secundum lumen, & ad imaginem Verbi.* Quando Aristotele diede una definizione all' uomo che nulla vale, non vedendosi in quella nè creatura di Dio, nè immortalità dell' anima, da esso lui affatto negata,

co-

come senza verun dubbio l'attestano Giustino nella Parenesi, Teodoro nel Libro della natura dell' uomo, Gregorio Nisseno nel Libro dell' Anima, Origene in più luoghi delle sue Opere, Gregorio Nazianzeno nella disputa contro Eunomio, il Cardinal Gaetano nel Trattato dell' Anima, Plutarco, Galeno, ed infiniti altri scrittori profani. Per lo che non senza ragione chiamollo Tertulliano *miserum*, dicendo nel Libro delle Prescrizioni *Miserum Aristotelem*; soggiungendo, *Qui illis Dialecticam instituit, artificem fruendi, & destruendi versipellem, in sententiis coactam, in conjecturis duram, in argumentis operariam, contentionum, molestam etiam sibi ipsi, omnia retractantem, ne quid omnino tractaverit*. Il che fu causa, che n' avvilasse un gentile, ma il più eccellente Filosofo, e il più dotto de' Romani, Varrone io dico, *Nulla philosophandi causa sit nisi finis boni, quo beatus sit: nulla etiam Philosophiae sc-*
Et

Et dicenda, quae non secleretur aliquem finem bonum. Il che non avea ritrovato in alcuna delle tante sette, ch' erano comparse a suo tempo, e tanto maggiormente nell' Aristotelica tanto perniziosa alle Repubbliche, ed alla religione, che si professava allora da' Romani; per la qual cosa, superando eglino ogn'altra nazione e nell' arti, e discipline, e nella pietà, lasciò scritto Cicerone così: che vivea a tempo del medesimo Varrone: *Quam volumus licet P. C. nos amemus, tamen nec numero Hispanos, nec robore Gallos, nec calliditate Pænos, nec artibus Græcos, nec denique hoc ipso hujus gentis, & terræ domestico, nativæque sensu Italos ipsos, & Latinos: sed pietate, ac religione, atque hac una sapientia, quod Deorum immortalium numine omnia regi, gubernarique perspeximus, omnes gentes, nationesque superavimus.*

E finalmente conoscendosi ancora dagli Ebrei, la Filosofia d' Aristotele
 cf.

essere in pregiudicio della religione ; fu pubblicato decreto nel Sinedrio degli Asmonei (come si legge nell' istoria de' loro tempi) così dicendo : *Maledictus qui docet filium suum Philosophiam Grecam* . Il che vien riferito ancora da Arrigo Eneſtio nel suo Libro *Vir sapiens* . Quindi non fia maraviglia , quando leggiamo presso Clemente l' Alessandrino , *Grecæ itaque Philosophiæ , ut alii volunt , a Diabolo mota est* . Anzi i Giudei dopo la venuta del nostro Salvatore , ancorchè empj , pur dannarono la Filosofia d' Aristotele ; perocchè avendo pubblicato il Re Moisè un Libro , a cui diede il titolo *Merch Nevekim* , fu accusato dagli altri Dottori d'aver corrotta la loro religione , per aver in esso pur troppo mescolata la Metafisica d' Aristotele , come narra il P. Simone nel supplemento al Libro delle cerimonie, e de' costumi de' Giudei di Leone Modena . Ed io in finendo dirò di lui con il gran Pico della Mirandola :

Ma-

Mali principii finis malus.

Da tutto ciò , che si è fin qui rapportato , potrà la SANTITA' VOSTRA pienamente avvisare quanto sian da riprendersi costoro , i quali ardiscono di biasimare questa Filosofia , che malamente chiaman moderna , e nuova , e dannarla come scandalosa , e mala ; quando finora nè la SANTITA' VOSTRA , nè gli altri santissimi Pontefici antecessori , hannola giammai pensata condannare . Anzi il contrario leggiamo stabilito dalla Santità d'Innocenzio XI. in una Bolla ; ciò egli è , che niuna cosa tra filosofanti , ed altri , che scolasticamente si contende , giammai si danni o in disputando , o scrivendo , o in pubblicando , che pria dalla Santa Romana Chiesa condannata non sia . Ma quando anche ciò non fosse , qual furore , o spirito di zelo spinge tant' oltre costoro ad incagionar coma rea , e mala una Filosofia , che ha per autori uomini cattolici , dabbene , e d' integerrima vita ; avendo per lo con-

tra-

trario la lor Filosofia per autori uomini gentili, e tra gentili i più perversi, e scelerati? Qual sia stato già il lor Padre Aristotele, e di che costumi l'istorie de' Greci, e de' Latini ne fan piena, ed assai ampia testimonianza. Quai sentimenti, e quanto perniziosi s'alle Repubbliche, s'alla religione, che a' suoi tempi si tenea tra Greci, egli lasciato abbia a' posteri, la SANTITA' VOSTRA, rivolgendo l'occhio a quello, che per l'autorità d' infiniti santi Padri, e di molti altri autori profani si è riportato, potrà benignamente giudicarlo. Non evvi santo Padre, che per otto e più secoli ripreso, e biasimato non l'abbia, nè mai leggiamo, che alcuno l'abbia seguito, o sia stato così strettamente legato alla di lui dottrina, come tuttavia son costoro. Dottrina veramente tre volte perniziosissima, madre, e fonte di tante e tante eresie, che per tanto tempo disturbarono, ed afflissero la Chiesa, e di Cristo la veste lacerarono. E se
 risor-

risorgesse il gran Basilio, quanti e quali de' nostri tempi riprenderebbe più fortemente, che non fece ad Eunomio, ed agli Eunomiani de' suoi tempi, i quali giuravano sulle parole d' Aristotele, come sull' Evangelo, e posero in iscompiglio la Chiesa d' Oriente? Che diremo degli Atanasj, e degli Alessandri Vescovi d' Alessandria? Quanti Cristiani raccierebbono d' Arianismo, veggendogli così attaccati ad Aristotele, onde l' empio Ario prese l' armi, e le faette contro del Verbo? Non farei per mai finirla, se volessi addurre partitamente tutte l'eresie, che da' seguaci d' Aristotele sono state indotte nella Romana Chiesa per tanti secoli, e di giorno in giorno van risorgendo. Basti sol dire, che da sei, o più secoli tutti gli errori sian venuti da oriondi per così dire, e figliuoli del grande Aristotele.

Ma stiasi pur colla sua pace Aristotele, con quella pace, che nel più cupo dell' Inferno, ov'egli sen giace, dar si può

fi può. Siasi stato Aristotele non tanto scelerato; anzi dirò più, siasi stato uomo dabbene, avvegnachè gentile ei si fosse. Siansi Santi tutti gli Aristotelici, i quali hanno avuto, ed hanno il nome di Cristiano. Siasi la lor dottrina ottima, e di niun pregiudicio; non però avrà che far nulla colla nostra santa religione nè di buono, nè di malo. Siasi io dico, e ridico la lor dottrina profittevole in ispiegare gli arcani della natura, la natura delle piante, degli animali, e che so io; non dovranno perciò biasimare tutte l'altre Filosofie, ch' eglino non professano, quando queste niuna cosa insegnano, che contraria sia a' buoni costumi, alle leggi naturali, ed alle leggi di Cristo, e della Chiesa. Coloro, che rinnovate l'hanno tutti son già morti cattolici, ed in seno della Chiesa, senza veruno sospetto; quantunque minimo d'eresia. E' conceduto, che in qualche Libro d'alcun Filosofo Cristiano vi fosse qualche opinione, chiaramente
con-

contraria alla verità della religione , senza dubbio veruno toccherebbe alla Chiesa di condannarla . Potrebbeſi però (parlo pieno di riſpetto , e di zelo , con quella riverenza ed ubbidienza , che ſi dee alla SANTITA' VOSTRA , ed alla Santa Chiesa) diſtintamente condannare queſta opinione eretica , ovvero ſcandalosa , come fece per molte dichiarazioni Aleſſandro VII. ed altri Pontefici ; e non ributtarſi tutto il corpo d'un libro , il quale ſi compone d' infinite , e varie opinioni , delle quali la maggior parte niuno attaccamento ha , ovvero dipendenza colla verità della fede . Coſì leggiamo Origene , e Tertulliano ſicuramente , avvegnachè ambedue in molte coſe ſian traviati , come poco oſſervanti della noſtra religione . Coſì leggiamo ancora San Ciproiano Martire , quantunque foſſe ſtato d'opinione , che i battezzati dagli eretici ſi doveſſero ribattezzare ; la quale poi fu dannata dalla Santa Chiesa per mezzo d'un Concilio ; come an-

L

co-

cora tanti altri errori di Lattanzio , d' Arnobio , e d' altri . Or se ciò sia lecito nelle cose di tanta importanza , cioè nella Teologia , potrà ancora esser lecito nelle Filosofie , le quali van discorrendo semplicemente degli arcani della natura .

Il filosofare , **BEATISSIMO PADRE** , fu sempre mai , conforme s' è dimostrato , libero , e permesso a chi che sia , purchè contrario egli non sia alla religione , alle leggi umane , ed a' buoni costumi . Non han cosa gli uomini , che sia più lontana , e men soggetta alle potestà terrene , che il loro spirito . Nè v' è cosa più intollerabile , che quando si veggono rapire la libertà de' loro pensieri ; perocchè tanto è togliere la libertà del filosofare , quanto è togliere la libertà dell' opinare stesso , non essendo altro le Filosofie che opinioni . Quindi è , che coloro , i quali per dura legge delle genti sono schiavi delle altrui volontà , pur si rimangono liberi nelle loro opinioni , ed i lor
pa-

padroni , i quali han potestà della lor vita , non possono disporre de' loro liberi sentimenti . Sola mente lo spirito dell' uomo a Dio è tenuto rendersi avvinto , essendo egli solo la prima verità per essenza , la quale non può giammai nè ingannarsi , nè ingannare ; ed indi poi ancora la sua Chiesa , la quale ci favella da sua parte , toccando a lei d'interpentrare gli oràcoli , ed arcani di Dio . Indi questa ubbidienza della nostra ragione libera all' autorità Divina fu sempre giudicata da tutti la prima , e più grata vittima , che noi dobbiamo offerire a Dio . Il sacrificio certamente non è egli sanguinoso , è ben però il più pregiato , e caro ; perocchè conduce gli spiriti nostri , naturalmente di riposo impazienti a sì felice servitù , principio , e mezzo d' ogni nostro bene , e salute . Perchè si dee in ciò usare grandissima diligenza , nè legare sì strettamente questo nostro libero arbitrio in cose , le quali poco , o nulla montano ; perocchè potrebbesi

beſi temere di qualche rivolgimento ,
 o per così dire temerità dal vederſi
 sì ſtretto , e incatenato . Oltrechè po-
 trebbeſi da ciò dar luogo di penſar
 malamente , che la noſtra fede dipen-
 deſſe da' principj delle Filoſofie , e che
 la noſtra religione , ed Ariſtotele foſ-
 ſero sì ſtrettamente uniti , e meſcola-
 ti , che l' una ſenza l' altro non poſſa
 da noi crederſi . Sarebbe ben tre volte
 incoſtante la noſtra fede , ſe ſtabilita
 foſſe ſopra così baſſe , e poco ſtabili
 fundamenta , ed andafſe dietro a' ſogni,
 ed alle fraſche de' Filoſofanti . La ve-
 rità vien ricercata sì dalla Filoſofia ,
 ed è ſtata ricercata già per migliaja d'
 anni : ma non giammai però è ſtata
 ella ritrovata ; perocchè Iddio ha vo-
 luto laſciare il Mondo all'eſercizio in-
 nocente delle Filoſofie , ed all'incerto
 inveſtigamento delle coſe naturali , e
 però alle diſpute . *Mundum tradidit
 diſputationibus eorum* . Conforme anco-
 ra va dimoſtrando San Gregorio Na-
 zianzeno in un diſcorſo , ch' egli detta
 delle

delle dispute. La Teologia sola ha ritrovata la verità, perch'ella sola s'aggira intorno alla vera luce, e prima verità, ch'è Iddio, principio d'ogni nostro sapere; onde gloriavasi l'Apostolo di non sapere altra cosa, che Cristo crucifisso. Questa verità ritrovata nella Teologia altri non possiede, che la nostra santa religione, la quale quantunque contrastata, ed afflitta da tanti, e tanti tiranni, pur sempre mai vittoriosa per tanti, e tanti secoli ha trionfato, e trionferà per sempre più gloriosa: *Veritatem* (disse un autore) *Philosophia querit : Theologia invenit : Religio possidet .*

I L F I N E .

fac.

OSSERVAZIONE

Sopra la presente

LETTERA.



Oicchè a difesa della moderna filosofia, e per discolpa de' suoi coltivatori è stata la presente Lettera dall' autor suo lavorata, degne di considerazione, e di riflesso sono da reputare le prove, e le ragioni, di cui egli per ciò fare ha voluto servirsi; perocchè versando queste intorno ad una causa, la quale al presente si può dir pressochè comune, di comune, ed universal difesa ancora elleno possono molto acconciamente servire.

Recando adunque le molte parole sue in una, questa nella sostanza sembra essere stata l'idea di lui. Egli ha come in due parti divisa tutta la Lettera, in una delle quali s'è ingegnato di biasimare, e deprimere il più che ha potuto Aristotile; e nell'altra lodare, e portare alle stelle Renato Descartes. Egli ha depresso Aristotile, comparandolo primamente con Platone, e mostrando, che il principato tra i filosofi è di questo secondo:

L 4

che

che da tutti i santi Padri molto è stato celebrato: che la sua filosofia è la più favorevole, ed acconcia alla Chiesa cattolica: e che quella d' Aristotile è la più contraria, e pregiudiziale. S' è poi ingegnato di mostrare, che Aristotile è stato l'origine di tutte l'eresie: ch' è stato biasimato da tutti i santi Padri, e finalmente tutto quello ha raccolto, che può servire di biasimo, e di vitupero di questo filosofo. Di quì è passato a glorificare il Descartes. Ha mostrato da quanti e quali uomini è stata la sua filosofia approvata, e ricevuta: com' ella s' uniforma a' sentimenti de' santi Padri: come serve molto per distruggere l'eresie, e così fatte altre cose assai. Onde posta l'incertezza di tutte le filosofie per cagione del corto intendimento umano, e posta similmente la libertà di giudicare, ch' hanno gl' intelletti nelle materie filosofiche; ha concluso, essere molto da riprovare l'attaccarsi solamente ad Aristotile. Contra il quale molte cose di nuovo adducendo, e moltissime altresì a favore di Renato, della filosofia di cui tessè un lungo panegirico; finalmente conclude, essere forte da riprendere coloro, che ardiscono biasimare la filosofia moderna, la quale non solo al paro coll' Aristotelica può andare; ma in oltre ad essa dee essere antiposta, come quella, che dalla Platonica si deriva, e per più altre lo-

di,

di, ch'egli assai minutamente, e a lungo va numerando.

Ora volendo sopra così fatta argomentazione col medesimo fine dell' autor suo, cioè a pro della moderna filosofia, alcuna cosa osservare; dico in prima, non essere molto da commendare lo stabilire la difesa di essa moderna filosofia sopra la depressione d' Aristotile, e sopra la deificazione, per dir così, di Renato delle Carte. Quantunque volte un eccellente scrittore ha occupato un posto considerabile nella repubblica delle lettere, non manca mai la fazione di quelli, che l' esaltano, e di coloro, che lo deprimono fuori del dovere. Vero è, che ci sono ancora discreti estimatori delle cose, i quali il buono dal reo separando, quel prudente mezzo eleggono nel dar giudizio, che secondo dirittura di ragione si vuol tenere. Molti esempj io potrei addurre per confermazione di ciò: ma perchè sopra Aristotile procede il nostro ragionamento, volentieri io non mi partirò da esso. Per esempio adunque de' glorificatori affettati di questo filosofo sia Averroe, il quale in questo modo lasciò scritto di lui: *Aristotelis doctrina est Summa Veritas, quoniam ejus intellectus fuit finis humani intellectus; quare benedicatur de illo, quod ipse fuit creatus, & datus nobis Divina providentia, ut non ignoremus possibilis sciri.* E nella Prefazione alla

Fi.

Fisica: Complexit (Logicam , Ethicam , & Metaphysicam) quia nullus eorum , qui securi sunt cum usque ad hoc tempus , quod est mille & quingentorum annorum , quidquam addidit , nec invenies in ejus verbis errorem aliqujus quantitatis , & talem esse virtutem in individuo uno miraculosum , & extraneum existit , & hec dispositio , cum in uno homine reperitur , dignus est esse Divinus magis quam humanus . Per esempio poi de' depressori similmente affettati del mentovato Aristotile sia Pietro Ramo , il quale , secondochè riferisce Alessandro Taffoni nel libro X. cap. III. de' suoi Pensieri diversi , Dovendo , secondo l' uso di Parigi , sostener Conclusioni primachè fosse creato Maestro , propose questa sola a qualunque volesse argomentare , dando libero campo a tutti : *Quaecumque ab Aristotele dicta sunt , falsa , & commentitia esse* . Non bisogna disputare quale di questi due giudicj sia più vero . Potrebbe piuttosto disputarsi qual sia più falso : ma chi sostenesse egual grado d' assurdità contenersi nell' uno e nell' altro , per avventura non errerebbe punto . Con tutto questo , grandissimo seguito ha avuto il primo ; perciocchè le famiglie degli Scolastici , le quali tutte assai religiosamente l' hanno abbracciato , per essere molte , e dappertutto diffuse , hanno affogato colla lor piena autorevole tutto il mondo .

Per

Per questa ragione non molti seguaci ha potuto guadagnarsi la seconda opinione. Per esempio finalmente d' un saggio separatore del buono dal reo, e d' un prudente elettore del mezzo, pogniamo Rodolfo Agricola, il quale nel libro I. capitolo III. *de Inventione Dialectica*, così d' Aristotile lasciò scritto: *Ego Aristotelem summo ingenio, doctrina, eloquentia, rerum peritia prudentiaque, & ut semel dicam, summum quidem hominem; sed hominem tamen fuisse puto, hoc est, quem & latere aliquid potuerit, quique ut non omnia primus invenierit, ita aliis post se invenienda aliqua reliquerit.* Al qual giudizio si potrebbe accoppiare ancora quello di Giovan Francesco Pico Mirandolano, il quale, per quanto egli medesimo ne dice, venti anni interi spesi avendo in isquadrare i libri d' Aristotile, anzi oracolo, che giudizio è da reputarsi. Così adunque egli scrive nel Prolago al libro IV. del suo *Examen vanitatis doctrinae gentium*: *Multa apud Aristotelem eruditio, multa elegantia scribendi, multa etiam fortasse veritas: sed certe non parva vanitas.*

Lo scrutimio fin qui da noi fatto di varj, e opposti giudicj intorno al medesimo soggetto formati, può servir di regola nel giudicare di tutti gli eccellenti scrittori. Non bisogna nè alla bellezza della virtù, nè alla bruttezza de' vizj lasciarsi così tosto ingannare, nè

fa-

fascinare in modo la vista , che si travegga , e si smarrisca quel sentiero di mezzo, per cui sempre colla scorta della ragione dobbiamo procurare d' incamminarci. Ma egli si ritrovano uomini d' immaginazione tanto gagliarda e forte, che poichè hanno fissato la mente nella qualità d' un oggetto , non fanno tanto o quanto sviarla per difaminarne le altre . Costoro considerano le cose solamente per quel verso , a cui dal moto de' loro spiriti sono portati , e di qui è , che o il bene solo , o il male precisamente contemplano . Questo predominio dell' immaginazione in nessun' altra opera per mio avviso meglio si scorge , quanto in quella *de veris principiis , & vera ratione philosophandi* di Mario Nizolio . Questo scrittore avendo al principio conceputo della stima verso Cicerone , e del discredito per Aristotile , a poco a poco s' è lasciato condurre a tale , che null' altro che il lodevole in quello , e in questo null' altro che il biasimevole egli vedeva . Gli è finalmente paruto , ch' ogni cosa , anche l' imperfezioni del primo fossero divinità , e le cose anche buone del secondo fossero vizj , e magagne . Di qui è , che negli accennati libri , egli conculca ogni opinione, e sentenza d' Aristotile, e glorifica ogni detto di Cicerone ; per qualunque definizione anche debole , e imperfetta del quale, egli s' ingegna

di ritrovare principj , da cui si deduce com' ella è giustissima , e vera . Questa sorta di libri può esser utile per quelli , che all' opposta parte sono dalla passione portati ; perchè scorgendo nella lettura di essi il rovescio , come si dice , della medaglia , può avvenire , che s' inducano a dubitare di quello , che fino allora aveano tenuto per fermo . Per altro e l' uno e l' altro di questi estremi merita grandissimo biasimo , nè v' ha cosa , che più i retti giudicj impedisca quanto questo sviamento della ragione , a cui la fantasia ha tolto la briglia di mano . Intanto la vanità , e la superbia dell' uomo si pasce molto di così fatto cibo , perchè o colla deificazione , o colla depressione altrui o coll'uno e l'altro insieme , si spera di potere stabilire la propria fama . Egli avviene nonpertanto , che la cosa il più delle volte va tutt' all' opposto . Nulla è che minor impressione faccia nelle menti degli uomini , e che più agevolmente dimentichino , quanto questi sforzi violenti degl' intelletti da troppo gagliarda immaginazione trasportati : non altrimenti appunto , che l' azioni stravaganti , e inusitate de' pazzi , appena s' osservano . E chi è egli , che filosofando si sia giammai attenuto a' principj di Mario Nizolio ? Io non ritrovo appena registrato il suo nome tra i nemici d' Aristotile .

Ma ritornando in via , dico , che l' autore

di

di questa Lettera sembra essere stato alquanto tocco dal prurito , di cui abbiamo fin qui favellato , mentre con tutto lo sforzo dello spirito s'è ingegnato di raccogliere il possibile contra Aristotile, e dall' altro canto portare fino alle stelle il Descartes ; ogni prova facendo , e nulla intentato lasciando per appannare , e far violenza agl' intelletti de' suoi leggitori . Per contra sfegno della sua passione , anche dentro a' cancelli di puro raccoglitore degli altrui giudicj, osservisi il modo , ch' egli tiene alla pagina 34. in istorcere violentemente contra Aristotile alcune parole del P. Petavio, dette ad altro intendimento, anzi in proposito tutto contrario. Questo Padre nel capitolo III. numero V. del Prologo alla sua Opera de' Dogmi Teologici , dopo avere addotto un lungo passo di S. Basilio , nel quale sembra , ch' e' rigetti in tutto la filosofia Aristotelica , soggiunge al fine così: *Ceterum iisdem in verbis videtur Basilus in totum abdicasse , ac rejecisse ab fidei , Theologieque consortio universam Aristotelis philosophiam tanquam Christo immissam, & inimicam, atque ab hoste illius Diabolo profectam. Quam nonnullorum opinionem refellit Clemens Alexandrinus in primo Stromateon , ut alibi meminimus . Sed ab hujusmodi suspitione Basilium paullo post purgabimus .* Ora il nostro autore prende da questo passo quelle sole parole :

Ar -

Aristotelis philosophiam tanquam Christo inuisam, & inimicam, atque ab hoste illius Diabolo profectam; e le porta come un detto del P. Petavio contra la filosofia d' Aristotile. E chi non vede però che il prurito di conculcare questo filosofo ha suggerito all' autore della lettera una sì aperta, e abbominevole storpiatura?

E pure, se per l' altro verso vogliamo riguardare e Aristotile, e il Descartes, non ci mancherà motivo, nè scrittori, i quali ci apriranno la strada a deificare il primo, ed a deprimere, e conculcare ancora il secondo, senza nè pure aver bisogno di ricorrere a tali artificj. Ogni volta che uno scrittore s' ha acquistato un gran nome nella repubblica delle lettere, e massime per lungo tratto di tempo, è pazzia l' immaginarsi, che tutte le cose sue possano essere ree. Il buono farà misto col men buono, come di tutte l' umane cose, che perfette giammai non si videro, suole avvenire; e però quelli, ch' amano di cogliere negli estremi, troveranno in amendue le parti da fattollarsi. Il punto stà, che non si lusinghino d' innalzare una fabbrica, che non possa essere da alcun altro colle t' esse forze distrutta, per non ritrovarsi contra la loro aspettazione ingannati. Un altro, che riguardi lo stesso oggetto dal lato opposto a quello, che l' hanno riguardato essi, ritroverà tosto gli stromenti da distruggere in quel-

quella stessa fucina dov'eglino gli avevano ritrovati per fabbricare. Di quella disputa d'Ugone da Siena, al tempo del Concilio, che si cominciò in Ferrara, riferita dall' autor della Lettera, come cosa instituita per esaltare Platone, e deprimere Aristotile, così nella sua Cronaca lasciò scritto Filippo da Bergamo: *Cumque Nicolaus Marchio, & multi in Synodo congregati philosophi excellentes advenissent, cunctos in medium philosophiae jocos adduxit (Ugo) de quibus inter se Plato, & Aristoteles suis in Operibus contendere, ac magnopere dissentire videntur, edocens eam se partem defensurum, quam Graeci oppugnandam ducerent, sive Platonem, sive alium se sequendum arbitrarentur*. Lo stesso attestano Enea Silvio nel capitolo LII. della Descrizione dell' Europa, e Andrea Tiraquello nel capitolo XXXI. del libro *de Nobilitate*. Ecco pertanto, che il fine d'Ugone non fu l' esaltazione di Platone, e l' abbassamento d' Aristotile, come vien supposto: ma si professò di voler disputare problematicamente, che val a dire, difendere la parte impugnata, e per conseguenza difendere o l' uno, o l' altro di questi due filosofi. Così il Concilio Lateranese V. a torto vien portato alla facciuola 114. come disapprovatore, e condannatore della filosofia Peripatetica nella Sessione VIII. Basta solo leggere l' accennato luogo per chiarirsi, che

che

che questo Concilio non condannò nè Aristotile, nè Platone, nè alcun altro filosofo in particolare : ma generalmente della filosofia ragionando , proibì primamente l' abuso a que' tempi introdotto di difendere nelle pubbliche Tesi , che circa lo stesso punto , quello era da dire secondo la filosofia , e questo secondo la verità : ovvero tal cosa secondo la filosofia era vera , che secondo la fede era falsa . In secondo luogo ordinò a tutti i Lettori pubblici delle Università , che spiegando i filosofi , avvertissero la gioventù degli errori loro , alla fede nostra contrarj , confutandogli , e riprovandogli . E finalmente stabilì , che niun Cherico dovesse dopo lo studio della Grammatica appigliarsi a quello o della Poesia , o della Filosofia , senza studiare insieme Teologia , e Canoni , acciocchè , soggiugne , *In his sanctis , & utilibus professionibus Sacerdotes Domini inveniant , unde infectas Philosophiae , & Poesis radices purgare , & sanare valeant.* E tanto è lontano , che i Padri di questo Concilio abbiano avuto in animo d' oltraggiare Aristotile , ch' anzi lette le poco fa accennate cose , e ricercato , se alcuno avesse punto che dire in contrario , si levò sùso Niccolò Lippomano Vescovo di Bergamo , e si disse , *Quod non placebat sibi , quod Theologi imponerent Philosophis disputantibus de veritate intellectus tanquam de materia posita de mente*

Aristotelis, quam sibi imponit Averroes ; licet secundum veritatem talis opinio est falsa . Similmente di quell' Aezio Vescovo , che dall' autor dell' Epistola è rapportato come uno , che per troppo starfi attaccato alle Categorie d' Aristotile , cadesse in eresia , e diventasse Ateista , Socrate nel libro II. capitolo XXXV. della sua storia Ecclesiastica così ragiona : Hoc autem facit Categoriis Aristotelis (sic liber ille est inscriptus) fidem habens , ex quibus disputando , ac se ipsum fallendo , non intellexit , neque a scientibus didicit , quis sit Aristotelis scopus . Ille namque propter sophistas philosophiæ tum illudentes id genus exercitii conscripsit , & Dialecticæ per sophismata novis sophistis dicavit . Itaque Academici , qui Platonis , ac Plotini scripta exponunt , ea reprehendunt , quæ artificiose sunt ab Aristotele dicta .

Ecco però , che dal fare altr' uso delle cose d' Aristotile , che quello , che quel filosofo ebbe in animo , e dal non bene intenderlo ne sono nati i sofismi , e le bestemmie d' Aezio , non già da Aristotile medesimo . Tutti i Padri finalmente , che la filosofia Aristotelica hanno biasimato , altro non hanno inteso di condannare , che la mala applicazione , e il pessimo , o smoderato uso , che della dottrina di quel filosofo facevano gli eretici , i quali si servivano de' suoi principj non per edificare , ma per distruggere . Intorno a ciò

odasi

odasi l'opinione del P. Petavio stesso, che dall' autor della Lettera è tenuto per la senienza degl'ingegni de' Padri Gesuiti : *In eadem causa sunt* (dice egli nel capitolo V. numero VIII. del mentovato Prologo) *ac similiter castigandi, quibus scholasticus tractandæ Theologiæ modus ob id displicet, quod Aristotelem, ac Peripateticam doctrinam nimis in illo familiariter adhiberi videant . Per se reprehendum non est, si intra mensuram id fiat .* Non bisogna adunque attribuire ad Aristotile i difetti, e gli errori di coloro, che o non hanno saputo ben adoperarlo, o non hanno saputo ben intenderlo . Se si potesse ragionevolmente rivolger in biasimo d' uno scrittore l' essere stato cagione, ch' altri, leggendo l' opere sue sia dato in pazzie, ed empietà, e non s' avrebbe per avventura campo di sì forte vituperare alcuno, quanto quello stesso, che dall' autor nostro è deificato, cioè Renato Descartes. Chi ha talento d' essere certificato di ciò, legga l'ottavo capitolo della Censura, che di questo scrittore ha fatto Pietro Daniel Uezio, e vedrà quanta materia potrebbero somministrare a questo punto parecchi Cartesiani .

Ma ora a Renato rivolgendoci, e sopra esso facendo similmente altra considerazione, che lo scrittor della Lettera non ha fatto, egli ci comparirà ben tosto diverso da quello, che

il mentovato autore s' era ingegnato di rappresentarloci . Le contraddizioni , e incoerenze , che ne' suoi raziocinj ha mostrato l' Uezio . L' immaginazioni belle piuttosto ad udirsi , che sussistenti e sode , le quali sono sparse per tutto il corpo della sua filosofia , e che tinta di fanatismo l' hanno fatta comparire . I Vortici , che da fonti torbidi Italiani , come sono quelli di Giordano Bruno Nolano , ha presi il Descartes per far girare la sua triplice materia ; sono colori , che possono servire a fare un ritratto di lui tutto diverso da quello , che ha fatto l' autor della Lettera . Il Padre Malebranche medesimo , uno de' più acerrimi difensori , e approvatori della dottrina di Renato , così lasciò scritto nel libro III. patte I. capitolo IV. *della ricerca della Verità . Monsù Descartes era anch'egli uomo , soggetto all' errore , e all' illusione , come gli altri . Non v' ha alcuna delle sue Opere , non eccettuando nè pure la sua Geometria , in cui non sia qualche segno della debolezza dello spirito umano . Non bisogna adunque stare alla sua parola ; ma leggerlo cautamente , com' egli stesso ci avvertisse . Non sono anche mancati uomini dotti , i quali hanno fatto vedere , che la sua filosofia è di pregiudicio alla fede ,*
ed

ed è contraria a molti dogmi cattolici . Alcuno ha preteso , ch' ella rinnovi l' eresie di Pelagio , e di Nestorio : ed altri , ch' ella sia la strada allo Spinofismo , e all' Ateismo . Io so , ch' è stato risposto a questi tali , e che vi si risponderà : ma questo appunto è quello , che il di sopra da noi detto conferma , e che mostra quanto agevol cosa sia o ecceder nella lode , o ecceder nel biasimo , quando non s' ami di fissar l' occhio che o ne' soli vizj , o nelle sole virtù . Non sembra adunque , com' ho detto , degno di molta lode il disegno di stabilire la difesa della filosofia moderna sopra le lodi , e l' esaltazione di Renato Descartes , e sopra i biasimi , e depressione d' Aristotile , siccome sopra un fondamento , che si può distruggere con quella stessa facilità , con cui s' è innalzato : e per mezzo del quale , fermo e inconcusso restando , si verrebbe a stabilire quello , che l' autor suo medesimo in alcun luogo con molte parole s' è ingegnato di distruggere , cioè il farsi seguace indivisibile d' alcun filosofo particolare .

Ora diciamo alcuna cosa della principal ragione , sopra cui l' autor della Lettera ha piantato la difesa della filosofia moderna ; la quale si è , che derivando essa dal fonte di Pla-

tone, filosofo superiore ad Aristotile, approvato dagli antichi Padri, e riconosciuto come molto vicino a' dogmi cattolici; ella non vuol essere riprovata, massimamente in confronto dell' Aristotelica, la quale, secondo lui, è stata l' unica, e sola cagione, anzi l' origine stessa di tutte l' eresie.

E quanto al primo, cioè quanto al principato tra Platone, ed Aristotile; molto difficile, molto dibattuta, e da niuno per anche decisa quistione ha preso a dterminare il nostro autore, assegnandolo al primo. La difficoltà di tal decisione procede, che molti essendo i pregi dell' uno e dell' altro filosofo, amendue ancora hanno le loro imperfezioni. Secondochè pertanto si vogliono riguardare sì nell' uno, che nell' altro più quelli, che queste, si ha campo ancora di antiporre, o porre l' uno all' altro.

Ma per quello, che riguarda il secondo, cioè quanto al far uso dell' uno, o dell' altro nella Teologia, e nelle cose della religione, non sono pure ben d' accordo tra loro gli uomini dotti qual sia da preferirsi. Se per Platone sta l' uso, che mostrano averne fatto i primi Padri della Chiesa: nè anche Aristotile va privo in tutto di simil pregio, mentre al riferire d' Eusebio nel libro VII. cap. XXXII. della Storia Ecclesiastica, in Alessandria, anche al tempo, che i Dottori Apostolici rif-

plen-

plendevano, l'Aristotelica scuola fioriva. Clemente Alessandrino lib. V. *Stromatum*, riferisce, che Aristobolo con molti libri provò, la filosofia Peripatetica dalla legge di Mosè, e dagli altri Profeti derivarsi. E Gioseffo nel lib. I. *contra Apionem*, insieme col mentovato Eusebio nel lib. IX. cap. V. *de preparatione Evangelica*, recano un luogo di Clearco, discepolo d'Aristotile, da cui si scorge, come questo filosofo, essendo in Asia, tenne lunghi, e scientifici ragionamenti con un dotto, e savio Ebreo, da cui apparò molte belle, ed eccellenti cose ne' Divini libri contenute. Anzi fu opinione d'alcuni, che lo stesso filosofo, avendo avuti per mezzo d'Alessandro i libri di Salamone, molte cose da quelli raccogliesse, e trasportasse ne' suoi. Ne mancarono fra moderni (lasciando per ora da parte stare i libri *de pietate Aristotelis*, *de salute Aristotelis*, ed altri simili dati fuori) chi comparazioni tra la Scrittura sacra, ed Aristotile facendo, s'ingegnarono a tutta lor possa di mostrare, ch'eglino passano d'accordo, come Giorgio Trapezonzio, Giovanni Zeifoldo, Agostino Steuco, ed altri. Sopra così fatta lite pertanto a niuno, s'io non vado errato, dispiacerà il prudente giudizio di Melchior Cano, stimato meritamente dall'autor della Lettera il maggior ornamento della famiglia Domenicana. *Divo Augustino* (dice quest' autore nel lib. X. cap. V. *de locis Theologicis*) *Plato summus est: Divo Thome*

summus est Aristoteles sed enim, ut mihi quidem videtur, nec Augustini, nec Thomae contemnenda est sententia. Nam & iis concedendum est, qui Aristotelem amant, & iis forsitan, qui Platonis amici sunt Placet enim quoque nobis Aristoteles, & recte placet, modo ne repugnantem etiam illum ad Christi velimus semper dogma convertere. Id, quod interpretes fere solent, qui vim contextui saepe adferunt, atque Aristotelem cogunt, ut velit nolit, pro fide catholica pronunciet. Aristotile adunque, anche secondo il giudizio di quell' autori, che dallo scrittor della Lettera in grandissimo pregio sono avuti, non è da porforsi a Platone, anche quanto al farne uso nelle cose Teologiche, purchè gli si perdoni, se gentile essendo, sempre da cattolico non favella; o non dà idea chiara di quelle cose, delle quali non n' aveva che oscura.

Ma perchè la maggior forza, che contra Aristotile si fa, si è, l' esser egli stato l' unica e sola cagione di tutte l' eresie; il che secondo l' autor della Lettera, non si può dir di Platone, la filosofia di cui dice, essere stata la più acconcia, e favorevole alla nostra cattolica Chiesa; veggiamo perciò, se la cosa sia puramente così. E poichè il P. Petavio è in grandissimo credito appo il nostro Autore, ed è con ragione stimato da lui il fior degl' ingegni; sarà ben fatto perciò udire in que-

questa parte quello ch' egli medesimo n' ha
 scritto. Così adunque nel III. capitolo nume-
 ro II. del Prolago a' suoi Dogmi cattolici,
 circa il nostro proposito ragiona questo Pa-
 dre. *Qui contra antiquiores hæreticos disputa-
 runt, hoc sæpe sunt questi, corruptam ab iis
 esse Christianæ simplicitatem, integritatemque fidei,
 qui philosophorum in scholis eruditi, eorum la-
 queos, & argutias in illam intulissent. De
 Platonis philosophia major, & antiquior est ex-
 postulatio Christianorum Patrum: quod superio-
 res fere omnes hæreses a Platonis inventæ,
 exculæque sunt, aut ex eorum consuta fabu-
 lis indidem originem repetunt. Etenim simili-
 tudine nescio qua fallebat ista secta; quia
 quedam habet similia nostrorum, ac propterea
 ut in metallis, ac lapillis, aut aromatibus,
 & seplasiariorum unguentis, ea & usurpantur,
 & sunt ad adulterandum aptissima, quæ ve-
 ris, ac nativis propiora sunt; ita conditores
 hæresum, & mangones, ad corrumpendam fi-
 dei sinceritatem, Platonica potissimum inventa
 miscuerunt. De quibus nihil addam ad ea,
 quæ initio primi libri de Trinitate dixi. Et
 vero res per se loquitur, ac priscarum omnium
 hæresum, quæ primis sæculis tribus exorta sunt,
 historia ipsa testatur; Simonianos, Valentinia-
 nos, Marcionitas, Manichæos, ac ceteros, non
 aliunde, quam ex commentis Platonis suborna-
 tos esse ad illa fabricanda monstra, & dede-*

cora Christiani nominis , quæ cum apud oppugnatores eorum sanctos illos Patres legimus , ingenti horrore percellimur . Veggasi ancora l' accennato luogo del principio del lib. I. *de Trinitate* , dove si mostra , come tutta l'eresia Ariana dagli insegnamenti di Platone ha unicamente tratta l'origine . E' stato osservato , che la sola dottrina di questo filosofo intorno all'origine dell' anime , ha dato occasione agli errori de' Menandrini , de' Saturnini , degli Enusiasti , de' Carpocraziani , de' Valentiniani , degli Apelliti , de' Seleuciani , de' Messalini , e di più altri assai . Ma oltre all'eresie , negli scritti degli stessi santissimi Padri ancora , massimamente de' primi secoli , non pochi errori derivarono dalla filosofia Platonica ; dove dall' Aristotelica o rado , o non mai si potrà mostrare esserne derivato alcuno . Lo stesso Agostino , per tacere di tutt' altri , tanto dotto nelle Scritture , e tanto avveduto investigatore de' sentimenti cattolici , non potè affatto liberarsi da questa infezione , dubitando nell' Enchiridio a Lorenzo , se il Sole , la Luna , e le stelle tra gli Angelici ordini s' avessero a collocare . E' da avvertire perciò , che se per qualche rispetto molto dagli antichi Padri sembra essere stato lodato Platone ; molto più ancora per gli errori , de' quali il vedevano essere cagione , fu biasimato . Agostino , che fu uno de' suoi più diligenti studiosi , si discusse nel lib. I. delle

le Ritrazioni delle molte lodi, che date gli aveva, e Tertulliano, per altro amantissimo di lui, nel capitolo XXIII. del lib. *de Anima*, lo chiamò, *Omnium haereticorum condimentarium*. Molto prudentemente perciò il P. Antonio Possevino, dall'autor nostro similmente assai apprezzato, lasciò scritto nel lib. I. cap. VII. della sua Biblioteca scelta in questo modo: *Qui Platonem & Divinum, & Divinissimum, si Deo placet, appellant, Deumque philosophorum faciunt, testimoniaque pro eo sanctorum Patrum, praecipue Augustini, adferunt gravissima; neque vero dicant, quae postea iidem Patres de eodem recantant, ubi latens in Platonica philosophia venenum reperere; sane philosophiae, atque religioni magnopere incomodant*. Veggasi poi nell'accennato luogo lo stesso Possevino, il quale raccoglie, e addita l'opere, e i luoghi d'Origene, di Tertulliano, di Giustino Martire, d'Atanasio, di Cipriano, d'Ermea, d'Arnobio, d'Enea Gazeo, di Teofilo Patriarca d'Antiochia, di Lattanzio Firmiano, d'Eusebio Cesariense, d'Epifanio, di Gregorio Nazianzeno, di Girolamo, di Crisostomo, e di Teodoro, ne quali, tutti concordemente biasimano, e sgridano Platone, e la sua filosofia, come quella, ch'era stata l'origine, ed aveva dato pascolo, e fomento ad infiniti errori, ed eresie. Ecco adunque, che Aristotile non è stata la sola pietra dello scandalo: ecco ch'egli

non

non è l' unica cagione di tutte l' eresie : ma Platone senz'alcun dubbio, in questa parte lo supera, ed è stato guardato di mal occhio da' Padri; e l' accostarsi , ch' egli fa in qualche modo più a noi , è ridonato in nostro maggior pregiudicio . Di qui fu però , che negli ultimi tempi , quando Giorgio Gemisto , il Cardinal Bessarione , il Cardinal Cusano , e Marsilio Ficino illustrarono , e fecero rifiorire la Platonica scuola, quasi tutti nonpertanto stimarono miglior avviso , o almeno minor pericolo , attenersi tuttavia ad Aristotile . Sentasi sopra ciò l' avvedutissimo Giovan Francesco Pico Mirandolano , il quale nel libro IV. capitolo II. del suo *Examen vanitatis doctrinae gentium* , in questo modo lasciò scritto . *Alii nihilominus , Platone posthabito , haeserunt Aristoteli , existimantes illum nostrae minus dissonare religioni , hac fortasse freti ratione , quod iis , qui a fide in comuni sumta non divelluntur , minus possit obesse Aristoteles quam Plato , qui multis suspicionibus , fide neutiquam abacta (fide inquam non proprie , & exacte , sed in comuni desumta) praebere aditum facilius possit , quam Aristoteles , qui rationibus , non fide , soleat plurimum & fere semper inniti .* Ma il talento di avvallare Aristotile , e cacciarnelo del mondo , e della memoria degli uomini ; non ha lasciato scorgere all' autor della Lettera , non dico le lodi sue ; ma

nè

nè pure i biasimi, co' quali i medesimi Padri ne' medesimi luoghi, in cui nello ripigliano, anche il suo maestro sogliono non punto diversamente trattare. Per cagion d' esemplo nel capitolo XI. del Libro intitolato *Regula Monacharum*, a S. Girolamo già attribuito, si leggono queste parole: *Attende, & tu fatuorum sapientum princeps Aristoteles*. Elleno però sono state tosto notate dal nostro autore, e nella lettera assai avidamente inserite: ma quell' altre: *Verum non sine labore didicisti tuam sapientiam fatuam Plato*, solamente due versi lontane; e queste ancora assai vicine: *Non hanc fatuitatem doctissimam Athenis Plato didicit, non Aristoteles, non Anaxagoras, non ceterorum stultorum mundi sapientum turba percepit*; non sono state avvertite da lui, nè notate, non altrimenti, che se o non iscritte, o rase, e cancellate state si fossero. Ma che diremo, che dopo quel detto da lui in discredito d' Aristotile recato, immediatamente al medesimo filosofo questo elogio è tessuto, oscurato similmente, non so come, e tolto agli occhi del nostro autore? *Et si fueris absque dubitatione prodigium, grandeque miraculum in tota natura, cui pene videtur infusum, quicquid naturaliter est capax humanum genus, &c.* Le quali parole anzi della sciocca abbejzione, e viltà del Chiosatore Arabo, che della gravità Geronimiana tenere mi sembra-

no (*) Vero è però, che da tutti i Critici essendo cotal opera da quelle di Girolamo separata, e come lavoro di più bassi tempi, non sua

(*) Averroe nella Prefazione alla Fisica, parlando d' Aristotile disse : *Talem esse virtutem in individuo uno miraculosum & extraneum existit.* A che pare, che corrispondano queste parole : *Si fueris absque dubitatione prodigium, grandeque miraculum in tota natura.* Averroe ancora sopra il libro I. della generazione degli animali, così lasciò scritto : *Laudemus Deum, qui separavit hunc virum ab aliis in perfectione, appropriavitque ei ultimam dignitatem humanam, quam non omnis homo potest in quacunque aetate attingere.* Alle quali parole s' accostano similmente quest' altre : *Cui pene videtur infusum, quicquid naturaliter est capax humanum genus.* Di qui si può formar conghiettura, che cotal Libro non sia stato scritto prima del 1150, in cui fiorì Averroe. Oltre a molte voci de' tempi bassi, e parecchi vestigj di scolastico, e Parigino idioma, che vi s' incontrano, e che possono servire per confermazione di questo, maggiormente ancora tutto ciò si stabilisce dalle parole, che si leggono nel capitolo X. *Ut quasi quorundam philosophorum videretur in eis verificari opinio, qui unam ponunt in hominibus universis animam solam.* La qual è opinione venuta su ne' tempi bassi, dal rapporto Averroe messa fuori e difesa, impugnata da S. Tommaso, e finalmente condannata nel V. Concilio Lateranese alla Sessione VIII. Ma perchè per altra parte nel capitolo XXXIV., e XXXVIII. dell' accennata opera si fa menzione del pranzo dopo nona ne' dì di digiuno; il qual uso s' è nella Chiesa conservato sin verso il fine del XIV. secolo; perciò potrebbe argomentarsi, che il Libro non fos-

sua giudicata, (***) non era da farsi arma fuor di ragione contra lo Stagirita del nome d'un tanto Padre. Ben più vantaggioso e per l'autore della Lettera, e per la verità stato sarebbe, ch' egli nelle vere opere i veri sentimenti di sì gran Santo intorno a ciò rintracciato, e quasi spigolato avesse, mentre in questa guisa il perseguitato Aristotile dal glorificato Platone non mai guari lontano ritrovato avrebbe. Come sopra il capitolo X. v. XV. dell' Ecclesiaste. *Lege Platonem : Aristotelis revolve versutias, & probabis verum esse quod dicitur : labor stultorum affliget eos.* Sopra il Salmo CXL v. VI. altresì. *Nunc ipsi heretici licet per Aristotelem, & Platonem videantur simplicitatem Ecclesie contemnere ; tamen quando venerint &c.* E sopra il Salmo LXXVII. v. IX. *Ecclesiastici*

ru-

se stato scritto dopo il finire del secolo quattordicesimo, e così dal 1150, fino alla metà del 1300 in circa allogare l'età del suo autore.

(**) Giovan Francesco Pico Mirandolano nel lib. IV. cap. VII. del suo *Examen vanitatis doctrine gentium*, e quello che sembra più maraviglioso, gli Osservatori Alensi Tom. II. Obs. I. num. XXXV. la si bevvero per opera di Girolamo. Sebbene le formali parole dell' Osservator Alense, che sono queste : *Quem tamen (Aristotelem) Hieronymus finem humani intellectus appellat ;* sono propriamente d' Averroe, da noi nel principio di questa Osservazione recate: non già del finto Girolamo.

rustici sunt, & simplices: omnes vero heretici Aristotelici, & Platonici sunt. Ma ritornando donde ci dipartimmo, vegga ora l' autor della Lettera quello, che dopo le fin qui da noi rapportate cose si potrebbe concludere contra esso lui, quando stabilisce, che la filosofia moderna è derivata dal fonte di Platone, e che co' sentimenti di Platone s' uniformò il suo Cartesio. Il punto è, che quando si vogliano considerare i filosofi gentili per relazione alla Teologia de' Cristiani, non s' ha giusto motivo nè di molto lodargli, nè di molto riprendergli. Un ingegno destro fornito di dottrina, e di zelo, potrà non v' ha dubbio, rivolgendò li loro scritti, trarne molte belle cose a pro della religione: ma non è da dubitare, che un altro o ignorante, o malizioso, quando talento gliene venga, non possa servirsene per apportar del danno considerabile alla medesima, e disseminar errori, e mostruosità enormi, massimamente quando ritrovi gli animi disposti a donar tanta autorità a costoro, quanta se ne dee all' Evangelio, e alla Chiesa, o anche più. L' accagionare però di questo, e ripigliare gli stessi filosofi, e non coloro, che sì perversamente se ne servono, è quanto accagionare, e ripigliare il ferro dell' omicidio, piuttosto che il fabbro, il quale n' ha formato lo strumento, e se n' è servito a questo fine. Egli-

no parlano da quello , che sono , cioè da gentili , privi di quella luce , senza la quale impossibil cosa è non traviare infinite volte , e smarrirsi : tocca però a' cattolici vedere quanta autorità meriti , o non meriti la loro dottrina , e fin dove si debba seguirargli . Possono è vero accostarsi 'chi più , e chi meno a' dogmi della nostra religione , secondo i fonti da' quali attinsero le loro cognizioni : ma non è però giammai da sperare , che feriscano il sogno , perchè le tenebre , nelle quali viveano , loro non permettevano d' arrivare tant' alto . Altro dunque non si può in questa parte , che compiagnere la miseria , e infelicità loro : per altro il biasimo , e la lode non ha propriamente luogo sopra essi , se non quando si considerano da se , come puri filosofi , e separatamente da' dogmi de' Cristiani .

Ora passiamo a discorrere brevemente dell' idea generale , che l' autore della presente Lettera ha avuto ; il quale ha divisato , che la difesa di Renato Descartes sia la difesa della filosofia moderna , e la condannazione d' Aristotile sia la condannazione della volgare .

Intorno a ciò è da avvertire , che la moderna filosofia non è in modo costituita dalla filosofia del Descartes , che Cartesiano , e

Moderno sia la medesima cosa. E' ben vero, che non si può essere Cartesiano senza essere ancora Moderno: ma non è vero, che non si possa essere Moderno senza essere Cartesiano. Per la qual cosa la filosofia Cartesiana si ha alla Moderna, come la specie al genere. Ancora è da notare, che avvegnacchè la volgare filosofia abbia voluto unicamente attaccarsi ad Aristotile, tuttavia essendosi ella servita per intenderlo dell'interpretazioni degli Arabi, i quali per l'ignoranza delle lingue, e per mancanza d'erudizione, pessimamente l'hanno inteso: nè lette avendo gli Scolastici queste interpretazioni nell'idioma, in cui da' loro autori erano state scritte; ma dall'Arabico trasportate in Latino, o come alcun dice, in Ebreo dall'Arabico, e poscia dall'Ebreo in Latino trasvate; può essere per ciò assai facilmente avvenuto, che la mente d'Aristotile per lo diritto intendimento preso, sia del tutto opposta a quella degli Scolastici, e così la mente degli Scolastici a quella d'Aristotele. Ora di qui ne segue, che come vituperandosi, e condannandosi i moderni, per avventura nè si vitupererebbe, nè si condannerebbe il Descartes; così per l'opposto lodandosi, e difendendosi il Descartes, può essere, che nè si lodino, nè si difendano i moderni. Similmente siccome vituperandosi, e condannandosi gli Sco-

la-

lastici, è facil cosa, che nè si vituperi, nè si condanni Aristotile; così potrebbe dare il caso, che vituperandosi, e condannandosi Aristotele, nè si vituperassero, nè si condannassero gli Scolastici, ch'è quanto dire la filosofia volgare. E' ben vero però, che quest' ultima essendo cosa difficilissima, e pressochè impossibile; perchè non è da credere, ch'essi Scolastici perversamente intendendo Aristotile l'abbiano migliorato: ma piuttosto piggiorato assai; così il vituperare, e il condannare Aristotile pare, che provi molto quanto al vituperare, e condannare la filosofia volgare. Ma per l'opposta ragione il lodare, e il difendere Renato Descartes non pare, che provi tanto per quello, che spetta al lodare, e difendere la filosofia moderna.

Per bene adunque, e acconciamente difendere e lodare questa filosofia, sembra di mestieri cercare il suo vero costitutivo, dalla bontà, o difetto del quale, la lode, e il biasimo ad essa similmente se ne derivi. Ora quello, che sembra la filosofia moderna costituire, e alla volgare degli Scolastici immediatamente opposta renderla, si è lo scotimento del giogo Peripatetico, e di qualunque altro particolar filosofo; e la pura ricerca della verità dove, e in qualunque luogo ella si sia. La schiavitù nel-

la quale, seguendo gli Arabi, gente d' animo basso, e servile, avevano posto il loro intelletto gli Scolastici, per essere dappertutto sparsi, e difusi, s'era ancora dappertutto diffusa, e inoltrata, ed avevano obbligato tutto il mondo a non filosofare con altra mente, che con quella d' Aristotile. Avvegnachè sopra infinite quistioni di filosofia, col sapere la mente di questo filosofo, non si sappia per anche nulla, tuttavia eglino s' erano immaginati di saper tutto. *Neque enim Philosophum; (come dice Giovan Francesco Pico) sed Philosophiæ legem plerique omnes arbitrabantur.* Questa però è la cagione, che si sono veduti sopra tal quistione più libri, destinati ad esaminar la mente d' Aristotile, che a ricercare la stessa verità della cosa. Molti hanno incominciato a riflettere, che questo era un travaglio molto penoso, e che il frutto non istante era assai tenue. Hanno osservato, che per questa via, al più non si poteva venire in cognizione che di quanto sapeva Aristotile, che vuol dire di pochissime cose, rispetto a quelle, che s' avrebbero potute scoprire. Dove l' altre arti al tempo de' primi ritrovatori sono sempre comparse rozze, e imperfette, e sonosi di mano in mano avanzate, e migliorate col tempo, osservarono, che della filosofia era avvenuto tutto il contrario, perchè dove a'

tem-

tempi d' Aristotile , di Platone , di Democrito , e d' Ippocrate , molto si sapeva per quell' età , allo 'ncontro col tratto del tempo s' era venuto anzi perdendo che no , e le scienze s' erano piuttosto abbassate , e oscurate , che illustrate , e innalzatesi , com' era di ragione . Conclusero adunque , che questo modo di filosofare degli Scolastici era irragionevole , e barbaro , e non tendeva ad altro , che a coprire tutto il mondo d' una miserabile ignoranza , mentre , come avvertì anche Seneca , *Qui alium sequitur nihil invenit , imo neque querit* . Lorenzo Valla Romano fu il primo , che s' adoprò a trarre la filosofia del misero servaggio , in cui si giaceva , mostrando essere lecito sentire diverso da Aristotile co' suoi tre Libri *Dialecticarum disputationum* , che scrisse a questo fine . Anche Giovan Francesco Pico Mirandolano ne' tre ultimi Libri del suo *Examen vanitatis doctrina gentium* , molte cose disputò contra lo stesso filosofo ; e molte altresì Lodovico Vives ne' suoi Libri *de causis corruptarum artium* , per non dir nulla del Telesio , del Patrizio , e d' altri somiglianti , i quali pure tennero la stessa via . Dietro le vestigie di costoro Galileo Galilei in Italia , e Francesco Bacon in Inghilterra instituirono un modo di filosofare libero , e del tutto opposto all' antico Scolastico , e gittarono le prime fondamenta di questa fi-

losofia che si chiama Moderna; non perchè solamente ora i suoi principj sieno stati posti in uso; che sempre, e in tutti i secoli gli uomini ragionevoli altra via non hanno mai tenuto nel filosofare: ma perchè dopo l' infezione orribile, e universale degli Scolastici, i quali amavan meglio di scioccheggiare con Aristotile, che con altri saggiamente discorrere, come alcun disse; questi ottimi principj sono stati felicemente richiamati, e posti in uso da' moderni. Aperta così la strada da questi due nobili, e valorosi ingegni, il primo de' quali fu il primo ancora, che chiamò in ajuto della filosofia le Matematiche, e che con prospero avvenimento le v' introdusse; comparvero ben tosto Cartesio, e Gassendo, ed una folta mano d' altri eccellenti filosofi, i quali tante, e sì diverse cose e in cielo, e in terra discoprirono, e così fatto utile recarono a tutte l' altre arti, e specialmente alla Medicina, che ben fecero conoscere cogli effetti, quanto infelice, e miserevole sia la condizione di questi aridi, e digiuni seguaci d' Aristotile: e quanta sia la necessità di battere altra via per ben filosofare. *Nisi babuissemus in Italia Galileum (disse Tommaso Villisio Inglese) & in Anglia Verulamium, forte nec babuissemus Cartesium, Gassendum, totamque, quam vocant novam philosophiam.*

Ora

Or all' autor nostro ritornando, dico, che posta da P un de' lati la deificazione di Renato delle Carte, e la depressione d' Aristotile, con parecchie altre cose, le quali anzi senza vantaggio che no, sembrano ingrossare la sua Lettera; non sarebbe per avventura stato dispregevol consiglio, mostrare quanto danno e alla filosofia, e a tutte l'altre arti abbia recato la Scolastica maniera di filosofare, quanti pregiudizj alla religione, quanti errori, e quanti abusi da' suoi principj sieno nati. Così per l'opposito quanto utile e alla repubblica delle lettere, e alla civile società degli uomini, e all'arti Meccaniche, e alla religione stessa abbia apportato il moderno modo di filosofare: di quante cose ci siamo illuminati, e quanti errori, e mostruosità abbiamo scoperte, e fuggite. Dalle quali cose una forte conclusione, s'io non m'inganno, si poteva trarre, che adunque non solo la moderna filosofia, non si vuol condannare; ma anzi alla volgare dee essere preferita, la quale non è propriamente, nè merita il titolo di filosofia; ma è una barbara schiavitù, o se vogliamo piuttosto, un giuoco fanciullesco d'ingegni vani, e oziosi, i quali farneticando, e stilandosi il cervello in cotai guisa, trovano se non altro compenso, perchè il tempo non passi perduto.

E questo basti intorno alla presente Lette-

ra aver osservato : non per iscemare tanto o quanto la gloria, e la stima, che per tal fatica meritamente all' autor suo è dovuta, che cosa è questa molto dall' intendimento nostro lontana : ma acciocchè dalla non sempre ugual forza della difesa, e da alcuna prova non in tutte sue parti affatto stringente, l' avversario già per sua natura al litigare, e al sofisticare in miracolosa maniera inclinato, non prendesse ansa di combattere, e contrapporsi ad una causa per altro onestissima, e giusta.

Abbiamo detto, che quello, che propriamente la moderna filosofia costituisce, e che immediatamente alla Scolastica opposta la rende, si è *Lo scotimento del giogo Peripatetico, e di qualunque altro particolar filosofo; e la pura ricerca della verità dove, e in qualunque luogo ella si sia*. Ma perchè questo attaccamento ad un filosofo particolare, non è stato dagli Scolastici per regola prescritto senza qualche, almeno apparente motivo di ragione; non sarà perciò mal fatto esporre qui in fine tutti li loro fondamenti colle ragioni in contrario, secondochè espossi gli ha Giovanni Mabillon nella parte II. capitolo X. del suo Trattato *de studiis Monasticis*, il quale al numero III. in questa maniera ragiona : *Postremo inquirendum restat, num peculiarem sectam expediat in philosophico cursu deligere. Quocirca plerique Re-*
gu-

gularium multifariam se gerunt, & varia hinc inde rationes adferuntur. Fundamenta, quibus aliqui innituntur, ut in philosophicis peculiari auctori adhaerent, sunt. **I.** Quia Magistris inde via penitus intercluditur falsam in Scholis, & arbitrariam tradendi doctrinam.

II. Quia non omnibus datum est integrum philosophiae cursum proprio sibi Marte componere, & prudenti animadversione, ac maturo iudicio illum in cunctis absolvere, tum praesertim, cum sufficienti ad hoc carent experimento.

III. Quia longe major fides doctrinae universim fere receptae habetur, quam alteri privati cuiusdam Doctoris, cuius arbitrario nutui multo cum discrimine tyorum subduntur ingenia, quotiescumque ipsi permittitur libere quocumque vagari. Verumenimvero nec argumenta in oppositum desunt, praecipue quantum ad philosophiam. Ecce quatenus plus minusve.

I. Quod non ideo rerum scientia acquiritur, statim ac auctoris innotescit opinio, quacumque aliter sentiendi, aut scribendi praclusa facultate.

II. Quod saepe saepius temporis multum frustra transigitur, germanum vestigando proprii auctoris sensum, speciatim in aliquibus controversiis, quas ipse subobscurè resolvit.

III. Hinc ea penitus non declinari, quae timentur absurda, hoc est circa opinandi libertatem; Magister enim nonnihil acutus, auctorem quempiam ad proprium sensum jugiter potest expo-

nen-

uendo trahere, ita ut in cunctis sibi patrociniari videatur. IV. Quod in philosophicis liberum unicuique esse debeat suapte natura de rebus natura sentire, & quod scrutanda veritati plurimum obest ita jurare in verba doctorum, ut horum auctoritati, haudquaquam liceat refragari. V. Quod isto potissimum loco Divi Augustini normam sequi oportet, adferentis, quantavis auctoritate, ac sanctitate fulgeat aliquis auctor, ipsi tamen indubitatum, firmiterque assensum eo solum esse praebendum, quo rationes ejus illum a nobis extorquent. VI. Tandem Deum unice esse, cujus auctoritati, utpote omnino infallibili, sit caecè fidendum.

I L F I N E.

IN-

I N D I C E

Delle cose notabili , contenute nella
presente Lettera, e nell'
Osservazione.

A

- A** *Bailardo* (Pietro) : perchè condannato . 37. primo inventore della Scolastica . 128
- Accademici* : negano la scienza . 84. Vedi *Platone* .
- Aezio* : sua eresia da che avesse origine . 28
29. 178.
- San' Agostino* : ama d'essere corretto . 88. suo sentimento . 115. suo errore . 186. si dice delle lodi date a *Platone* . 187
- Agricola* (Rodolfo) : suo lamento . 158
suo giudizio d' *Aristotile* approvato . 171
- D' Ailly* (Cardinale) : Cartesiano . 56
- Alessandria* : stimata per la dottrina un' altra Roma . 18
- Alessandro* (Magno) : si querela d' *Aristotile* . 39
- Alfeno* . Vedi *Varro* .
- Almarico* : eretico Aristotelico . 37
- Ariani* : Aristotelici . 29. 30
- Arcefila* : nega la scienza all' uomo , e la ri-
po-

pone in Dio. 84. gran sofista. 147. 148
Aristotelici. Vedi Peripatetici.

Aristotile : soverchia autorità datagli da alcuni. 8
 134. condanna Platone, e n'è ripreso. 15. suoi
 seguaci eretici. 30. 38. 159. probabilisti. 95
 venerato come idolo. 30. 159. biasimato da'
 santi Padri . 32. 33. 34. 35. 154. 158. 191
 da altri. 40. 41. 45. suoi libri condannati .
 35. 36. notato di gravi errori da' Padri , ed
 altri. 41. 42. 43. fu uno de' maggiori filo-
 sofi della Grecia . 44. fu chiamato in giu-
 dicio . 44. suoi principj bugiardi . 44. infamato da' suoi seguaci stessi . 45. 46. se venisse ora al mondo si disdirebbe . 103. 104
 non istimò di dover essere norma univ-
 ersale . 107. è l' origine di tutti gli errori de'
 suoi interpreti. 144. sua oscurità . 148. 149. è
 solo tra tanti filosofi, che sia studiato. 152. sua
 definizione dell'uomo biasimata . 153. nega l'
 immortalità dell'anima . 24. 153. sua Logica
 sofistica . 154. lodato affettatamente . 169
 strabocchevolmente biasimato . 170. 172
 giudicj retti sopra il medesimo . 171. non
 bisogna attribuirgli i difetti degli altri . 179
 è difficile giudicare, se sia superiore a Pla-
 tone, e perchè . 182. viene instruito da un
 Ebreo. 183. suo elogio . 189. suoi opposi-
 tori . 197. discordanze della sua filosofia con
 quella di Platone. 20. 21. 22. 23. 24. 25. è
 la più contraria alla Chiesa . 26. 31. biasi-
 mi

mi della medesima . 26. 27. 28. 47. 146
 158. è stata l' unica cagione di tutte l' ere-
 sic . 28. è biasimata da' santi Padri . 31. 34
 178. suoi pessimi effetti . 38. 39. 150. non
 è lodata dagli stessi Aristotelici . 113. sua
 varia fortuna . 113. proibita dal Concilio
 Lateranese V. 114. 176. è una pura favo-
 la . 131. è lo stesso che quella d' Arcefila .
 147. è condannata dagli stessi Ebrei . 156
 fiorisce in Alessandria . 182. è tratta dalla
 legge di Mosè , e dagli altri Profeti . 183
 comparata colla Scrittura . 183. abbracciata
 ne' tempi bassi , e perchè . 188

Arnaldo (Antonio) : Cartesiano . 62. suo e-
 logio . 62. 63. suo libro della perpetuità del-
 la fede . 62. 63

Arveo (Guglielmo) : sua scoperta . 109

Afello (Gaspare) : sua scoperta . 109

Averroe : loda soverchiamente Aristotile . 169
 difende l' opinione dell' anima universale .
 190.

B

B *Accone* (Francesco) : è la seconda colon-
 na della filosofia moderna . 197. 198

Barbaro (Ermolao) : invoca il Diavolo . 30

P. Barde : Cartesiano . 62

Baronio (Cesare) : lodato . 6

P. Bartoli : abbraccia la filosofia Moderna . 66
 esamina il voto del Torricelli . 110
 Bar-

<i>Bartolino</i> (Tommaso) : sua scoperta .	109
<i>Bessarione</i> (Cardinale) : Platonico .	48
<i>P. Braudin</i> : si riconcilia col Cartesio .	67

C

C <i>Ano</i> (Melchior) : suo elogio . 38. giudizio del medesimo intorno a Platone , e Aristotile .	183
<i>Capitone</i> : fetteggiante .	106
<i>Caramuele</i> (Gio.) : suo presagio intorno alla filosofia Cartesiana .	120
<i>Cartesio</i> (Renato) : su che fondamenti piantasse il suo sistema . 55. suoi principj giusti , e buoni . 55. 114. suoi seguaci . 56. 57 62. 64. 66. 67. 68. 70. suoi protettori . 64 67. converte la Regina di Svezia . 64. e altri . 65. suoi sentimenti si conformano con que' de' Padri . 57. 58. 60. 114. 115 116. 118. chiamato il refugio de' cattolici . 65. onori fattigli . 65. calunniato dalle università Protestanti . 70. suoi nemici . 70. 71. 88. suoi difensori . 71. 72. pone per primo principio il dubitare . 87. sua protezione . 87. ama d' essere corretto . 88. perchè fine meditasse una nuova filosofia . 116 lodato dal P. Mersenni . 118. 119. s' uniforma co' sentimenti di Platone . 121. suoi costumi . 121. 122. 123. giudizio sopra il medesimo del Malebranche . 180. sua filosofia difesa dalle migliori università d' Europa .	61. li

61. si dee antiporre a quella d' Aristotile.
 114. è veramente Cristiana. 116. lodata.
 119. presagio del Caramuele intorno alla medesima. 120. è tratta dalla Genesi.
 121. perchè contraddetta da alcuni. 124 ha dato motivo a molti di dar in pazzie, ed empierà. 179. suoi difetti. 180. 181. si ha alla Moderna come la specie al genere.
 194. Cartesiano, e Moderno non è lo stesso. 194
- P. Casati*: abbraccia la filosofia Moderna. 66
- Cassini*: sua osservazione. 111
- Celso*: contrario a Jaboleno. 107
- Cesalpini* (Andrea) : sua scoperta. 109
- P. Charlet*: amico del Cartesio. 66
- Chiesa*: sua dottrina è la vera filosofia. 126 è interprete degli arcani Divini. 163. Vedi *Teologia*.
- P. Chirchero* (Atanasio) : procura l' amicizia del Cartesio. 67
- Clemente* (Alessandrino) : non istimò, che i Greci si giustificassero per mezzo della filosofia. 10
- Cicerone* (M. Tullio) : divinizzato dal Nizolio. 172
- Cielo*: sua grandezza, materia, e moti ignoti. 81
- S. Cipriano* (Martire) : suo errore. 161
- P. Ciermans*: loda il Cartesio. 68
- Concilio Lateranese V.*: suo luogo alla Sessione

D

P *Daniel* (Niccola) : impugna il Cartesio . 71

Dedinant (David) : perchè accusato d'eresia . 37

Demerito : suo elogio : 16. sua filosofia abbracciata . 48. sua opinione intorno alla verità . 84

P. Detel : Cartesiano . 62

Descartes . Vedi *Cartesio* .

Digiuno : fin quanto abbia durato nella Chiesa il pranso dopo Nona . 190

P. Dinet (Giacomo) : amico del Cartesio . 67. 88.

Dio : è la prima verità . 163

Dispute : la verità fugge da esse . 5. sono un tormento degl'ingegni . 6. hanno distrutto la filosofia . 87. 89. 90. altro lor pessimo effetto . 137. Vedi *Filosofi* , *Peripatetici* , *Sette* .

E

E *Berardo* (Gio.) difende il Cartesio . 71

Epicuro : plagiatario . 49. commendato da' Padri . 49. 50. 53. sua filosofia abbracciata . 48. 51. 53. anche da' Padri . 54. 55. merito della medesima . 49. 53. illustrata dal

E

Gaf.

- Gassendi.** 50
Erbe: non si fa la loro virtù. 80
Ereboore: (Adriano) : Cartesiano. 70
Euclide: suo detto. 143
Eunomiani: giurano sulle parole d'Aristotile.
 159.
Eunomio: compagno d' Aezio nell'eresia. 29
 si vanta di conoscer Dio. 76. è ripreso da
 Basilio. 76. 77. 78
Euripo: suoi vortici non si fa donde deri-
 - no. 81

F

- P** **Fabbi:** abbraccia la filosofia Moderna.
 ▲ 66.
P. Farvague: difensore del Cartesio. 56
Fede: richiede sommissione. 34. Vedi *Chie-
 sa, Teologia.*
Ferrerio (S. Vincenzo) : introduttore dell'In-
 - quisizione. 34
Filopono (Giovanni) : eretico. 29
Filosofare: è permesso a tutti. 11. libertà di
 esso. 72. 97. 99. 162. 138. che fine deb-
 - ba avere. 154
Filosofi: contrarj a se medesimi. 74. fon-
 - dano i principj del filosofare sull' igno-
 - ranza. 83. loro moltitudine. 85. la sci-
 - enza non abita con essi, e perchè. 85
 si abbattono l' un l' altro. 91. loro li-
 - ti. 125. 131. 132. sono amanti delle favole.

O

130. dicono le maggiori pazzie. 131. se ne può trar bene, e male per la religione. 192 non possono essere biasimati di questo. 192 non bisogna sperare, che passino da Cristiani. 193. biasimo, e lode quando abbia luogo sopra essi.

Filosofia: commendata da' Gentili, e da' Padri. 8. 9. 10. 11. 12. non è sapienza. 79 non è altro che opinazione. 80. 162. non ve n'ha al mondo. 83. 87. divisa in mille sette. 89. 90. 129. sua incertezza. 90. 91 130. non abborrisce le novità. 98. soggetta a nuove scoperte. 100. 101. ancella della Teologia. 127. 129. è stata ritrovata per esercitazion dell'ingegno. 130. ha avuto origine dalle favole de' Poeti. 130. non è contraria a tutte le favole. 131. non ha ancor trovato la verità.

Filosofia Antica: sua debolezza. 112. è un giuoco fanciullesco. 199. Vedi *Aristotile*, *Peripatetici*, *Scolastici*.

Filosofia Moderna: malamente così nominata. 3. 13. perchè si chiami tale. 198. suoi coltivatori tacciati da eretici. 4. a torto oltraggiata da' Peripatetici. 6. 160. si nomò Italiana. 13. fu fondata nella Calabria. 14 Pittagora ne fu l' inventore. 14. fu seguitata da Democrito, e da Platone. 15. abbracciata da molti Gesuiti. 66. 67. 68. da altri. 136. suoi autori cattolici. 160. non
ben

- ben si difende biasimando Aristotile , e lodando il Cartesio 181. suo vero costitutivo qual sia . 195. suoi primi autori . 197 198. dee essere preferita alla volgare. 199
- P. Fonseca*: loda il Cartesio. 68
- Formica*: sua natura è a noi occulta. 77
- P. Fournier*: amico del Cartesio. 68
- P. Francè*: amico del Cartesio. 68
- Frigliandi*: perseguita il Cartesio. 70
- Fulmini*: non si sa come s'ingenerino. 81

G

- G** *Alteci* (Galileo) : sue scoperte. III. è la prima colonna della filosofia Moderna . 197. 198. introduce nella filosofia le Matematiche. 198
- P. Della Gange*: impugna il Cartesio. 72
- Gassendo* (Pietro) : suo elogio . 50. segue Epicuro. 51
- Gesuiti*: hanno particolar istituto di seguirlo Aristotile. 65. molti hanno abbracciato la filosofia Moderna. 66. 69
- Giansenista*: titolo proibito in Francia. 93
- Giudicio*: norma da tenersi nel dar giudizio. 171. non bisogna dar negli estremi. 175
- Giureconsulti*: non sono così pertinaci , come i Peripatetici. 106. 107
- Giustino* (Martire) : convertito per mezzo della filosofia Platonica. 17
- P. Grandamy*: amico del Cartesio. 68

- Grandini*: non si fa come s'ingenerino. 81
S. Gregorio (Nissen) suo elogio. 53. Epicureo. 53. 54
P. Grimaldi: abbraccia la filosofia Moderna. 66.

I

- I** *Ignoranza*: suo panegirico. 79
Incendj: ne' monti, non si fa come si facciano. 81
Immaginazione gagliarda: suoi tristi effetti. 172. 173. 181. 188. 189. suoi trasporti non fanno alcuna impressione. 173
Innocenzio XI. sua Bolla circa il condannar l'opinioni altrui. 157
Inquisizione: origine de' suoi rigori in Napoli. 7. da chi fu introdotta. 34
Istoria: sue lodi. 5. è più acconcia a mettere in chiaro la verità. che le dispute. 5. 6
Intelletto: sua ignoranza. 73. Vedi Uomo.
Interpetre: suo uffizio: 105

L

- L** *Abeone*: fetteggiante. 106
Lampi: non si fa come s'ingenerino. 81.
P. Lana: abbraccia la filosofia Moderna. 66.
Lattanzio: nega le scienze. 79. ammette solo le opinioni. 80
 Li.

- Libri* : appassionati a che utili. 173
Lippomano (Niccolò) : difende Aristotile. 177
Logica : come nomata da Euclide. 143
Lombardo (Pietro) : perchè condannato. 37
Lullo (Raimondo) : difende la filosofia in-
 nanzi al Re di Francia. 129
Lume : non si fa perchè penetri il vetro , e
 non il ferro. 80
Luna : non si fa, se sia globosa , o concava.
 81.
P. Lupi : si fa Cartesiano. 56. perchè. 57

M

- M** *Accbiavellismo* : onde abbia avuto ori-
 gine. 38
P. Maignani : Cartesiano. 62
P. Malebranche : Cartesiano. 62. suo libro
de inquirenda Veritate. 62. suo giudizio
 sopra il Cartesio. 180
Malpighi (Marcello) : sue scoperte. 109
Momerto (Claudiano) : suo Trattato dell'
 Anima. 58. 59. 60. suo elogio. 60. 61.
P. Mersenni : Cartesiano. 62. difende il Car-
 tesio contra il Voezio. 70. loda il Carte-
 sio. 118. 119
P. Miland : Cartesiano. 67
Moderni : sono i veri antichi. 101. 102. 103
 hanno trapassato i medesimi. 102. loro
 discoprimenti. 108. 109. 110. 111. 112

- loro savj riflessi. 196. loro utile recato all' arti. 198. 199 Vedi *Filosofia Moderna*.
Moisè (Re): accusato d' aver corrotta la religione. 156
Moro (Tommaso): suo elogio. 138. sua Dissertazione. 139

N

- N** *Atura*: vela i suoi arcani. II. 73. 80
 81. non si possono investigare. 82
Nerone: Peripaterico. 39
P. Nicevon: Cartesiano. 62
P. Nicolle: Cartesiano. 62
Nilo: sua inondazione non si sa donde derivi. 81
Nizolio (Mario): suo lamento. 143. predominato da immaginazione gagliarda. 172
 ha avuto poco seguito. 173
P. Noel (Stefano): amico del Cartesio. 68
Nuvole: non si sa come s' ingenerino. 81

O

- O** *Pinioni*: negate da Zenone. 83. loro varietà. 85. da queste siam tocchi, e non dalle cose medesime. 86. soggette alla fortuna. 113. per una falsa non si vuol condannar tutto un libro. 161
Osservazioni Alenfi: loro errore. 191

P

- PAdri**: antichi Platonici. 18. perchè biasimino Aristotile. 178
- Paolo** (Apostolo): suo detto intorno alla filosofia spiegato. 9
- P Pardies** (Ignazio Gastoni): abbraccia la filosofia Moderna. 66
- Pe cqueto**: sua scoperta. 109
- Peripatetici**: biasimati. 44. 48. sono per lo più probabilisti. 95. non possono scorgere la verità. 104. ostinati. 104. 134. procurano di soffogar l'altre sette. 134. stimano un sacrilegio abbandonare Aristotile. 134. 135. si danno alle satire. 136. loro prurito di contendere. 137. di quanto danno. 138. Vedi *Scolastici, Aristotile, Sette, ec.*
- Petavio** (Dionisio): suo elogio. 40. suo passo storpiato. 175
- Petito** (Pietro): si diffide. 72
- Petromanno** (Andrea): difende il Cartesio. 71.
- Pico** (Giovan Francesco): spende 20. anni intorno ad Aristotile. 171. suo giudizio del medesimo approvato. 171. scrive contra il medesimo. 197. suo errore. 198
- Pittagora**: lodato da' Gentili, e da' santi Padri. 14. inventore della filosofia Moderna. 14
- Platonc**: ripreso da Aristotile. 15. Principe de'

de' filosofi . 16. pericolo di questa decisio-
 ne . 182. lodato . 25. anche da' Padri . 16
 biasimato da' medesimi . 186. 187. 191. se-
 guace di Pittagora . 16. sua filosofia è la più
 conforme alla religione Cristiana . 17. 26. è
 tratta dalla Scrittura . 17. fu abbracciata da'
 primi Cristiani . 17. 18. e ne' tempi più
 bassi . 48. lodi della medesima . 19. 20. 147
 discordanze della medesima con quella d'
 Aristotile . 20. 21. 22. 23. 24. 25. è stata
 l'origine di tutte l' antiche eresie , e per-
 chè . 185. 186. 187. ha ingannato gli stessi
 Padri . 186

Platonici: s' accostano a' Cristiani . 26. Vedi
Platone .

Poitiersio (Pietro) : perchè condannato . 37

Pomponazio : erra intorno all' immortalità
 dell' anima . 38

Porfirio: nemico de' Cristiani . 132.

Porretano (Gilberto) : perchè condannato .

37.

Probabilismo : è propriissimo nelle filosofie
 99. 100.

Probabilisti: ammettono la probabilità nella
 Morale , e la negano nella Filosofia . 95

96. danno di questo principio . 97

Q

Quizioni: Vedi *Dispute* .

Ra-

R

- R** *Amo* (Pietro) sua opinione intorno alla filosofia d' Aristotile. 27. sua Conclusion pubblica contra il medesimo. 27
 170. depresso affettato d' Aristotile. 170
 ha avuto pochi seguaci, e perchè. 171
P. Rapini: loda il Cartesio. 69
Regio (Arrigo): Cartesiano. 70
Regis (Pier Silvano): Cartesiano. 72
Regula Monacharum: Libro: in che tempo sia stato scritto. 190. 191
Revio: perseguita il Cartesio. 70
Romani: nimici delle sette. 92. superano tutte l'altre nazioni nella pietà. 155

S

- S** *Arpi* (Paolo): scopritore dell' aggrimento del sangue. 109
Scienze: loro incertezza. 85. non abitano co' filosofi, e perchè. 85
Scocbio (Martino): calunniatore del Cartesio. 70
Scotano (Gio.): difende il Cartesio. 72
Scorand (Meinardo): calunniatore del Cartesio. 70
Scolastici: loro temerità in condannare la filosofia Cartesiana. 124. 157. loro millanterie. 130. loro quistioni eterne. 132. condann.

dannano d'eresia ogni cosa. 132. non intendono quello, che dicono. 133. ammettono novità in Teologia . 95. 96. 133. 104. non ammettendole nelle scienze. 135. s'arrogano l'autorità di condannare. 138. 157. sforzano gl' ingegni a seguire Aristotile . 138 biasimati. 141. 142. 143. loro barbarie nel favellare. 145. sono nemici della verità. 146. danni apportati da' loro principj . 151. 197. 198 difusi dappertutto . 196. loro furore . 157 non hanno ragione di biasimare l'altre filosofie . 160. di che interpretazioni si sieno serviti per intendere Aristotile. 194. sono andati lontani dalla mente di lui 194 loro schiavitù verso il medesimo. 196. loro motivi per attaccarsi ad un filosofo solo . 201. ragioni in contrario . 201. 202. Vedi *Peripatetici, ec.*

Scrittori: lodati, e biasimati straboccatamente . 169. regola da tenersi nel darne giudizio. 171. di gran nome, rare volte in tutto rei. 175

Scuole: loro gelosia cagione di gran tumulti in Napoli . 3. riprese. 152. 153. memoria degli anni scolareschi ricrea l'animo. 13

Seneca: nemico delle sette. 92

Sergio: maestro di Maometto , Peripatetico . 39.

Sette: confondono la verità . 89. sono più ora, che ne' tempi antichi . 89. non approvate da'

- da' Romani . 92. proibite in Francia . 93
 riprovate da' santi Padri . 93. da altri . 94
 95. 108.
Socrate : nega la scienza . 83
Spinoza : impugna il Cartesio . 71
Stelle : non si sa , se corrano , o sieno fisse .
 81.
Stoici : negano l'opinazioni . 83. sospetti ap-
 po i Romani . 92

T

- T** *Affoni* (Alessandro) : suo prefagio in-
 torno ad Aristotile verificato . 120
Temistio : eretico . 29
Teologi : loro difetti . 139. 140
Teologia : le novità in essa sono pericolose . 98
 ammesse dagli Scolastici . 104. 133. è regina
 delle scienze . 127. non ha che fare colla fi-
 losofia . 127. 128. ha ritrovato la verità . 165
 scolastica non si dee riprovare perchè fa uso
 d' Aristotile . 179
Terremoti : non si sa come si facciano . 81
Terra : ignoto su qual base si libri , e quanto
 sia grande . 81
Tesi pubbliche : loro abuso al tempo del V.
 Concilio Lateranese . 177
Ticcone : sue scoperte : 111
S. Tommaso (d' Aquino) : come , e a che
 fine studiassse Aristotile . 46. suo lamento .
 47.

Ter-

<i>Torricelli</i> : suo ritrovamento .	110
<i>De Turne</i> (Simon) : perchè accusato d'eresia.	37

V

V <i>Alla</i> (Lorenzo) : suo pensiero approvato dal Nizolio. 144. fu il primo a liberare la filosofia dalla schiavitù d' Aristotile.	197
<i>Vancilmonte</i> : sua definizione dell' uomo.	153
<i>Vanorne</i> : sua scoperta.	109
<i>Varro</i> (Alfeno) : pone il corpo umano composto di particelle.	52
<i>P. Vatie</i> : Cartesiano.	68
<i>Ugone</i> (da Siena) : sua disputa filosofica. a che fine instituita.	20 176
<i>Verità</i> : nascosta all' uomò . 73. non n'è capace.	75
<i>Uezio</i> (Daniel) : impugna il Cartesio . suo elogio.	71 71
<i>P. Viegue</i> : sua testimonianza del Cartesio . 121. 122. 123.	
<i>Virfungio</i> : sua scoperta.	109
<i>Voezio</i> (Gisberto) : dichiarato calunniatore. 70.	
<i>Volgo</i> : è più savio de' dotti.	78
<i>Uomo</i> : sua ignoranza . 73. 74. 75. 78. 79. 80. 81. 94. più miserabile de' bruti . 76. stima di se stesso impedisce i retti giudicj. 86. 87 non ha altro di proprio che il mentire. 87	non

non dee esser settario . 93. non dee misurar colla sua ragione le cose Divine . 127
 128. sua definizione d' Aristotile ripresa .
 153. suo spirito non è soggetto alle potestà terrene . 162. soggetto solo a Dio, e alla Chiesa . 163. questa suggezione è il sacrificio più grato . 163. non è buon consiglio legare il suo arbitrio . 163. 164. sua superbia di che si pasca . 173

Z

Z *Enone* : nega l'opinazioni . 83. sua setta sospetta appo i Romani . 92

I L F I N E.

